

# LETTERE MERIDIANE

www.letteremeridiane.it

Anno VI - n. 22 - Settembre/Dicembre 2010 - € 2,00

Una radice di pietra e di mare più forte della diversità delle rive (Franco Cassano)



## Il rilancio della cultura in Calabria nel segno di Mario La Cava

La raccolta inedita di articoli di Mario La Cava edita da Città del Sole

**pagina 3**

Saverio Strati: un grande scrittore calabrese

**pagina 7**

Le novità della Città del Sole Edizioni

**pagine 21-23**

Intitolata una via di Reggio all'illustre magistrato Francesco Cananzi

**pagina 5**

L'altro Sud nell'altra Italia unita: a Teano il rinnovamento del Patto di unità

**pagina 11**

Vincere la 'ndrangheta  
L'iniziativa del Museo della Ndrangheta  
*La ferita* 22-25 novembre 2010

**inserto centrale**

### Il libro verde di Mario Caligiuri

Franco Arcidiaco

**L'**Assessore regionale alla cultura Mario Caligiuri, intervenendo alla Fiera del Libro di Lamezia Terme, ha annunciato che il 22 novembre i vertici della Regione Calabria presenteranno "Il libro verde sulla lettura" in presenza di Tullio De Mauro, il più grande linguista italiano vivente. L'assessore Caligiuri, con grande gentilezza, ci ha fatto pervenire il testo, tecnicamente denominato: "Interventi per favorire la lettura in Calabria". Di tale testo pubblichiamo qui di seguito la premessa che fotografa la realtà calabrese. Quando il Governatore Giuseppe Scopelliti ha nominato il prof. Mario Caligiuri assessore alla cultura non ho esitato a definirlo "L'uomo giusto al posto giusto"; in questi primi mesi di governo Caligiuri non ha deluso le aspettative, da oggi la sua azione entra nella fase strutturale in un momento quanto mai opportuno visto lo stato in cui versa la filiera editoriale calabrese.

continua a pagina 2

segue dalla prima pagina

## Il libro verde di Mario Caligiuri

In Calabria si legge poco. Troppo poco per una regione moderna che vorrebbe/dovrebbe essere già pronta e capace di affrontare, con strumenti culturali adeguati, le grandi ineludibili sfide sociali ed economiche del presente e del futuro. Questo deficit è certificato nei dati dell'ISTAT, dell'AIE (Associazione Italiana Editori) e di tutte le agenzie che si sono occupate di questo tipo di ricerche.

Si legge poco, quindi c'è poca informazione e a questo si aggiunge - come causa e conseguenza - uno dei più bassi livelli di consumo culturale dell'intero paese.

In Calabria sono poco utilizzati anche i nuovi media, strumenti di straordinario supporto alla ricerca e alla conoscenza che ormai veicolano gran parte della cultura e dell'informazione contemporanea.

I calabresi sono più vittime di altri del *digital divide* che colpisce soprattutto le generazioni adulte, ma anche molti giovani che hanno meno competenze informatiche dei loro coetanei italiani e sono lontanissimi da quelle dei giovani di altri paesi europei.

Sono dati drammatici che frenano la volontà di cambiamento e di modernizzazione della società calabrese che la Giunta Regionale, guidata da Giuseppe Scopelliti, vuole realizzare, mossa com'è dalla consapevolezza che per affrontare i numerosi e gravi problemi del presente è necessario che si affermi un paradigma culturale moderno, basato su una nuova idea di cittadinanza e di identità regionale.

Il ritardo culturale penalizza il sistema economico calabrese e le sue prospettive; una forza lavoro poco qualificata è, infatti, condannata a ruoli marginali all'interno del mercato del lavoro; non vi può essere, infatti, reale possibilità di sviluppo sociale ed economico per il territorio e la società calabrese senza la partecipazione attiva, consapevole e qualificata di tutti i suoi abitanti. Inoltre poiché una quota sempre maggiore della ricchezza è legata allo sviluppo dell'economia della creatività e della cultura, il permanere di un forte *cultural divide* esclude la Calabria dai rilevanti benefici di questo specifico sviluppo.

I dati statistici confermano che la percentuale dei lettori calabresi è di circa 7-8 punti in meno rispetto alla media nazionale, la quale già si colloca molto indietro rispetto ai paesi occidentali più progrediti.

Le cause di tutto questo ritardo culturale sono numerose e complesse; gli studiosi sostengono che la non lettura è una conseguenza diretta del basso livello economico e di scolarità delle famiglie, dell'esistenza o meno di piccole

biblioteche domestiche e di tanti altri fattori collegati alla dimensione soggettiva e sociale di ciascun cittadino.

Altre indagini, condotte con regolarità da un organismo internazionale quale l'OCSE, testimoniano anche di una diffusa mancanza di competenza alla lettura tra gli studenti delle scuole superiori: un allievo su tre pur riconoscendo i segni dell'alfabeto non è in grado di comprendere i contenuti di un breve e semplice testo scritto.

Le strategie per affrontare il problema dell'incremento dei lettori e in particolare di formare lettori critici, capaci cioè di divenire soggetti sociali attivi protagonisti del proprio tempo, sono purtroppo lunghe e complesse e dipendono da cambiamenti di lungo periodo della Calabria, ma esiste anche un ambito circostanziato nel quale la Regione può fare molto e subito.

È il settore dell'infrastrutturazione culturale delle città e dei paesi della regione, la possibilità cioè di intervenire per qualificare o creare nuovi servizi che possano favorire la lettura e la partecipazione più diretta alla vita culturale.

Ed è proprio su questo terreno che si evidenzia la distanza tra la Calabria e il resto dell'Italia e dell'Europa; quasi ovunque, anche in presenza della grave crisi economica e finanziaria, si registrano adeguati investimenti per realizzare nuove e moderne biblioteche, mediateche, luoghi di aggregazione e formazione, mentre in Calabria si continuano a registrare ampi ritardi e in qualche caso addirittura si arretra rispetto alla realizzazione di questi stessi obiettivi.

Ritardi e arretratezze che si riflettono sull'intera società regionale, che pesano sulle sue strategie di sviluppo anche economico, che confliggono con la necessità di affermare una nuova identità di Calabria fondata sui valori condivisi di democrazia, legalità e senso di responsabilità collettivo rispetto alle mete da raggiungere.

Lo scopo di questo documento è di indicare concretamente quegli interventi che possono essere realizzati da subito e per i prossimi anni della legislatura regionale, per supportare tutte le strutture che elaborano e diffondono cultura e informazione, tenendo conto delle risorse economiche ordinarie e straordinarie che intorno a questi obiettivi è possibile indirizzare.

Si tratta di un obiettivo di straordinaria rilevanza sociale prima ancora che culturale, un atto dovuto nei confronti di tutti i calabresi, per consentire loro di esprimere anche nel futuro quel grande patrimonio di cultura e di civiltà che hanno saputo esprimere nel passato e di cui tutti siamo fieri e orgogliosi.



## Lettere Meridiane



CITTÀ DEL SOLE EDIZIONI  
REGGIO CALABRIA

Iscrizione Registro Stampa  
Trib. di Messina n° 17  
dell'11 luglio 1991  
Iscrizione R.O.C. n° 9262

Via Ravagnese Sup. 60/A  
89131 Reggio Calabria  
Città del Bergamotto  
Tel. 0965644464  
Fax 0965630176

www.cittadelsoledizioni.it  
e-mail: letteremeridiane@cittadelsoledizioni.it  
federcalegato@virgilio.it

ABBONAMENTO ANNUO:  
€ 20,00 comprese spese postali  
da versare su CCP n. 55406987  
intestato a Città del Sole Edizioni S.A.S.

Direttore Responsabile:  
FRANCO ARCIDIACO

Direttore Editoriale:  
FEDERICA LEGATO

Coordinamento Editoriale:  
ORIANA SCHEMBARI

Redattore:  
ALESSANDRO CRUPI

Stampa:  
Tipografia A. Trischitta - Messina



Associato USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

«Questo periodico è aperto a quanti desiderano collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata che, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito. Notizie, articoli, fotografie, composizioni artistiche e materiali redazionali inviati al giornale, anche se non pubblicati, non vengono restituiti».

3 La cultura meridionale negli scritti di Mario La Cava

4 La manifestazione contro la 'ndrangheta a Reggio. Il ddl Lazzati diventa legge dello Stato. Sul lungomare Falcomatà, dodici piastrelle per non dimenticare le vittime della mafia.

5 Intitolata una via di Reggio all'illustre magistrato Francesco Cananzi

6 Il Premio Letterario "Un mare da leggere" II edizione. Il Premio "Bertrand Russel" ad prof. Antonio Monorchio

7 Saverio Strati: un grande scrittore calabrese. L'io filizzato rubrica di Nunzia Anenavoli.

8 Fuori dalle barricate: la rivolta di Reggio raccontata da Fabio Cuzzola

9 I Cinque Anarchici: una storia nazionale

10 Recensioni

11 L'altro Sud nell'altra Italia unita: a Teano il rinnovamento del Patto di unità

12-13 In mare non è mai notte: voci e volti d'identità mediterranea

14 Emily Dickinson: da un' inestricabile solitudine ad un'inconfondibile poesia

15 L'Unità d'Italia e i Garibaldini di Radicena

16 Il Premio Tropea 2010. La cultura della provincia nell'*Itinerario italiano* di Alvaro. Etologia ed arte

17 Premio Matita rossa e blu II edizione. Premio Misiano 2010

18 Ana e Boro: la triste vicenda di uno dei 1300 serbi rapiti, nel Kosovo Metohija, dai terroristi dell'UCK

19 La pagina del vernacolo

20 Le sette lampade: il nuovo libro di Mons. Giancarlo Bregantini e Ida Nucera

21-23 Le novità della Città del Sole Edizioni

# sommario

# La cultura meridionale negli scritti di Mario La Cava

Esce la raccolta inedita di articoli giornalistici dello scrittore di Bovalino

Giuseppe Gangemi

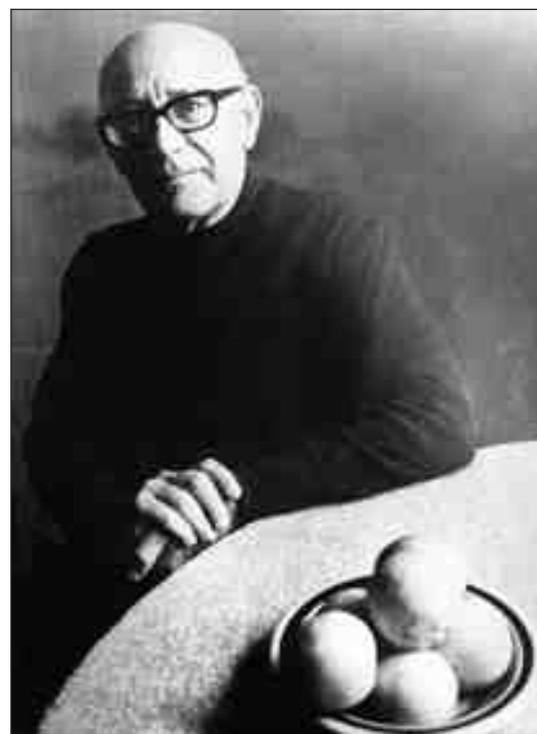


Una fotografia della cultura meridionale negli anni '50 del secolo scorso. *Corrispondenze dal Sud Italia*, raccolta di articoli pubblicati tra il 1953 e il 1956 da Mario La Cava, testimonia l'attenzione per i fermenti culturali esistenti nelle varie regioni del Mezzogiorno e il bisogno di distinguere gli intellettuali autentici dai «falsi poeti e i falsi artisti, i retorici declamatori di conferenze, i pretenziosi organizzatori di

poemi e di mostre...». Se Gaetano Briguglio, curatore del volume, ha aperto l'introduzione con questo monito di La Cava, ciò è sintomatico di una necessità più che mai attuale. Le corrispondenze dalla Lucania ricordano i meridionalisti impegnati a denunciare le tristi condizioni della regione e gli scrittori come Rocco Scotellaro e Leonardo Sinisgalli che spesso traggono ispirazione dalla letteratura popolare. Matera colpisce lo scrittore per le famiglie che vivono ancora nelle grotte e che avrebbero diritto ad abitazioni salubri e moderne. Questa considerazione prova la vicinanza alla gente umile e la necessità di giustizia che animano tutta la produzione letteraria di La Cava. In Calabria scrive della fuga dei migliori ingegni come Corrado Alvaro, ma anche degli artisti che scelgono di rimanere, a partire da Nicola Misasi e Vincenzo Padula. Definisce la resistenza dell'intellettuale nel paese natio un eroismo disperato e spera che il progresso porti a una purificazione con le altre regioni bloccando l'emorragia dei cervelli. Prosegue con una rassegna delle riviste calabresi e sottolinea che l'unico circolo culturale degno di menzione, a parte i circoli del cinema, si trova a Cosenza, essendo gli altri troppo provinciali. Tra gli scrittori annovera Fortunato Seminara, Saverio Montalto, Marianna Proco-

pio, Saverio Strati. Tra gli intellettuali di sicuro avvenire cita Antonio Marando, Walter Pedullà, Carmelo Filocamo e Benito Amore, il regista Elio Ruffo, il pittore Nik Spatarì e il giornalista Domenico Zappone. Riflettendo sulle tradizioni letterarie calabresi, La Cava sottolinea che i monaci basiliani e San Nilo, copiando gli antichi manoscritti, salvarono la cultura occidentale. La tradizione greca colta resiste fino alle soglie del Rinascimento, quando viene soppiantata da autori latini quali Gioacchino Da Fiore, Bernardino Telesio, Tommaso Campanella. La latinità prosegue con Diego Vitrioli, Francesco Sofia Alessio e il contemporaneo Morabito.

Il periodo che va dalla fine della dominazione sveva al governo dei Borbone viene definito oscurantista e decadente. La considerazione negativa del periodo



borbonico risente del clima culturale e politico esistente negli anni in cui La Cava scrive, ancora troppo lontano dai recenti ribaltamenti di prospettiva. L'autore evidenzia la rottura con lo stantio classicismo da parte di Perri, Repaci, Alvaro, Seminara e se stesso e osserva con compiacimento la poesia dialettale di Michele Pane e Vittorio Butera. Il Premio "Crotone" è l'occasione per fare una carrellata sulle famose personalità convenute nella piccola città, tra cui Pasolini, Sciascia, Mondadori, accolti con calore dalla spontanea popolazione locale. La Puglia ancora arretrata, ma fiera e battagliera, ha due realtà d'eccellenza che sono la Fiera del Levante e la casa editrice Laterza che promuove manifestazioni culturali e artistiche molto importanti.

Una certa vivacità culturale esiste anche a Lecce dove hanno sede riviste di fama nazionale. Mario La Cava descrive Napoli tra le città più belle del mondo, la più grande del Mezzogiorno d'Italia, che ha conservato l'aspetto di capitale goduto per secoli fino all'avvento dell'unità della nazione. Qui sorgono una prestigiosa e affollata università, l'Istituto Orientale, l'Istituto italiano per gli studi storici, accademie famose, archivi e musei molto ricchi. La Campania è culla di studiosi come Gianbattista Vico, Benedetto Croce, scrittori come Gianbattista Basile, Raffaele Viviani, Eduardo De Filippo, Domenico Rea, Michele Prisco, registi come Vittorio De Sica. La Sicilia affascina l'autore per le bellezze naturali e artistiche oltre che per le vestigia archeologiche.

È l'occasione per scrivere di Verga, dell'amico Sciascia e di molte altre personalità. Il volume termina con una lettera a Montale, nella quale La Cava difende accuratamente le ragioni del Sud e denuncia il malgoverno e lo sfruttamento della nostra terra.

## Un calabrese nella sua terra

Sono uno che non mi sono mai mosso dal mio paese passai alcuni anni della mia gioventù a Roma e a Siena per frequentare gli studi universitari e conseguire la laurea, e dopo mi ritirai nella Calabria dei miei genitori e dei miei avi che mai l'avevano abbandonata.

Non esercitai qui alcuna professione pratica non mi mescolai molto alla vita degli altri, vissi da solitario studioso, affidando ai genitori il compito di darmi i mezzi per vivere, ma ugualmente acquistai la sensazione che gli interessi del mio paese si identificavano coi miei, sia che i prezzi dei generi di produzione locale fossero più o meno compromessi dalle direttive del governo, sia che i diritti del lavoro non fossero sufficientemente difesi, e abbastanza facile mi fu confondere la mia sorte personale di intellettuale isolato con quella del mio popolo oppresso. Il mio punto di vista divenne quello di chi vive in una regione trascurata finoggi dalla comunità nazionale e ha il diritto di protestare e, protestando, non insinua alcuna punta di disprezzo verso il paese che dice di volere difendere, ma non difende, come fanno taluni che, trasferitisi altrove, del paese di adozione acquistano i vezzi più spiritosi e ripetono gli interessi più esosi. Io non dico "laggiù", parlando della Calabria, posso essere manchevole nelle mie riflessioni, ma sempre parlo per conoscenza diretta, che in tal caso significa sofferenza diretta, e se rivelo qualche cosa di poco noto, la rivelo da un angolo di osservazione che non è comune. I miseri di Calabria non hanno di solito voce per far sentire le loro ragioni.

Rimasi in Calabria, non per mio piacere, ma per necessità, e per un cumulo di circostanze che non metto conto raccontare, e la malinconia dell'animo giovanile per la mancanza di divertimenti cittadini in un ambiente rurale o tutt'al più provinciale, si univa alla delusione di un cuore espansivo per la rarità dei liberi amori disinteressati, dove la durezza di vita per tutti induceva al calcolo prudenziale e al raffreddamento dei sentimenti. Qui non potevano sorgere profonde amicizie culturali, mancando la concentrazione in

spazi ristretti e facilmente accessibili degli ingegni più pronti, lo stesso approfondimento personale degli studi divenne aleatorio, per il pericolo delle solitudini prolungate, la simpatia umana sfumava di fronte all'invadenza di una gente troppo curiosa della vita degli altri, per effetto della ristrettezza dell'ambiente, dell'ozio dominante, e del carattere indagatore dei meridionali. Si aggiunga da una parte la sofferenza di non poter soccorrere tanta gente bisognosa di aiuto, e dall'altra l'amarezza di non poter contrastare da soli una classe dirigente vuota, cattiva, e meschina.

(...)

Le mie speranze vanno al popolo, alla massa dei lavoratori delle braccia che ci danno il pane che mangiamo. "I contadini sono una delle poche cose serie d'Italia" disse Tommaso Fiore con nobile intuito, in un suo discorso. Sì, ma non è facile mettersi al loro fianco, più facile simulare interessamento demagogico per loro. Bisogna superare pregiudizi inveterati, occorre acquistare senso religioso nella valutazione della vita. Basterebbe pure considerare quante forze intellettuali si perdono in loro, per le circostanze avverse di vita, e all'inverso quanti cretini delle classi dominanti impazzano da per tutto coi mezzi dati dalla loro posizione. Dovranno ricordare i loro sacrifici di sangue nelle guerre sempre combattute per gli altri, gli inganni sempre commessi su di loro. Ma, occorre, d'altra parte, che anche le masse contadine acquistino coscienza di sé, nella difesa dei loro diritti e nell'uso dei loro doveri. Esse dovranno abituarsi all'autogoverno, tra di loro dovranno scegliersi i reggitori, sempre meno affidandosi a coloro che parlano in nome loro, ma non sono dei loro. Forse in tal modo la Calabria, partecipando del moto di liberazione d'Italia, sarà all'altezza delle altre regioni, unita ad esse nella giustizia, nel benessere e nella libertà. Quel giorno verrà, mi pare di intravederlo. Dio voglia che sia nel modo più conforme alla gentilezza innata dei nostri costumi.

Mario La Cava, 13 Febbraio 1955

# Quarantamila dicono "No" alla 'ndrangheta

Reggio sede della grande mobilitazione civile del 25 settembre. Ma ora servono i fatti

Una grande manifestazione per esprimere un accorato e deciso "No" alla 'ndrangheta e al malaffare, che la criminalità organizzata favorisce, ha mobilitato a Reggio, il 25 settembre, una moltitudine di semplici cittadini, associazioni, enti, organizzazioni sindacali e partiti in un'iniziativa promossa da "Il Quotidiano della Calabria". Con una partecipazione globale di circa quarantamila anime è stato organizzato un corteo lungo il centralissimo Corso Garibaldi che, partito da piazza De Nava, si è poi concentrato a piazza Duomo per un altro momento di partecipazione condivisa all'insegna degli interventi di esponenti della magistratura, dell'associazionismo ma anche e soprattutto da chi ha offerto testimonianze dirette. Dal palco non si sono registrati spunti da parte di personaggi delle istituzioni, ad eccezione del sindaco di Isola Capo Rizzuto Carolina Girasole, più volte bersagliata dalle "visite" intimidatorie della criminalità durante la sua azione amministrativa. Intimidazioni mafiose che, come è noto, hanno colpito a più riprese il procuratore generale di Reggio Salvatore Di Landro con l'ultimo, eclatante episodio dell'ordigno fatto esplodere la notte del 26 agosto sotto la propria abitazione.



Dalle sue parole è emersa speranza e incoraggiamento: "Vogliamo e possiamo uscire dal giogo della criminalità e liberarci dalla paura muovendoci sul terreno della legalità, a partire dalla più piccola azione che si compie nel quotidiano". Speranza, è vero, ma che si mescola anche alla delusione manifestata chiaramente da molti altri cittadini che operano

a vario titolo per far crescere il tessuto produttivo del nostro territorio denunciando la lontananza delle istituzioni e della società civile. Negli stessi interventi è stato sottolineato il ruolo fondamentale della cultura e della scuola per sconfiggere la criminalità facendo fronte comune. E qui tocchiamo il nodo fondamentale di tutto il problema. Quando si organizzano manifestazioni come queste ci si chiede sempre: "Ma quanto risulta utile tutto ciò per offrire un contributo concreto alla causa?". Domanda di senso legittimo e alquanto importante che impone riflessioni profonde. È ovvio che non basta certo la manifestazione, seppur corposa e partecipata, per eliminare un cancro così annosamente radicato nella

nostra realtà ma è anche vero che simili occasioni aiutano in quanto suscitano, o meglio dovrebbero suscitare in chi vi prende parte, una serie di impressioni che conducono ad un ulteriore interrogativo: "Ma io cosa faccio realmente per contrastare il fenomeno criminoso e migliorare la situazione?".

Dando per scontata l'assenza dell'elemento "passerella" in ogni partecipante, chi rientra nelle proprie case dopo aver manifestato dovrebbe sentirsi permeato da uno spirito diverso nell'affrontare la via quotidiana badando a modificare, dove è opportuno, i propri comportamenti per contrastare il malaffare e far partire finalmente, dalla società civile la reazione alla 'ndrangheta, non sottostando ai suoi ricatti, elemento questo che rappresenta il vero contrasto alle mafie, al di là delle azioni intraprese da magistratura, forze dell'ordine e Stato. Come dice Di Landro non occorrono gesti eclatanti ma significativi e concreti dando seguito alle belle parole e intenzioni che, inevitabilmente, si esprimono in questi appuntamenti. Per riassumere il concetto in un'unica frase, antica come il mondo ma sempre attuale, "dalle parole è l'ora di passare ai fatti". Questo è il passaggio fondamentale altrimenti ogni genere di manifestazione contro la criminalità organizzata diventa pura accademia e mero sfoggio di frasi che, per quanto significative, restano parcheggiate senza produrre alcun effetto positivo. Se i quarantamila ed oltre che manifestano danno tutti seguito a quanto esprimono nel momento del corteo allora più di qualcosa può cambiare.

## Il DDL Lazzati diventa legge dello Stato

Una misura legislativa attesa da lungo tempo per depurare la politica dalla mafia

Alessandro Crupi

È venne finalmente il momento decisivo del ddl Lazzati, trasformato in legge dal Parlamento Italiano lo scorso 6 ottobre con un consenso quasi plebiscitario: ben 252 voti favorevoli e una sola astensione. Un responso che pone fine, così, ad una inopportuna fase di stagnazione nell'iter di questa azione normativa durata la bellezza di 17 anni. Un'iniziativa politica che, dunque, s'inserisce nello scottante tema della lotta alla 'ndrangheta lanciando un chiaro segnale di legalità. Ma che cos'è il ddl Lazzati? È un provvedimento che consiste nell'imporre il divieto di candidatura a tutti coloro che sono sottoposti a misure di prevenzione per reati di mafia. Si tratta di una misura molto attesa e significativa che procede nella direzione di spezzare legami e sinistre connivenze tra mafia e politica, colmando una grave lacuna legislativa del nostro ordinamento e ponendo fine ad un lungo periodo di stasi dello stesso ddl. Come si ricorderà, quest'ultimo era stato promosso dal Centro Studi "Lazzati" con il particolare supporto ed incoraggiamento del fondatore Romano De Grazia, già magistrato della Corte di Cassazione. Prima di questa legge, ad essere punito era solamente il perverso meccanismo dello scambio voto-denaro e, per i reati di mafia compiuti dai sorvegliati speciali, era sancito il divieto di elettorato attivo e passivo.

Ciò, tuttavia, non impediva agli stessi condannati di svolgere campagna elettorale in favore di candidati chiedendo a questi ultimi, dopo lo svolgimento delle elezioni, protezione e privilegi. Ed è proprio in questo risvolto piuttosto singolare che s'innesta la legge Lazzati in quanto prevede, per gli stessi sorvegliati speciali che hanno compiuto reati di mafia, il divieto di ogni forma di propaganda elettorale. Da 1 a 5 anni di reclusione è la pena prevista dal testo normativo per i contravventori e si applica anche nei confronti di tutti coloro che si avvalgono dell'aiuto del sorvegliato speciale.

In questo caso viene chiarito che, per poter essere destinatario della pena, il candidato oggetto dell'"aiuto" dovrà conoscere la condizione di sorveglianza speciale di chi gli ha offerto il proprio supporto avendogli chiesto concretamente di fare campagna elettorale a suo beneficio.

Una volta riconosciuta la colpevolezza, lo stesso candidato sarà dichiarato ineleggibile e, se dovesse essere ugualmente eletto, il giudice emetterà una dichiarazione di decadenza. L'aspetto più importante di questa legge è il suo intervento diretto nel torbido collante tra politica e criminalità già nella fase pre-elettorale, momento cruciale per far attecchire le infiltrazioni del sistema del malaffare in maniera determinante ai fini del risultato finale.

## Dodici piastrelle per non dimenticare

Partita l'iniziativa sul lungomare Falcomatà delle "pietre dell'inciampo" a ricordo delle vittime di mafia

A.C.

Dodici piastrelle in bronzo per costituire un solido baluardo di memoria delle vittime della 'ndrangheta recando un'unica emblematica iscrizione: "In memoria con chi ha lottato contro la 'ndrangheta". Sono state installate sul lungomare Falcomatà e la paternità dell'iniziativa spetta alla Provincia di Reggio. L'ente ha, infatti, lanciato una proposta originale per sensibilizzare la collettività in favore della legalità contro la criminalità organizzata attraverso la collocazione di queste mattonelle, realizzate dallo scultore Fabio Butera, che, scendendo nei dettagli, sono state sistemate dalla stazione "Lido" fino all'arena "Ciccio Franco" con il sistema della cosiddetta "pietra dell'inciampo". Modello simbolico molto comune in altre parti del mondo (ad esempio Berlino e Roma) per non dimenticare e stimolare la sensibilità generale.

L'idea, che rientra in un progetto condiviso con le amministrazioni provinciali di Messina e Vibo Valentia, è stata lanciata ufficialmente e portata avanti dallo stesso ente istituzionale reggino con in testa l'assessore alle Politiche Giovanili Attilio Tucci, Claudio La Camera, coordinatore del "Museo della 'ndrangheta", Maria Teresa Scolaro, dirigente del settore 7 e, infine, da Angela Belluzzi, assessore alle Politiche Sociali del Comune di Monasterace. Con una significativa sinergia tra le amministrazioni locali il progetto ha preso corpo e vigore sostenendo lo spirito che sta animando iniziative dello stesso segno come, appunto, "Il Museo della 'ndrangheta" e "L'Arcipelago della memoria". Ed è proprio in quest'ultimo aspetto che si determina il significato primario del progetto che mira, quindi, a costruire un solido baluardo culturale indirizzato alla promozione di valori-modello come la legalità che le vittime della 'ndrangheta hanno incoraggiato e portato avanti nella loro esistenza con grande coraggio fino a subire, per mano criminale, la sorte peggiore per un essere umano: la morte. Dodici piastrelle, quindi, per perpetrare il ricordo che scorre energicamente lungo il filo di principi fondamentali che devono assolutamente entrare a far parte del nucleo dominante della società.

# Francesco Cananzi: "Il giudice della pace" che amava la letteratura

Intitolata una via di Reggio, alla memoria dell'illustre magistrato

Caterina Provenzano



**Q**uel giorno i magistrati reggini sospesero tutte le udienze. Era il 26 novembre 1973 e nella chiesa di S. Lucia a Reggio Calabria si dava l'ultimo saluto a Francesco Cananzi, magistrato, procuratore generale on. della Corte di Cassazione, scomparso due giorni prima nella sua casa reggina. Un gesto significativo da parte della magistratura per omaggiare non solo un grande delle aule giudiziarie, modello per molti altri a venire; ma anche per onorare l'uomo che fece della sua esistenza la coerenza di una grandezza morale misurabile nella sintesi fra professione e vita. Una vita vissuta nel segno della fede praticata con esempio e saggezza.

Per le sue doti umane e professionali, il 9 ottobre scorso, l'Amministrazione di Reggio Calabria ha scoperto la targa di intitolazione della nuova via che dall'incrocio tra via Giuseppe De Nava e via 3 settembre porterà il nome di Francesco Cananzi. Via Francesco Cananzi, dunque, Procuratore Generale on. Corte Suprema di Cassazione. Un evento salutato dal sindaco Giuseppe Raffa; Don Domenico Geraci; da Giuseppe Tuccio, presidente on. Aggiunto Corte Suprema di Cassazione e da Saverio Mannino, Presidente di Sezione Corte Suprema di Cassazione.

Francesco Cananzi nacque a Tre-tilico il 5 novembre 1907. Compì studi classici e fu particolarmente versato nelle materie umanistiche, che continuò a coltivare anche dopo gli studi universitari. Si dedicò soprattutto alla lettura dei classici latini e greci ammirando delle lettere italiane la Commedia di Dante e l'opera di Carducci. Nel 1927 aderì alla Federazione Italiana Liberi Intellettuali, ente di cultura e

di libertà, fondato nel 1923 dal reggino Giuseppe Tympani. Laurea in giurisprudenza presso l'Ateneo di Messina, fece eco una sua sentenza storica che richiamava in causa i diritti dei lavoratori, una sentenza datata 8 ottobre 1930 sui riposi settimanali spettanti ai lavoratori pubblicata su riviste giuridiche (*Giurisprudenza Italiana, Foro Italiano*), e su giornali economici quali *Il Sole di Milano* del 2-1-31, *l'Eco del Commercio* del 13-12-30 e su *La Voce Forense* del 1-2-1931). La sua opera all'interno dei fori fu encomiabile tanto che di Cananzi così parlò il quotidiano *Il Popolo di Roma* del 17 luglio 1934: «Da circa due anni, e precisamente da quando fu nominato titolare di questa pretura il dott. Francesco Cananzi, giovane colto e valoroso, le cause, sia civili che penali, vengono esaurite con la massima celerità (...)». Poco più che ventenne, nel 1931, assunse la direzione della procura di San Sosti; mentre nel 1932 quella di Caulonia dove rimase per tredici anni, fino ai noti "fatti di Caulonia" del marzo del 1945. Ne *L'Idea* del 18 giugno 1945 si legge: «Lodare l'opera svolta dal Pretore Cananzi nei tredici anni della sua permanenza tra noi è ben poca cosa. Egli era chiamato "il giudice della pace" per la sua instancabile opera di pacificazione tra i contendenti. A lui facevano ricorsi agiati e poveri, perché certi di trovare in lui il giusto interprete delle vicende umane e l'esatta applicazione della legge». Successivamente alla Pretura e poi al Tribunale di Reggio Calabria dove le esigenze di famiglia gli imponevano una residenza vicino casa essendo padre di sei figli: Felicia, detta Cetta, Giovanna, detta Vanna, Raffaele, Maria, Pasqualina e Rita, avuti dalla cara moglie Dora Vinci.

Nel 1957 i giornali locali e nazionali diedero la notizia della promozione a magistrato della Corte di Cassazione presso Catanzaro dove per 18 mesi svolse le funzioni di Presidente della Corte di Assise di Appello. Tra le cronache (*Il Tempo, Gazzetta del Sud, Voce di Calabria*) piace ricordare ciò che

fu scritto su *Il Giornale d'Italia*: «... Riuscito tra i primi in graduatoria, l'illustre magistrato che non ha ancora compiuto 50 anni, ha conseguito il meritato riconoscimento della sua vasta e profonda preparazione giuridica, della quale egli ha dato costante prova nel corso della sua rapida e brillante carriera nella magistratura giudicante». Successivamente, dal 1959 al 1966, fu presso la Corte di Messina, presidente della prima sezione promiscua, presidente della sezione minorile e, fino al 1963, presidente della Corte di Assise di Appello.

In quegli anni fu, inoltre, presidente, dell'Unione dei giuristi cattolici di Reggio Calabria, costituita nel gennaio del 1960.

Dopo il 1966 ritornò a presiedere la sezione di Corte di Appello di Reggio. Nel 1970 fu Procuratore Generale della Corte di Appello di Trieste, in seguito ottenne il titolo onorifico di Grande Ufficiale della Repubblica e di Procuratore Generale della Corte di Cassazione. Fu però costretto a lasciare la magistratura a causa della sua malattia che lo portò alla morte nel 1973.

Francesco Cananzi ha lasciato molti scritti che affrontano le tematiche più disparate. Non solo argomenti di giurisprudenza, ma anche saggi filosofici e letterari raccolti nel saggio "Scritti", edito nel 1976 a Napoli presso l'arte tipografica e oggi ristampato anastaticamente in occasione dell'intitolazione della via a Reggio Calabria. Per concludere la sua idea di giustizia e di pena in una confe-



Il magistrato Francesco Cananzi (1907-1973)

renza dove partecipò come brillante oratore il 9 aprile in Messina nei locali dell'Istituto "Sant'Ignazio" dei PP.Gesuiti, conferenza confluita in sintesi ne *La Tribuna del Mezzogiorno* del 13 aprile 1960: « (...) Il delitto si combatte non con il rigore delle pene, ma con l'elevamento delle idee e delle funzioni educative dello stato (...) Abbia il delinquente il castigo che merita e se la pena è giusta egli stesso sentirà che è meritato quel castigo, donde un risveglio della sua coscienza morale; lo si avvicini poi durante l'esecuzione della pena perché non si senta solo ed abbia il conforto di una parola, di un consiglio, di un indirizzo; gli si faccia capire il valore della persona umana.

È umano dare a quello spirito, sconcolato di bellezze e di idealità, la speranza di vedere il sole, infondergli la forza di conquistarlo, di possederlo; è dovere della società, su cui talvolta ricade anche la responsabilità del delitto».



# Successo per un *Un mare da leggere* il Premio Letterario del Cral della Medcenter

Il concorso indetto dall'azienda del Porto di Gioia Tauro ha ricevuto il plauso del Viareggio-Repaci

Maria Cristina Rocchetti

Si è svolta, il 23 ottobre scorso, nei meravigliosi locali di Palazzo Fallara, a Gioia Tauro, la Premiazione del concorso letterario "Un mare da leggere" 2010, indetto dalla Sezione Formazione del Cral, il Circolo Ricreativo Aziendale dei Lavoratori della Medcenter Container Terminal, del Porto di Gioia Tauro. Alla presenza di un numeroso pubblico, -composto anche dai rappresentanti di diverse Associazioni Culturali della Piana, dalle autorità Comunali e Provinciali e da illustri esponenti della cultura calabrese- la Giuria, moderata dalla dott.ssa Tiziana Scarcella della Biblioteca Comunale di Gioia Tauro, ha premiato i tre primi classificati di ciascuna delle quattro sezioni in concorso: poesia inedita e racconto inedito soci Cral; poesia inedita e racconto inedito non soci. La Commissione giudicatrice, presieduta da Caterina Provenzano, saggiata e critico letterario, era formata da: Franco Del Buono, direttore re-

sponsabile di *Calabria Letteraria*; Federica Legato, direttrice editoriale di *Lettere Meridiane*, Michele Phil Borrelli, docente dell'Università della Calabria e Luigi Franco, responsabile editoriale della *Rubbettino Editore*.

"Gli elaborati, che sono pervenuti, da diverse regioni d'Italia, sono stati numerosi e di buon livello, - ha spiegato la presidente Caterina Provenzano -, e la commissione si è trovata, il più delle volte, in accordo, nello scegliere i vincitori".

Gli autori dei componimenti che si sono distinti, sono stati premiati con una targa e ai primi classificati, di ognuna delle categorie, è stato conferito, anche, un premio in denaro del valore di 300 euro. Le poesie e i brani tratti dai racconti, vincitori del concorso, sono stati letti da Domenico Curatola e Stella Gaudioso, accompagnati dalla musiche originali del Maestro Davide Mangano. Sono intervenuti, tra gli altri, il diret-



Da sinistra: Michele Borrelli, Franco Del Buono, Caterina Provenzano, Federica Legato, Luigi Franco e Tiziana Scarcella

tore generale della Medcenter, Carmine Crudo e il presidente della Sezione Formazione del Cral, Rocco Galante.

Quest'ultimo è stato ottimamente coadiuvato dalla segreteria del Premio, composta da Carmelo Cozza, Rocco Tedesco e Massimiliano Meliaddò.

La serata è stata, inoltre, occasione per presentare la raccolta antologica della prima edizione del Premio Letterario "Un mare da leggere" 2009.

"Un'idea per dare concretezza e lasciare traccia del lavoro fatto", - come ha scritto, nella prefazione alla raccolta antologica, Caterina Provenzano - un modo per gratificare, ulteriormente, "la genuinità ed il coraggio di chi ha voluto mettere alla prova la propria penna sfidando se stessi, la voglia di mettersi in gioco superando luoghi comuni e

stereotipi fuori tempo. Così anche in un luogo *insolito* come un porto è nato un fiore tanto rigoglioso quanto singolare".

Il Premio, promosso dal Cral Mct, infatti, ha ricevuto il plauso della Presidente del Premio "Viareggio-Repaci", dal quale è nato un gemellaggio "tra mare e mare".

Un riconoscimento, questo, che gli organizzatori del Premio "Un mare da leggere" meritano, per la serietà, la competenza dimostrata e l'impegno profuso nella piena riuscita del concorso letterario, un'iniziativa che qualifica l'azienda Medcenter e restituisce, al territorio della Piana e del Porto di Gioia Tauro, gli strumenti per manifestare quel fervore culturale e quella tradizione letteraria, che sono espressione della Calabria vera, quella che merita di emergere.

## Il premio "Russel" ad Antonio Monorchio, intellettuale "contaminato"

Il riconoscimento supera la divisione tra sapere scientifico ed umanistico

Beatrice Mollica

La Fondazione Mediterranea per la promozione e lo sviluppo dell'area e della Città Metropolitana dello Stretto ha conferito il premio "Bertrand Russel" ai saperi contaminati al prof. Antonino Monorchio, primario medico psichiatra, che ha tenuto una *Lectio Magistralis* sul tema "Spazio e tempo nell'opera di M.C. Escher".

L'evento, che si è svolto presso l'aula magna dell'Università per Stranieri, è stato aperto dai saluti del prof. Zumbo e dall'intervento del Dott. Vincenzo Vitale, Presidente della Fondazione. Tra gli altri relatori il prof. Avv. Michele Salazar e il Prof. Avv. Vincenzo Panuccio, i premiati degli ultimi due anni, il Dott. Gabriele Quattrone quale esponente dell'ordine dei medici e il Prof. Ing. Giuseppe Barbaro in rappresentanza della Facoltà di Ingegneria con cui la Fondazione collabora per l'organizzazione del premio. Il riconoscimento intende essere il simbolo del superamento della dicotomia tra sapere scientifico e sapere umanistico che dal XVII secolo in poi ha caratterizzato l'evolversi della ricerca intellettuale a favore di una valorizzazione della "contaminatio", intesa come una vera e propria possibilità di non scelta. La sfida è nel considerare la cultura come un insieme che ha sviluppato un bilinguismo interno, che può essere superato attraverso il dialogo e la sinergia tra i due mondi. In quest'ottica la specializzazione dei saperi è da considerarsi "spiritualmente pericolosa" perché porta al rischio dell'appiattimento culturale. Istinto dell'intellettuale diventa così

quello della ribellione alla routine e ai confini troppo stretti. Il premio è intitolato all'intellettuale del Novecento che più di ogni altro ha saputo rendere trasversali tali confini, conducendo un percorso personale che parte dagli studi matematici, passando attraverso quelli filosofici per approdare finalmente alla letteratura. Il premio "Bertrand Russel" è perciò assegnato a coloro che si distinguono in ambiti culturali diversi da quelli del proprio campo professionale di appartenenza.

L'edizione di quest'anno premia il Prof. Antonino Monorchio, che ha saputo ben incarnare lo spirito della Fondazione con le ricerche filosofiche sulla personalità di Maurizio Cornelio Escher, in particolare sui concetti di spazio e tempo alla luce delle sue opere. Personalità poliedrica, caratterizzata da un'intensa spiritualità, Monorchio ha ripercorso i tratti principali dei suoi studi su Escher, la sua ricerca di simmetrie surreali e armonie sconosciute, alla luce del suo dominante razionalismo e la ricerca di un tempo "senza qualità e senza durata", matematico, privo di discontinuità, cristallizzato nello spazio della sua geometria iperbolica. In Escher la ragione domina sempre e comunque. Per Monorchio, sebbene Escher viva dominando i sentimenti, non sembra animato da un demiurgo ordinatore ma un Dio creatore incoerente per antonomasia. L'istanza umana e spirituale del Professore è qui evidente, come nel suo commento alla consegna del premio: "Senza amici non si può ricevere nessun premio".

## I Vincitori del Premio Letterario "Un mare da leggere" II edizione

### Sezione Poesia inedita soci Cral:

- 1° classificato - *Voci* di Corsaro Rossana
- 2° classificato - *Padre di un figlio mai nato* di Pietro Adolfo Parisi
- 3° classificato - *Vento di speranza* di Maria Rosaria Saturnino

### Sezione Racconto inedito soci Cral:

- 1° classificato - *La lunga strada per ritorno* di Alessandra Donato
- 2° classificato - *Tramonto sul mare* di Domenico Cannatà
- 3° classificato - *Nube tossica, poi, la schiarita* di Renato Romeo

### Sezione Poesia inedita non soci

- 1° classificato - *Vicini nell'assenza* di Benito Galilea - Roma
- 2° classificato - *Ancora un giorno* di Massimo Galante - Roma
- 3° classificato - *Ad un clochard* di Paolo Tulelli - Catanzaro

### Sezione Racconto inedito non soci

- 1° classificato - *Il mistero del relitto nel Petrace* di Oreste Pace - Palmi (RC)
- 2° classificato - *L'approccio* di Caterina Battilana - Viterbo
- 3° classificato - *Viaggio in Calabria* di Carlo Monteleone - Palmi (RC)

# Saverio Strati: un grande scrittore calabrese

L'autore di Sant'Agata del Bianco sarà insignito della Laurea ad Honorem dall'Unical di Cosenza

Anna Foti

**H**a compiuto 85 anni lo scorso 16 agosto e il primo dicembre sarà insignito della laurea ad Honorem presso l'università Unical di Cosenza. La proposta della Facoltà di Lettere di Cosenza è stata infatti accolta dal Ministero della Pubblica Istruzione. Lui non presenzierà alla cerimonia per motivi di salute e a ritirare il premio sarà la nipote, Palma Comandè.

È lo scrittore calabrese di Sant'Agata del Bianco, in provincia di Reggio Calabria, Saverio Strati non troppo in avanti con l'età per realizzare che il suo talento letterario, insignito del premio Campiello nel 1977 con "Il Selvaggio di Santa Venere", non ha conosciuto i tributi e gli onori che invece avrebbe meritato ma soprattutto non ha goduto e non gode ancora di un'adeguata conoscenza da parte degli stessi calabresi. Dal 1964 vive a Scandicci, alle porte di Firenze in condizioni di indigenza. Da qui l'iniziativa nel 2009 del "Il Quotidiano della Calabria", di chiedere per lo scrittore della piccola cittadina ionica reggina i benefici della Legge Bacchelli che dispone l'eroizzazione di un vitalizio straordinario per quei cittadini che si siano distinti in un ambito del sapere o del fare, dunque delle eccellenze, in condizioni di difficoltà economiche.

Lo scrittore calabrese scrisse al quotidiano una lunga lettera di cui riportiamo la parte finale: *Con i premi di cui ho detto e la vendita dei libri avevo risparmiato del denaro che ho usato in questi anni di silenzio e di isolamento. Ora quel denaro è finito e io, insieme a mia moglie, mi trovo in una grave situazione economica. Perciò chiedo che mi sia dato un aiuto tramite il Bacchelli, come è stato dato a tanti altri. Sono vecchio e stanco per il tanto lavoro. Sono sotto cura, per via della pressione alta. Esco raramente per via che le gambe a momenti mi danno segni di cedere. Nonostante questi guai porto avanti il mio diario cominciato nel 1956. Ho inediti, fra racconti e diario, per circa 5000 pagine. La mia residenza è a Scandicci.* Dopo la significativa campagna di sensibilizzazione del giornale calabrese e una lunga trafila burocratica, il beneficio della legge Bacchelli viene concesso dal Consiglio dei Ministri nel dicembre del 2009. La sua regione, la Calabria, lo conosce poco ma chi lo ricorda non lo ha mai dimenticato e, prima che la legge Bacchelli nazionale fosse operativa anche per lui, il Consiglio Regionale varò la cosiddetta Bacchelli calabrese che riconosceva a Saverio Strati un assegno vitalizio fino a 20mila euro l'anno in quanto calabrese illustre. Inoltre, la stessa Regione ha deciso di investire sulla cultura e sulle eccellenze calabresi acquistando i diritti di "Cari parenti" che darà alla ristampa affinché le biblioteche del-



le scuole calabresi ne abbiano una copia e divulgino la conoscenza di questo illustre conterraneo troppo a lungo ingiustamente ignorato. Alcuni suoi romanzi hanno fatto il giro del mondo e sono stati tradotti in francese, inglese, tedesco, bulgario, slovacco e in spagnolo e alcuni suoi racconti sono apparsi in riviste cinesi e in antologie dedicate alla narrativa contemporanea italiana: in Germania, Olanda, Cecoslovacchia e in Cina. Strati inizia a riordinare i primi racconti, che andranno a formare il suo primo volume pubblicato, *La Marchesina*, nel 1956, il suo primo libro sulla 'ndrangheta in cui ne racconta riti, formule, pensieri e azioni dei clan calabresi, poi ripresi e approfonditi nel 1967 quando l'ex 'ndranghetista Serafino Castagna si affida a un libro scritto con Antonio Perria intitolato "Tu devi uccidere", e pubblicato dall'editrice *Il momento* di Milano. Siamo in tempi in cui non solo non si conosceva il fenomeno mafioso calabrese al di là dei confini regionali, ma neppure lo si nominava. Furono i personaggi dei romanzi di Saverio Strati come Leo ne "Il Selvaggio di Santa Venere" (Mondadori, Milano) e prima ancora quelli de *La Marchesina* ad introdurla, poco dopo la pubblicazione dell'articolo del poeta-scrittore e giornalista di San Luca Corrado Alvaro, sul *Corriere della Sera* del 17 settembre 1955. Fu allora che si parlò per la prima volta di 'ndrangheta fuori dai confini della Calabria. "Per la confusione di idee che regnava fra noi a proposito di giustizia e d'ingiustizia, di torto e di diritto, di legale e di illegale, per gli abusi veri e presunti di chi in qualche modo deteneva il potere, non si trovava sconveniente accompagnarsi con un 'ndranghetista. Solo nel mese di ottobre 1955 la parola 'ndrangheta finì in Parlamento. Solo nel 2010 sarebbe stata introdotta, con indicazione specifica, nel codice di procedura penale. Ma torniamo alla *Marchesina* la cui pubblicazione fu molto caldeggiata dal suo docente presso l'Università di Messina, il critico letterario Giacomo De-

benedetti che in persona presentò ad Alberto Mondadori, a Milano, il suo lavoro. Siamo appunto nel 1956, quando cominciò a lavorare anche alla stesura del suo primo romanzo *La Teda* che avrebbe visto la luce con gli stessi caratteri nel 1957 e che sarebbe stato seguito da *Tibi e Tascia* nel 1959. Al seguito della moglie Hildegard Fleig, si recò in Svizzera dove scrisse gli altri due romanzi *Mani Vuote* e *Il Nodo* pubblicati rispettivamente nel 1960 e nel 1966. Sempre qui venne concepito e prese forma *Noi Lazzaroni* pubblicato nel 1972. *Settembre con le sue belle giornate sen'era andato e s'era presentato ottobre con tanti colori diversi e anche tanta frescura e mille profumi di uva, pere e fichi. Negli ultimi giorni di questo mese piovve parecchio. La terra s'imbrosacò, o inzuppò, s'ammollò parecchio e zappare era assai più pesante che trascinare la croce la sera del venerdì santo. Lavoravamo con piccone per poter pulire perbene la terra dalle erbacce. Non avevamo più unghie, dato che ad ogni colpo ci toc-*

*cava levare manate di gramigna, di radici di pulicarie, di menta selvatica, di ortiche e di tante altre schifozerie che divorano le sostanze della terra. Dietro di noi c'erano mucchi di zavorra. Montagne. La terra coltivata ne era letteralmente coperta (da "Il selvaggio di Venere").* L'opera di Saverio Strati è un continuo tributo alla sua terra, alla fatica necessaria per lavorarla. Un racconto che si dipana attraversando l'Italia sul filo di una riconciliazione con la cultura di origine che non solo ha dato i natali al suo talento ma che lo ha anche reso fervido nel tempo. La solitudine, l'isolamento, le rinunce e poi il distacco dalla Calabria, l'emigrazione, specchio oggi più di ieri dell'identità di una società in continuo movimento, è metafora di quello sradicamento la cui portata si scopre passo dopo passo e mai al momento della partenza. Essere buoni cittadini di Calabria, dell'Italia, dell'Europa, del mondo equivale a conoscerne e salvaguardarne il patrimonio. Saverio Strati e le sue opere ne fanno parte.

## L'io filizzato

(nomi e sintomi contemporanei)

Rubrica di Nunzia Abenavoli

### Requiem

Franco Battiato celebra un funerale. Restituisce al definitivo silenzio l'ultimo afflato acroni-mistico dei PGR (Per Grazia Ricevuta), già CSI (Consorzio Suonatori Indipendenti), e prima ancora CCCP (Fedeli alla Linea). E compie questa liturgia disidratando nove perle scritte da Giovanni Lindo Ferretti, Giorgio Canali e Gianni Maroccolo, rendendole ancora più affascinanti con le "dorature" dei suoi arrangiamenti. E mentre tutti i cantanti (che farebbero meglio a smettere di fumare) e tutte le cantanti (che starebbero meglio a fare compagnia) ululano le loro banalissime canzoni d'amore in ogni angolo sonoro del Paese, in questo *ConFusione-9 canzoni disidratate da Franco Battiato*, accade il miracolo: le parole e la musica danzano nella testa e nel cuore, riempiono di senso i sensi, distillano grazia e memoria.

E poi, purtroppo, lasciano un vuoto definitivo, che gli urlettini dei cantanti tutti (che sant'Otorinolaringoiatra li tacci per sempre!!) non saranno mai capaci di riempire.

### Chi ne sa di più

New York non esiste. È un luogo talmente abusato da farmi avere questa convinzione. Forse perché è l'unico mito moderno rimasto in dote a questo pianeta. Questa città-metropoli-stato assurge al suo ruolo di (s)fondo per le storie tessute dalla realtà o intrecciate dalla fantasia. Woody Allen, l'Undici Settembre, Spiderman, la Statua della Libertà, Sex and the City... E poi c'è lui, Will Eisner, che ne fa vedere il cuore crudele con le sue storie disegnate, inchiostrando le gesta della povera gente e degli emarginati. *La forza della vita* è una di queste tappe. Un romanzo grafico in cui ci consegna uno straordinario affresco dell'epoca della Grande Depressione, dopo il crollo della Borsa del 1929. Ma potrebbe anche essere la storia della crisi che ci incombe oggi. Ma Will Eisner è un artista, uno dei pochi che "mette ordine" al caos delle umane cose, non è un profeta. Le sue sono previsioni facili, perché per quanto il progresso lo porti avanti, l'uomo era, è e resterà sempre quello che è: un fetente!

# Fuori dalle barricate: la rivolta di Reggio raccontata da Fabio Cuzzola

La cronistoria e le testimonianze, oltre lo sterile ribellismo, per la storicizzazione dei fatti del '70

Domenico Di Stilo

Quando, all'inizio del 2008, uscì il primo dei due libri di Fabio Cuzzola sulla rivolta di Reggio, *Reggio 1970, Storie e memorie della rivolta*, dei fatti del 1970 non si parlava praticamente più. Nel volgere di quattro decenni su quelle vicende era sceso l'oblio, declassate a evento marginale se non folkloristico di una stagione storico-politica che, si pensava, aveva avuto altrove i suoi centri di gravità. Questi erano l'autunno caldo, la bomba a Milano alla Banca dell'Agricoltura, il golpe fantasma di Junio Valerio Borghese, l'attuazione dell'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione.

In *Reggio 1970* Cuzzola smonta il paradigma della marginalità puntando sulle testimonianze di chi c'era, di chi ha partecipato, soprattutto mostra come la ribellione di Reggio non sia stato un fatto isolato e avulso dal contesto italiano di quegli anni, una jacquerie meridionale con Ciccio Franco in veste di Masaniello, ma un episodio della politica nazionale preparato nelle sedi politiche nazionali e in esse gestito, dall'antefatto, l'accordo segreto stretto durante una cena al ristorante romano "Vigna dei Cardinali" tra i tre big della politica calabrese, il socialista Giacomo Mancini e i democristiani Riccardo Misasi ed Ernesto Pucci, fino agli ultimi fuochi consumatisi nel settembre 1971, preludio a una "normalizzazione" che per Reggio e la sua provincia sono consistite nella riproposizione di problematiche che la dura e sbagliata lotta per il capoluogo non ha neppure scalfito.

È proprio questa la domanda che Cuzzola si rivolge: a cosa è servito? Non è servito a nulla, tranne che a far eleggere senatore per una manciata di legislature il sindacalista Cinsal (il sindacato di destra, contiguo all'MSI) assurto a capopolo; a fare della Regione Calabria un'entità bicefala, col Consiglio Regionale che si riunisce a Reggio mentre la Giunta ha sede a Catanzaro; a far cullare alla Piana, per alcuni anni, il sogno di un'industrializzazione impossibile (il V centro siderurgico al posto degli uliveti della Lamia) perché estranea alla vocazione, alla tradizione, alla cultura del territorio.

La rivolta va reinterpretata, sottratta alla pretesa dimensione esclusivamente localistica e collocata nel contesto della politica nazionale.

Nel 1970, è già passato il Sessantotto, il mitico Sessantotto, che veicola non solo nell'universo giovanile ma in tutta la società un sistema di valori che mette in discussione il principio d'autorità, lasciando presagire processi sociali governati dal basso. È in questo contesto che scoppia la rivolta di Reggio, rivolta che, partiti e intellettuali di sinistra non capiscono, per la semplice ragione che non possono inquadrarla nello schema classico dell'ideologia marxista, *operai vs capitale*: se in Calabria non c'erano le fabbriche, così essi

ragionavano, non ci poteva essere il proletariato di fabbrica, dunque non si poteva trattare che di un fenomeno intrinsecamente reazionario, opera di piccola borghesia in combutta con settori di quel *lumpenproletariat* che Marx ed Engels avevano squalificato quale carne da cannone di tutte le manovre reazionarie.

Questo il quadro descritto da Cuzzola nel volume del 2008, a cui si aggiunge ora un nuovo lavoro, essenzialmente documentario-foto, cronologia della rivolta, estratti di cronache dei giornali dell'epoca, il cui titolo *Fuori dalle barricate* vuole essere l'indicazione di un programma: la storicizzazione della rivolta e la fuoriuscita dallo sterile ribellismo, - fuori dalle barricate, appunto - che allude e speriamo preluda, a una matura consapevolezza, a un approccio alle problematiche sociali ed economiche in grado di fare finalmente dei reggini, in particolare, e dei calabresi, in generale, gli artefici del proprio destino. Il clou del libro è l'intervista al sindaco Piero Battaglia, l'autore del famoso *Rapporto alla Città*, con cui inizia la storia della Rivolta.

L'intervista viene fatta nel 2005, poco prima della morte dell'uomo politico reggino, duramente segnato dalle accuse di un pentito (poi rivelatesi false) di essere stato tra i mandanti dell'omicidio Ligato. Dichiarò Battaglia, in una delle risposte: "Noi volevamo una rivolta democratica nella quale non ci fossero episodi di tritolo o episodi di morte. Perché non appartenevano assolutamente alla nostra cultura. E li abbiamo sempre respinti. E questo era lo stecato che divideva noi da loro. I signori della destra del Movimento Sociale non avevano capito il vero spirito della protesta, anzi si erano espressi contro la rivolta. Almirante non ne voleva sapere".

In queste parole dell'ex sindaco c'è il nodo problematico più importante del futuro lavoro storiografico sulla rivolta di Reggio: se Almirante "non ne voleva sapere" chi ha attizzato il fuoco della protesta violenta? Nel primo libro di Cuzzola è delineata la risposta. È stata la destra estrema, i cui esponenti già dalla metà degli anni Settanta, si pensi al tristemente famoso Stefano Delle Chiaie, facevano frequenti viaggi a Reggio, ospitati da un rappresentante della destra aristocratica, vetero fascista, francamente e sinceramente reazionaria, il marchese Giuseppe Genoese Zerbi.

L'MSI, il partito della destra in doppiopetto, ha solo, in fondo, lucrato elettoralmente mettendo il cappello su un "lavoro" eseguito da ambienti magari ad esso contigui ma non organici.

*Fuori dalle barricate* ci documenta, con le foto, con i servizi degli inviati dei grandi quotidiani nazionali, il TG unico della RAI di allora, come oggi il TG1, ometteva, ovattava, deformava, il clima dell'epoca, clima intensamente vissuto anche in Provincia.



Un momento della presentazione a Cittanova. Da sinistra: la presidente Teresa Crupi, il professore Domenico Di Stilo e l'autore Fabio Cuzzola

Fabio Cuzzola ha raccolto delle interviste sull'impatto della rivolta, nel vissuto personale di quanti, magari per ragioni d'età, non vi hanno partecipato. C'è, sicuramente, chi ha avuto un ruolo attivo, chi ha fatto le barricate in provincia. Ricordo gli incidenti a Cinquefrondi e a Gioia Tauro, i blindati a Rosarno, in quello che all'epoca era lo spiazzo della Sovrana, la fabbrica di gelati sulla via Nazionale Sud. Ma, soprattutto, ricordo che, quando la rivolta non si era ancora esaurita, sono apparsi i cantastorie che, in microsolchi da 45 giri, cantavano quella che era già sentita come un'epopea popolare, agitando il motivo di Reggio sola contro tutti.

In particolare ricordo una frase: *A bandera rigitana sa piggharu li 'mbrughuni, mentri a Riggju rrimaniu sulamenti lu bastuni*. La lettura popolare della rivolta è riassunta interamente in questi due versi: il popolo di Reggio si sente tradito dai suoi politici, dai suoi onorevoli "chi pinzavanu mi si rrinchinu a so panza" vendendo Reggio ai catanzaresi. La politica dell'epoca non ha saputo interpretare il sentimento popolare, la rabbia di Reggio, per condurla verso sbocchi costruttivi. Anche se c'è stato qualche politico che era in sintonia con il sentimento popolare. *Reggio in fiamme* di Giuseppe Reale è il documento di questo tentativo, che credo sia rimasto l'unico, anche se per un deputato democristiano qual era Reale, peraltro isolato dentro e fuori il suo partito, si trattava di una *mission impossible*, un tentativo che non sarebbe mai potuto riuscire. L'altro ingrediente dell'exasperazione popolare, anche questo ripreso dai cantastorie, è la rabbia che investe non solo politici catanzaresi e cosentini, ma tutta Catanzaro e Cosenza, come se catanzaresi e reggini fossero, tutti insieme, gli artefici delle ambascie di Reggio, di quella che veniva percepita senz'altro come l'umiliazione della città.

Tra Reggio e Catanzaro sembrava, perciò, essersi alzata una barriera, un muro che non era di mattoni come

quello di Berlino ma di avversione radicata, di odio viscerale che metteva in sonno la ragione. Fu per merito di un reggino, Angelo Mammì, che il muro d'odio s'infranse. I Catanzaresi, che l'anno dopo il capoluogo conquistarono la serie A, poterono far entrare la Calabria nell'Olimpo calcistico, come recitava il titolo a caratteri cubitali in prima pagina della Gazzetta del Sud il giorno dopo, proprio grazie al gol del reggino Mammì al Bari nello spareggio disputatosi al San Paolo di Napoli. Ora del capoluogo a Reggio Calabria non parla più nessuno e ha ragione Cuzzola a dire che Reggio è fuori dalle barricate.

Quale potrebbe mai essere l'interesse di uno studente del XXI secolo a rivangare la storia della rivolta? Quale potrebbe essere la molla che, crocianamente, riattulizza ciò che appare inesorabilmente passato?

In primis, il fatto che chi non conosce la propria storia è condannato a ripeterla, in quanto ignorando i demoni del passato non li riconosce quando, casomai, ritornano. In secondo luogo, se non si conosce il passato non si conosce il presente.

Le celebrazioni per il quarantennale della rivolta a Reggio sono così passate, sono anch'esse passate, così com'è passato la rivolta che le ha ispirate. La politica reggina ha dato, tutto sommato, l'impressione di averle organizzate più che altro per dovere d'ufficio, distogliendosi dalle questioni che ruotano intorno alla futura città metropolitana che, ove mai venisse realizzata, cosa allo stato altamente improbabile, potrebbe compiere l'integrazione tra Città e Provincia, forse l'aspirazione dei "provinciali" che quarant'anni fa parteciparono al moto.

**Sintesi della relazione tenuta dal prof. Domenico Di Stilo, durante la presentazione di "Fuori dalle barricate", presso la Biblioteca Comunale di Cittanova, con gli alunni del Liceo Classico V. Gerace**

# I Cinque Anarchici: una storia nazionale

A quarant'anni di distanza, riscrivere la vicenda con oggettività e verità

Fabio Cuzzola

Il tempo in provincia non ha peso. La storia, quella ufficiale, dei libri, delle celebrazioni, scorre altrove. L'orizzonte a Reggio Calabria sembra diventato un eterno presente, frutto di una vita ormai americanizzata nello stile e nei costumi; se non fosse per la "sacra pedata" ed il lungomare, la nostra città potrebbe essere uguale a quella di altre centinaia di piccole città di provincia, pronte a vedere la storia passargli davanti senza neanche accorgersene. Ed è nella nostra terra che Junio Valerio Borghese, uno degli uomini della RSI graziato dal perdono post 25 aprile, trova fra il '69 ed il '70 terreno fertile per le sue alleanze con le 'ndrine, per un appoggio logistico militare utile al suo tentativo di Golpe. Racconta Vincenzo Vinciguerra, il pentito storico dell'estrema destra, che la 'ndrangheta la notte del golpe aveva mobilitato circa 1.500 uomini, ai quali era stata consegnata una divisa dei carabinieri per arrestare

fonti e ricerche storiche. Ed è in questo contesto che la vicenda del coraggioso cronista dell'Ora di Palermo e gli eventi calabresi si intrecciano. La tragica vicenda dei cinque giovani anarchici calabresi che trovano la morte in un attentato camuffato da incidente, nella notte fra il 26 ed il 27 settembre del 1970, mentre stanno andando a Roma per consegnare i risultati del loro lavoro, è a mio avviso il simbolo di questa strategia. In quella notte di ora legale, due elementi raccolti successivamente alle indagini, rivelano la trama criminale ordita contro quei giovani mentre si dirigevano a Roma per consegnare ai compagni della FAI il frutto delle loro ricerche. In loco interviene la polizia stradale, quella sera comandata da Crescenzo Mezzina, uomo dei servizi, quattro anni dopo condannato per il tentato colpo di stato "Fumagalli". La sua mano sottrarrà i preziosi documenti.



Un momento della presentazione di "Cinque Anarchici del Sud" a Frosinone. Da sinistra: Rita Tripodi giornalista dell'Espresso, Franco Schirone storico redattore della Casa editrice Zero In Condotta e Fabio Cuzzola



oppositori politici democratici contrari alla svolta autoritaria. In queste trame, più grandi e pericolose dei loro ventanni, si erano imbattuti cinque giovani anarchici calabresi. Critici, acuti, e creativi come nella migliore tradizione libertaria, avevano cominciato durante i mesi caldi della Rivolta per il capoluogo, a raccogliere prove e testimonianze finalizzate ad un dossier di controinformazione. La Calabria in quegli anni è stata un vero e proprio polo meridionale della strategia della tensione; i gruppi del "Boia chi molla", la strage di Gioia Tauro, i legami con i colonnelli greci ne sono un esempio lampante che oggi a distanza di quarant'anni trova la sua quadratura storica, in

Il secondo elemento è legato alla diffusione della notizia. La prima informativa dei servizi segreti sull'incidente, telegrafata alle tre del mattino del 27 settembre, arriva da Palermo, molto strano per un normale incidente stradale, avvenuto a mille chilometri di distanza. Fatto sta che la tessera ferroviaria di Angelo Casile, uno dei giovani anarchici, riporta poco prima della sua morte numerosi viaggi Reggio-Palermo. In quell'estate il giornalista de L'Ora Mauro De Mauro è spesso a Messina, e una volta è vittima di un pestaggio. Come racconta nel suo libro "Colpo di Stato", Camillo Arcuri all'epoca dei fatti inviato del Corriere della

Sera, De Mauro sta raccogliendo i tasselli della sua inchiesta: Borghese, la Rivolta di Reggio, i collegamenti con la criminalità organizzata. Molto c'è ancora da studiare in materia, e bisogna fare anche in fretta, perché una possibilità che la storia contemporanea offre è rappresentata dalle fonti orali. Molti hanno ancora da raccontare, forse il tempo per "riguardare" alla nostra storia con oggettività e desiderio di verità, è davvero giunto. Alla scuola, alle università, ai media, ai centri del sapere la forza di interpretare, studiare, e lasciar sedimentare un'altra storia che non è stata ancora scritta. A tutti noi la forza di continuare quel viaggio interrotto quarant'anni fa, un viaggio quello di Gianni, Angelo, Franco, Annalise e Luigi, verso la verità e la giustizia.

mandato del "Comitato d'azione per Reggio capoluogo". Queste prime dichiarazioni vengono confermate da altri pentiti, e la Direzione investigativa antimafia può ricostruire il quadro generale: la strategia della tensione calabrese è stata alimentata da Avanguardia Nazionale e boss della 'ndrangheta, con l'appoggio di una certa massoneria. Uomini chiave sono stati il boss Paolo de Stefano e il principe Borghese, ma nelle carte dell'inchiesta finiscono anche due teste calde di destra, che nel frattempo hanno messo il doppiopetto e sono stati eletti in Parlamento con Alleanza Nazionale. Davanti al giudice Guido Salvini, che indaga su Piazza Fontana, uno dei pentiti parla anche dei cinque ragazzi di Gioia Tauro. Dice di essere certo che la loro morte "era dovuta ad un'azione omicidaria commessa da gruppi di destra". Altri particolari utili vengono da un cugino di Gianni Aricò, che finalmente trova un giudice cui raccontarli. Ma i fatti sono ormai troppo lontani, il dossier è sparito nel nulla, sottratto dai faldoni del ministero dell'interno ritrovati nel '97 in una dioscarica della via Appia a Roma. È necessario scrivere ancora, per fissarli nella memoria, i nomi di quei cinque ragazzi che in una bella giornata di settembre invece di andarsene al mare, partirono per Roma col loro carico di verità: Gianni Aricò, Annalise Borth, Angelo Casile, Luigi Lo Celso, Franco Scordo. Eroi involontari di una storia d'Italia mai scritta.

## Parlano i pentiti

Bisognerà aspettare più di vent'anni, e la tanto deprecata stagione del pentitismo, perché di quei cinque ragazzi si ritorni a parlare. Il 16 giugno del 1993, davanti al pm di Reggio Calabria Vincenzo Macrì, il collaboratore di Giustizia Giacomo Lauro, parla della "Freccia del Sud": racconta che si è trattato di un attentato, compiuto da un fascista e da un mafioso su



# La prima sede di Google era un Caffè Viennese dei primi del '900

Franco Arcidiaco



Stefan Zweig  
**MENDEL DEI LIBRI**  
Adelphi 2008,  
pp. 56 - Euro 5,50

**S**tefan Zweig, scrittore austriaco (1881-1942), è uno dei protagonisti della vita culturale di Vienna nei primi anni del Novecento, accanto a Freud, Klimt, Schiele e Schnitzler. Ed è proprio a quest'ultimo, autore di "Girotondo", "La signorina Else" e "Doppio sogno", che Zweig viene spesso accostato, per l'attenzione data nelle sue opere alla

psiche umana, indagata sotto la lente della psicoanalisi che nasceva e si diffondeva proprio in quegli anni. In questo delizioso libriccino pubblicato nel 2008 da Adelphi nella Biblioteca Minima, Zweig ci offre, in appena quarantaquattro mirabili paginette, il ritratto di un personaggio affascinante e surreale come pochi altri. "Mendel dei libri" è la storia di Jakob Mendel, un vero e proprio antesignano di Google, che aveva installato nel tavolo di un classico caffè viennese, la sua attività di "rivendugliolo" di libri preziosi, rari e introvabili. Probabilmente non aveva letto ogni volume ma era a conoscenza dell'esistenza di tutti e sapeva dove trovarli. Seduto dalle sette e trenta del mattino fino alla chiusura serale al Caffè Gluck, a Vienna, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, non si occupava della politica, delle relazioni internazionali o di chi gli stava attorno. Era sempre immerso nella lettura di qualche libro o catalogo e alzava la testa solo se qualcuno gli chiedeva di trovare un'opera per lui. "Lì a quel tavolo, e solo a quel tavolo, leggeva i suoi cataloghi e i suoi libri, così come gli avevano insegnato a leggere nella scuola talmudica, salmodiando e dondolandosi, nera culla che beccheggia. Perché, come un bambino cade addormentato e scivo-

la via dal mondo al ritmo ipnotico di quel su e giù, allo stesso modo - secondo l'opinione di quegli uomini devoti - lo spirito si cala più facilmente nello stato di grazia della contemplazione quando il corpo inattivo si culla e si dondola. E in effetti Jakob Mendel non vedeva e non sentiva niente di ciò che gli accadeva attorno". Quello che rendeva Mendel assolutamente unico era "la sua capacità di concentrazione assoluta" e la ferrea memoria che gli consentiva di immagazzinare qualsiasi informazione relativa a saggi, trattati, romanzi, insomma ogni cosa che avesse una forma cartacea. Studiosi e ricercatori si recavano al Caffè Gluck per consultare Mendel certi di ottenere una risposta esauriente.

E che questa capacità di concentrazione in situazioni comunemente ritenute non ideali, sia tipica della cultura del popolo ebraico (anche se in parte ascrivibile ad abitudini contratte in età scolare) me lo dimostrano altri due esempi; uno riguarda il grande Joseph Roth (ammirabilissimo da Zweig) che scrisse molte delle sue opere al tavolo di un affollato caffè parigino, l'altro niente meno che il Mossad (il famigerato o celebre, lascio a voi la scelta dell'aggettivo, servizio segreto israeliano), un amico appassionato d'intelligence mi ha

parlato di severi addestramenti degli agenti, tendenti a perfezionare la capacità di concentrazione in situazioni di estremo caos ambientale.

La grande lezione che Zweig trae dall'incontro con Mendel è fulminante: "Grazie a lui mi ero avvicinato per la prima volta al grande mistero, ovvero al fatto che, se mai nella nostra esistenza riusciamo ad attingere qualcosa di speciale, qualcosa di più elevato, ciò accade solo al prezzo di una particolare concentrazione interiore, di una paranoia sublime e, nella sua sacralità, affine alla follia". Destino volle che Mendel, proprio lui che sublimando la sua astrazione non si era mai interessato di alcuna vicenda umana, venisse travolto dall'odio disseminato in Europa dalla Prima Guerra Mondiale. La sua memoria si perse quasi subito, una legge del contrappasso beffarda cancellò repentinamente la storia di un uomo che aveva dedicato la sua vita al simbolo della lotta degli uomini contro la caducità: il libro.

"Mendel dei libri" si chiude proprio con il rammarico di Zweig circa la fragilità della memoria: "Proprio io che avrei dovuto sapere che i libri si fanno solo per legarsi agli uomini al di là del nostro breve respiro e difendersi così dall'inesorabile avversario di ogni vita: la caducità e l'oblio".

# Non vi è cosa più intatta di un cuore spezzato

F. A.



Zvi Kolitz  
**YOSSL RAKOVER  
SI RIVOLGE A DIO**  
Adelphi, 1997  
pp. 98 - Euro 7,50

**I**l mio amico Tonino Nocera, fine e appassionato studioso della cultura ebraica, si è assunto l'ingrato compito di ripristinare il mio rapporto con il mondo yiddish, fortemente compromesso dalla politica imperialista dello Stato di Israele e dalla persecuzione inflitta al popolo Palestinese.

Sappiamo tutti quanto sia subdola la tendenza a confondere l'antisemitismo con l'antisemitismo, al fine di bolla-

re con quest'ultimo infamante epiteto tutti coloro che non condividono la politica estera israeliana. Io ho sempre rivendicato la mia posizione antisionista ma non mi ha mai minimamente sfiorato alcun sentimento antisemita. Anzi sono fortemente attratto dalla cultura ebraica e non perdo occasione di accostarmi, con tutto il rispetto e l'umiltà che richiede lo studio di un patrimonio così immenso e variegato. Quando Tonino mi ha fatto dono dello splendido libriccino "Yossl Rakover si rivolge a Dio" di Zvi Kolitz, ero appena rientrato da Roma dove, durante una cena in uno dei miei ristoranti preferiti della capitale, "La taverna del Ghetto", ero stato letteralmente ghermito dal dipinto presente in una delle sale, raffigurante un rabbino che studia la Torah; il quadro, dal tono caravaggesco (richiama infatti in un certo senso il "San Gerolamo"), emana una spiritualità che ha turbato in modo insolito e direi imbarazzante il mio animo materialista. Non ho perso un attimo quindi a divorare le trenta serratissime pagine del testo e le sessanta dei due saggi a corredo; c'è da dire subito che il testo è un falso, Yossl Rakover non è mai esistito, siamo al cospetto pertanto di "Un testo bello e vero come solo la finzione può esserlo" per dirla con Emmanuel Levinas autore del bellissimo saggio che chiude il libro. Il documento sarebbe

stato scritto durante le ultime ore della Resistenza nel ghetto di Varsavia, il narratore sarebbe stato testimone di ogni sorta di orrori e avrebbe perso in circostanze atroci tutti i suoi cari, compresi i piccoli figli. Negli ultimi istanti di vita raccoglie, a mo' di testamento spirituale, i suoi ultimi pensieri e li trascrive su alcuni fogli che sigilla con cura in una piccola bottiglia, che sarebbe stata ritrovata dopo qualche tempo "tra cumuli di pietre carbonizzate e ossa umane". Ci troviamo in sostanza al cospetto di "un testo che supera l'autore", come scrive Paul Badde nell'altro saggio che dovrebbe servire a raccontare la storia del testo e del suo vero autore, ma risulta mal scritto (o mal tradotto), confusionario e finisce coll'appesantire l'edizione (complimenti alla mitica Adelphi ed ai suoi editor...); chiunque l'abbia scritto, quando, dove e perché conta poco o nulla, si tratta di un testo straordinario che meritava un prefatore molto più serio di questo Paul Badde, che non riesce a frenare il suo anticommunismo viscerale, arrivando addirittura a mettere sullo stesso piano il presunto antisemitismo di Stalin e quello tragicamente reale di Hitler. Sentite invece le parole che usa il grande Levinas per commentare il passaggio in cui Yossl dichiara di amare la Legge delle sacre scritture più dello stesso Dio (ecco il fascino della Torah...): "Il te-

sto dimostra come l'etica e l'ordine dei principi instaurino un rapporto personale degno di questo nome. Amare la Torah ancora più che Dio è per l'appunto accedere a un Dio personale contro il quale ci si può rivoltare, per il quale, cioè si può morire". Questo straordinario concetto svela la grande modernità del pensiero ebraico e mi consegna una chiave di lettura (o un alibi, fate voi) per giustificare l'attrazione fatale che questa religione esercita su un ateo incallito e convinto come me. Sentite questo passaggio dell'invettiva di Yossl: "Non vi è cosa più intatta di un cuore spezzato, ha detto una volta un grande rabbino. E non vi è popolo più eletto di uno sempre colpito... Credo nel Dio d'Israele, anche se ha fatto di tutto perché non credessi in lui... Il mio rapporto con lui non è più quello di uno schiavo verso il suo padrone, ma di un discepolo verso il suo maestro. Chino la testa dinanzi alla sua grandezza, ma non bacerò la verga che mi percuote. Io lo amo, ma amo di più la sua Legge, e continuerei a osservarla anche se perdessi la mia fiducia in lui. Dio significa religione, ma la sua Legge rappresenta un modello di vita, e quanto più moriamo in nome di quel modello di vita, tanto più esso diventa immortale". Sarà anche la fame di etica indotta dai tempi bui che stiamo vivendo, ma a me tutto ciò appare sublime!

# L'altro Sud nell'altra Italia unita

A Teano il rinnovamento del Patto di unità con il volto positivo del Paese

Giuseppe Trimarchi

**N**on capivo. Ero piccolo e non capivo. Non capivo perché sul nostro campetto di calcetto, in pochi mesi, venne costruita un'impenetrabile caserma Naps.

Non capivo perché le strade tranquille del mio paese, Canolo, iniziarono a pullulare di autocivette, sirene e lampeggianti.

Non capivo perché in un centro di 400 abitanti erano arrivati più di 300 poliziotti. Non capivo perché gli elicotteri svolazzavano di giorno e di notte sui nostri tetti.

Poi mi hanno spiegato... ed ho capito. E mi sono vergognato. Vergognato di appartenere ad una terra, l'Aspromonte, genitrice di figli indegni e senza scrupoli. Capaci di strappare con barbara violenza la libertà dalla vita.

Poi sono cresciuto e ho smesso di vergognarmi. Perché avevo compreso dell'altro. Tanto altro. Avevo compreso che l'Aspromonte, oltre a partorire figli imbastarditi dalle pratiche criminali e mafiose, è anche e soprattutto una terra generosa. Ricca di storia, cultura, tradizioni, valori, suoni. Odori. Saperi e sapori. Una terra che disconosce i figliastri nati al di fuori del matrimonio con la civiltà millenaria e industriosa tipica delle popolazioni montane. Una terra della quale essere consapevoli, fieri ed orgogliosi.

In questa parabola è racchiuso in sintesi

il senso della *Carovana dei Briganti Migranti*: denuncia, consapevolezza, riscatto. Un altro Sud. Un altro Sud in Marcia.

Siamo partiti da Caulonia, abbiamo attraversato per mari e monti il tacco calabro dell'italica nazione. Abbiamo percorso la Basilicata, assaporato la Murgia pugliese, varcato le terre di Gomorra. Abbiamo conosciuto donne e uomini straordinari: impegnati e combattivi. E infine siamo giunti a Teano.

In quella Teano dove il 26 ottobre di 150 anni or sono, l'incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele segnò l'infausto passaggio del meridione nel regno sabauda. In quella Teano dove oggi invece si è riunita l'Altra Italia. L'Altra Italia fatta di accoglienza, cultura, associazionismo, impegno, attivismo, lotta. Risveglio e proposte.

In quella Teano che si conferma ancora luogo storico fondamentale per la vita del nostro paese: da ogni dove sono intervenuti cittadini, enti, comuni, associazioni, movimenti. Si è discusso di buone pratiche e di cittadinanza attiva, di partecipazione responsabile e di buona politica. Di verità storica, di economia equa e sociale, dei giovani che stanno creando nuove imprese sui beni confiscati alle mafie. Hanno parlato e denunciato gli operai e i lavoratori che sono in lotta per la difesa dei diritti fondamentali. Ci sono state gli interventi e le



testimonianze di Tonino Perna, di Alex Zanotelli, di Luigi Ciotti, di Sandra Bonsanti, di Paolo Beni, di Riccardo Iacona, di Matteo Cosenza, di Marco Revelli, di Lilia Ghanem, di Piero Bevilacqua, di Paul Ginsborg, di Lucy Riall e tantissimi altri. La sintesi di questo intenso



programma è stata assunta con un atto di grande solennità: la sottoscrizione della Carta di Teano per un nuovo patto unitario tra gli italiani e per una nuova riconciliazione nazionale.

In questo atto, in questa sottoscrizione, abbiamo ritenuto necessario dare un contributo. Il contributo di un altro Sud. Un Sud consapevole che non nasconde la vergogna generata dagli infami respingimenti verso la Libia, dallo sfruttamento, dall'umiliazione e dalla deportazione dei migranti. La vergogna del silenzio, delle sotterranee collusioni mafio-istituzionali, della mentalità mafiosa, della mattanza delle faide. Del Sud brutto, pregno di cervelli privati di prospettive, che si scontrano con la cronica disoccupazione e costretti alla migrazione, alla fuga, alla resa.

Ma anche un Sud che non si arrende e che propone. Quel Sud che sperimenta modalità concrete di accoglienza alternativa: ne sono esempi Riace e Caulonia. Il Sud fatto di reti e comitati che battono con grinta e passione contro le ingiustizie sociali e lo stupro del territorio. Il Sud che ricorda e marcia, scrive e denuncia. Il Sud che accompagna i malati a fare dialisi, che aiuta gli anziani e i disabili, che lotta contro gli incendi e l'inquinamento. Il Sud amministrato da donne e uomini che dicono di no e a volte, per questo, muoiono. Il Sud fatto di imprenditori che denunciano e fanno arrestare. E rimangono soli. Il Sud dei giudici che lottano e non demordono, anche se spesso mancano i soldi per la benzina. Il Sud delle cooperative che tra attentati e intimidazioni generano sapere e lavoro dai terreni liberati dalle mafie. Il Sud di 40 mila persone che in un sabato di fine settembre, scendono in piazza per urlare che la 'ndrangheta è una montagna di merda. Che tutte le mafie sono una montagna di merda.

Il Sud che non vuole più essere rappresentato da chi inneggia alle doti di un boss arrestato ma da centinaia, migliaia meridionali che applaudono e sostengono i giudici e le forze dell'ordine ogni qualvolta ne hanno bisogno.

Noi riteniamo che questa nostra parte di Sud possa contribuire al rilancio, alla civilizzazione, al riscatto dell'Italia intera. Che può ancora salvarsi se capisce che deve rifondare il suo patto sociale su altre basi valoriali e culturali.

## La Carta di Teano

1) È l'Italia che accoglie il profugo, lo straniero perseguitato, disperato, costretto all'emigrazione da guerre e disastri ambientali, da un'economia globale escludente e punitiva. Un paese aperto al mondo, accogliente, multiculturale.

2) È l'Italia che garantisce a tutti i suoi abitanti un minimo vitale, un reddito di cittadinanza, che valorizza il lavoro e la produzione di beni socialmente utili e compatibili con l'ambiente.

3) È l'Italia che protegge, cura e preserva, per le generazioni future, il suo straordinario patrimonio culturale, storico, architettonico. È il paese dei paesaggi armoniosi, costruiti attraverso un secolare e paziente interscambio tra uomo e natura. L'Italia della co-creazione, tra l'attività umana e questa Terra che ci è stata regalata.

4) È l'Italia che riduce i consumi, lo spreco, e valorizza il riciclaggio degli

scarti di lavorazione e consumo, mentre combatte il riciclaggio del denaro «sporco». Paese delle energie rinnovabili, del risparmio energetico, della sovranità energetica ed alimentare.

5) È l'Italia dei prodotti tipici, della biodiversità agricola, gastronomica, culturale. Delle mille reti solidali tra produttori e consumatori, che costruiscono ogni giorno un altro mercato, equo e solidale, con il lavoro e l'ambiente.

6) È l'Italia che si fa amare in tutto il mondo nel campo dell'arte, della cultura, della scienza, dello sport. Il paese del bello e/è buono, della ricerca scientifica finalizzata al miglioramento della qualità della vita, della cultura come bene

comune ed accessibile a tutti.

7) È l'Italia della pari dignità tra uomo e donna, della condivisione delle responsabilità pubbliche e private. È il paese del legame forte e solidale tra vecchie e nuove generazioni, che vede nell'anziano una risorsa e nei giovani una pianta

che ha diritto a crescere in un terreno fertile e ricco d'acqua.

8) È l'Italia della pace e della solidarietà internazionale, che si batte perché la guerra sia messa al bando, il disarmo liberi risorse umane e finanziarie per sostenere le popolazioni più deboli, per ripristinare l'habitat degradato. Lotta affinché sia abolita in tutto il mondo la pena di morte (Usa e Cina inclusi), perché la tortura sia messa al bando, perché le carceri siano un luogo di recupero e non un girone dell'inferno.

9) È l'Italia che rispetta la memoria delle sue vittime, che pretende la verità e la trasparenza nella gestione della *res publica*. L'Italia dei mille comuni, della democrazia partecipata, dove i cittadini sono soggetti attivi e responsabili, dove la Scuola ha un valore fondamentale ed al prezioso lavoro dei suoi operatori è riconosciuta la giusta mercede e dignità.

10) È l'Italia di Falcone e Borsellino, di don Diana e Impastato e di migliaia di cittadini che hanno perso la vita per non cedere al ricatto dei poteri mafiosi e occulti. All'avanguardia nella lotta contro la nuova borghesia criminale che sta conquistando il pianeta con capitali insanguinati.



# In mare non è mai notte

*L'identità mediterranea nella storia di un incontro*

**M**i piace guardare il mare, quando l'aurora accende il sole nel cielo e gli regala la sua luce. Oltre il momento spettacolare, al quale partecipo dalla finestra del mio studio, c'è il pensiero della vita, che, proprio il mare, rinnova e interpreta con il suo respiro, l'immensità, il continuo movimento. Il mare, per me, è stato a lungo un mistero indecifrabile. Un limite, nonostante, fin da piccolissima, abbia abitato a poche decine di metri dalle sue rive. Per eccesso di protezione dai pericoli del moto ondoso, o, forse, per l'atavico timore dell'elemento, che caratterizza le famiglie dalla profonda radice contadina, come la mia, sarebbe stato impossibile avvicinarsi liberamente, come, forse, avrei voluto; mi accontentavo di qualche raro bagno, sempre guardata a vista. A brevissima distanza, tanti coetanei, figli di marinari, che avevano la casa al borgo, dilatata sul sottostante arenile (u scaru), trascorrevano le giornate con l'azzurro negli occhi e i piedi sempre nudi nella sabbia, giocando tra le barche

portante perché segna il primo incontro, trasformato in prodotto giornalistico. Poi, ad avvicinarmi di più ai marinari del mio paese, sono state le istanze del sociale, quando l'attesa per il completamento dell'impianto portuale, nella seconda metà degli anni Novanta dello scorso secolo, si è fatta insostenibile. Mi sono fatta portavoce della necessità di svolgere l'attività in sicurezza per persone, natanti e misteri (l'arsenale delle reti, che danno il nome ad antiche e nuove tecniche di pesca), oltre che dell'esigenza di portare avanti le piccole imprese e, soprattutto, le famiglie. Il mestiere spesso duro, fondato sull'assenza di molte ore, o di giorni, da casa, e condizionato dagli agenti atmosferici e periodi non produttivi, l'ho compreso sempre molto bene; a parte i tre anni d'emigrazione al Nord, non mi sono mai alzata una mattina, festività e domenica comprese, trovando in casa mio padre Giuseppe, agricoltore: era già nei suoi campi prima delle quattro. Il grande valore del lavoro, unisce terra e mare in un'unica identità,



Libero Gentile, dei Panazzi, prepara il conzo



Le barche sono tirate a secco con l'argano

ormeggiate, nell'attesa del rientro di quelle dei padri, con la speranza di vederle cariche. Solo molto più tardi avrei conosciuto la comunità del mare, con caratteri e consuetudini che non appartengono solo a quella del mio paese, Cariatì in provincia di Cosenza. Di quel tempo, contraddistinto, per quel che mi riguarda, da una diaspora familiare, ricordo un curioso episodio, presagio, è il caso di dirlo, degli sviluppi futuri. Un treno, un padre e una madre con la loro nidia di bambini; il percorso è in discesa da una città industriale del Nord Italia, nella prima, attesa vacanza nel luogo d'origine. L'alba sui binari della tratta adriatica, dopo ore di viaggio notturno, è accolta con un grido: "Il mare, il mare!", e il movimento di un risveglio repentino e confuso, per schiacciare, al finestrino di quel ritorno, cinque nasini incantati e felici.

## La meraviglia dello sguardo

**H**o sempre conservato uno sguardo pieno di stupore di fronte al mare e al suo mondo. Specie quando la scrittura e l'impegno hanno cominciato a restituirmi. Sono passati più di vent'anni, eppure "L'uomo e il mare", una sorta di compendio, in flash, di tradizioni, tecniche lavorative, problemi del presente, storie di vita, resta attuale e, soprattutto, im-

consentendo alle comunità di esistere e progredire. Sono stati, tuttavia, gli incontri e le storie, a farmi entrare, soprattutto mentalmente, nella comunità marinara, per scoprire il senso di un sistema di vita e di lavoro sul quale, chi ne fa parte, non si pone domande; e per delineare le mille storie di una storia più grande, attraverso la costruzione narrativa di una Calabria ricca di fascino, e, purtroppo, afflitta da emergenze perenni. Negli ultimi anni, anche attraverso le immagini etnografiche, trasformate in pagine di un suggestivo racconto nutrito al rapporto d'amicizia e alla ricerca condivisa con i suoi protagonisti.



Assunta Scorpiniti alla mostra con le famiglie marinare

## Storie di persone, storie di famiglie

**L**a Calabria offre tantissime storie. Basta saperle leggere attraverso la fonte della "memoria vivente", o quella, visiva, di quei documenti sociali che sono le fotografie, spesso ingiallite, conservate nei cassetti delle famiglie. Quante ne ho ricostruito, percorrendo l'intero territorio regionale e il suo "doppio", nei luoghi definiti, fino a poco tempo fa, di migrazione, e oggi, a tutti gli effetti, di residenza stabile. Nella comunità marinara a me più vicina, ho scoperto storie curiose e sorprendenti, quando non estremamente difficili, popolate da una umanità variegata, avente come cardine il valore supremo della famiglia. Storie di uomini e ciurme, oscillanti, ad esempio, tra il saggio, il rissoso, l'intraprendente fino a spingersi in alto mare o nel Golfo di Taranto con la barca a vela o a remi, e il pauroso delle lunghe distanze nell'acqua, ma pronti, tuttavia, ad attribuire autorità e ruolo di guida alla figura carismatica del capobarca, che era, ovviamente, anche sinonimo di capofamiglia nei gruppi tradizionali, indicati con i soprannomi dei Cutrì, dei Feroti, dei Gnazzi, dei Merichi, dei Midji, dei Panazzi, dei Pignoli, dei Tranquillo, dei Zagarogni, dei Zotti e altri, per i quali "il

pescatore senza tanti figli non è un pescatore".

Tra le tante, la storia di una sorta di "Santiago" alla Hemingway, Leonardo i Cutrì che amava il mare al punto da non riuscire a distaccarsene nemmeno nei giorni festivi, quando, dal borgo, si scorreva sulla barca solitaria, fra le onde; o di Ciccio iru Feroti, che traeva il soprannome dalla grande forza fisica con cui aveva liberato il suo "scaru" da un enorme macigno; o Diorato Critelli, entrato nell'immaginario mitico di figli e nipoti, per aver salvato, da eroe della Grande Guerra, la bandiera italiana sotto il fuoco nemico. E le tragedie del mare.

Anche storie di donne coraggiose, come Caterina i Ngueta: dopo aver scrutato invano l'orizzonte, aveva capito che il maltempo aveva preso la barca del suo Nicola e l'aveva portata a Torretta di Crucoli, dove menava il vento; era corsa a prendere il treno e l'aveva trovata stracquata su quella riva crotonese, dove il marito giaceva senza forze per aver salvato da morte sicura uno della ciurma. Donne assennate, erano quelle dei marinari, e abili tessitrici, non solo di coperte al telaio, ma anche di reti di solidarietà, tra le stesse famiglie che portavano avanti in assenza, a volte per giorni, di padri, fratelli, e mariti, impegnati nell'arte del mare; un'arte di cui, in un determinato momento storico, sono diventate dirette esecutrici, come Jangela a Scalisa, Immacolata i Panazzi, Maria iru Lobbu, fino a Maria i Génula, marinara e ricattera, cioè commerciante di pesce, capace di difendere il suo onore a suon di bastonate, nonché pescatrice leggendaria nel ricordo della figlia Peppina.

E poi ci sono le storie dei figli dei marinari; Linarduzzo, della famiglia dei Gganti, al lavoro partecipava a terra, preparando il cincio, guardando per ore l'allestimento delle reti in spiaggia, vero laboratorio del mare, o lo spettacolo delle barche allontanarsi al tramonto, per diventare sempre più piccole, nell'orizzonte che era il sogno, la libertà oltre il borgo e il suo confine. Il battesimo nel mare era, invece, il passaggio temporale all'età adulta, con il contributo più concreto da dare all'impresa di famiglia.

## Arcipelago della memoria

### Museo della ndrangheta



Da sinistra il comandante Angelosanto, l'assessore Tucci e il Comandante generale dell'arma dei carabinieri

Il progetto Museo della ndrangheta è un'operazione culturale senza precedenti che si occupa di ricerca, analisi, attività e programmazione sul territorio con il fine di realizzare una conoscenza oggettiva della mentalità diffusa su cui l'elemento criminalità organizzata attecchisce. L'obiettivo è fare i conti in modo razionale e cosciente e intervenire sulla trasmissione di valori che informa le nuove generazioni, agendo sui processi di inculturazione diretta e indiretta.

Il Museo è un **progetto istituzionale**, grazie ad un protocollo d'intesa firmato dalla Prefettura di Reggio Calabria, la Regione Calabria, la Provincia di Reggio Calabria, il Comune di Reggio Calabria, la cattedra di Etnologia dell'Università La Sapienza e la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Calabria. Il Museo ha una gestione operativa attraverso un comitato tecnico rappresentato da delegati degli enti che hanno sottoscritto l'accordo istituzionale coordinato da Claudio La Camera e un comitato scientifico diretto dal prof. Lombardi Satriani e dal prof. Fulvio Librandi.



## Identità Anti-ndrangheta

Allo stato attuale esiste una cultura della ndrangheta che funziona. Accanto alla strapotenza economica, vige un codificato sistema di simboli che permette ai gruppi della criminalità di realizzare un alto grado di coerenza interna, di comunicare valori con facilità (recapitare una testa di un animale morto vale più di dieci lezioni universitarie), di trasmettere nel tempo un sapere, di proporre per inculturazione modelli di virilità e spregio del pericolo che affascinano a tutti i livelli. Le modalità che ha la ndrangheta di gestire silenzi carichi di significato, di utilizzare il sistema delle parentele spirituali, di manipolare a proprio uso un campionario di immagini tradizionali pur essendo calata pienamente nelle trame dell'economia globale, fanno parte di un sistema di segni culturalmente fondato e trasmissibile che, nel suo adattarsi continuo alle nuove esigenze dei tempi, costituisce pienamente quello che correttamente si definisce tradizione. Il sentimento di appartenenza che ipoteticamente dovrebbe accomunare la maggioranza antindrangheta è invece labilissimo. L'identità è sempre un criterio contrappositivo che si alimenta sulle linee di confine con l'alterità. Quella della ndrangheta è una cultura che, per la sua pervasività e per la sua capacità di operare in silenzio, per i più non è identificabile e quindi non risulta utile a provocare il sentimento di un'identità contrapposta. La stragrande parte della popolazione non avverte nei fatti il fiato sul collo dell'organizzazione criminale: per tanti la ndrangheta non è una vera minaccia.

Più che un clima di paura da noi si interiorizza un modello di pre-paura. Un atteggiamento pre-omertoso, o comunque di vaga disponibilità all'omissione, che è diventato un tratto caratteristico della nostra cultura.

Fulvio Librandi

## Conoscere davvero

La conoscenza è il punto chiave, perché la mafia nella regione non la si conosce. Se con questa parola intendiamo la capacità di descrivere un fatto e analizzarlo, possiamo affermare che la ndrangheta, almeno dalla stragrande parte della popolazione, non è conosciuta. Ciò che si possiede è un sapere parziale appreso indirettamente. Tutte le nozioni che si apprendono in questo modo difficilmente diventano conoscenza. Anche l'immagine della ndrangheta è solo una memoria passiva, mai assunta criticamente, che resta costante in generazioni differenti senza che uno shock culturale riesca a farla assumere come problema cogente.

Occorre invece reificare il problema, renderlo "cosa" analizzabile. Occorre spiegare con le parole giuste ai bambini cosa impedisce il progresso economico di questa regione, e bisogna farlo a scuola. Occorre chiedere ai ragazzi di elaborare idee razionali del fenomeno. Tutte le altre esperienze di conoscenza che altrimenti possono fare del fenomeno sono esperienze che costruiscono le logiche almeno dell'omissione.



Mostra al Museo



Da sinistra l'assessore Tucci la vedova Marino con i figli e Maria Ficara



Consegna bene confiscato



Pignatone, La Camera, Prestipino, Tucci al Museo



Il dott. Renato Cortese capo della Squadra Mobile



L'assessore Tucci e Claudio La Camera pietre dell'inciampo in Via Marina



# LA FERITA

diretta da Claudio La Camera

## 22-25

Vincere la NDRANGHETA: metodologie di contrasto e continuità di azioni

# novembre 2010

# LA FERITA



Palazzo della Provincia, Piazza Italia Reggio Calabria

Sette Uffizi Patrimoniali della Presidenza della Repubblica

La partecipazione al convegno di durata di 24 giorni sarà a tutti gli effetti il momento di FFF per gli studenti della Scuola di Giurisprudenza e Scienze Economiche del Comune Metropolitanum di Reggio Calabria

**PROGRAMMA**  
22 novembre ore 09,00

**NDRANGHETA, STORIA E MENTALITÀ**

interventi  
**Giuseppe Pignatone** - (Procuratore DDA di Reggio Calabria).  
**Fulvio Librandi** - (Responsabile scientifico del Museo della Ndrangheta).  
**Enzo Cicone** - (Docente di Storia della ndrangheta, Università di Roma III).

Ore 15,30

**PRESENZE DELLA NDRANGHETA ALL'ESTERO**

Saluti del Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Reggio Calabria **Alberto Panuccio**  
 Moderatore: **Claudio La Camera**  
**Laura Garavini** - (Componente Commissione Parlamentare Antimafia)  
 "Il fenomeno ndrangheta in Germania. Prevenzione e impegno della società civile. L'evoluzione del sistema legislativo"  
**Bernd Finger** - (Dirigente settore polizia criminale di Berlino).  
 "Ndrangheta: la situazione complessiva in Germania"  
**Carmelo Casabona** - (Questore di Reggio Calabria)  
 "Origine storiche delle mafie nel Mezzogiorno ed effetti economici"

Ore 17,00-break

**FEDE, DEVOZIONE E NDRANGHETA**

Moderatore: **Nicola Fiorita** - (Docente di Diritto Ecclesiastico, UNICAL, Cosenza)  
**Isaia Sales** - (Docente di Storia della Criminalità Organizzata nel Mezzogiorno d'Italia, Università Suor Orsola Benincasa, Napoli)



**Presiede: Luigi Varratta**, (Prefetto di Reggio Calabria)

**Moderatore: Attilio Tucci** (Assessore alle Politiche Sociali)

**Saluti Istituzionali**

**Salvatore di Landro** - (Procuratore Generale di Reggio Calabria)

**Giuseppe Scopelliti** - (Governatore della Regione Calabria)

**Giuseppe Morabito** - (Presidente della Provincia di Reggio Calabria)

**Giuseppe Raffa** - (Sindaco di Reggio Calabria)

**Antonino Iachino** - (Vicario generale della Curia Arcivescovile di Reggio Calabria)

**ISAIA SALES** - (Docente di Storia della Criminalità Organizzata nel Mezzogiorno d'Italia, Università Suor Orsola Benincasa, Napoli)

È stato deputato della Repubblica e sottosegretario all'Economia nel primo governo Prodi (1996 - 1998). È autore dei seguenti libri: La camorra, le camorre, con prefazione di C. Staiano, 1988; Leghisti e Sudisti, 1993; "Il caso Cirillo", in Cirillo, Ligato, Lima: tre storie di mafia e politica, a cura di N. Tranfaglia; Il Sud al tempo dell'euro, con prefazione di C.A. Ciampi, 1998; Riformisti senz'anima, 2003. Nel 2010 ha pubblicato "I preti e i mafiosi". Storia dei rapporti tra Mafia e Chiesa cattolica.

**ANTONIO FODERARO** - (Direttore Istituto Superiore di Scienze Religiose, Reggio Calabria)

Canonico Capitolo Metropolitano Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova, Cancelliere Arcivescovile, Segretario Collegio dei Consultori, Direttore Istituto Assistenziale "Casa della Carità" - Scilla e Direttore Istituto Superiore di Scienze Religiose. Professore ordinario e docente di Diritto Canonico presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Tra le sue pubblicazioni si ricordano: Appunti di Diritto Matrimoniale Canonico. Temi scelti, Reser Multimedia 2001, Transessualismo e matrimonio canonico, Reser Multimedia 2004, Il Diritto della Chiesa, Reggio Calabria 2007, Sacerdos in Aeternum Foderaro A. -Sergi P. (a cura di), Laruffa Editore 2010.

**BERND FINGER** - (Dirigente settore polizia criminale di Berlino)

Bernd Finger è tra i più alti esponenti della polizia di Berlino, capitale della Germania, dove guida il Settore 4 (criminalità organizzata, criminalità di gruppi contro persone e proprietà, criminalità legata alla prostituzione). Ha svolto un ruolo importante nella integrazione degli apparati di sicurezza pubblica e della polizia tra Est e Ovest dopo la caduta del Muro di Berlino. Il suo settore collabora con il BKA (Agenzia criminale federale tedesca), EUROPOL, EUROJUST e Interpol.

**CARMELO CASABONA** - (Questore di Reggio Calabria)

Ha ricoperto prestigiosi incarichi tra i quali quello di dirigente della squadra mobile di Caltanissetta. Ha diretto La Criminalpol di Milano e Catania; nel 2001 è stato nominato Questore di Ragusa e successivamente Questore di Agrigento. Dal primo aprile 2009 è stato promosso dirigente generale e nominato Questore di Reggio Calabria.

**Laura Garavini** - (Capogruppo del Partito Democratico in Commissione Antimafia)

Vive in Germania da oltre 20 anni ed è stata eletta nel Parlamento italiano nell'aprile del 2008 con il maggior numero

di preferenze. Lo Spiegel, il principale settimanale in Germania ha definito Laura Garavini una "antivelina" della politica italiana.

**PROGRAMMA**  
23 novembre ore 09,00

**STEREOTIPI E ZONA GRIGIA**

Moderatore: **Fulvio Librandi**  
**Luigi Lombardi Satriani** - (Presidente del comitato scientifico del Museo della ndrangheta)

"Ndrangheta tra stereotipi e liturgie: una sommessa proposta di analisi"

**Rocco Sciarrone** (Docente di Sociologia Generale, Università di Torino)

"Ndrangheta vecchia, ndrangheta nuova. Reti di relazioni, affari e zone grigie"

**Vincenzo Macri** - (Procuratore Generale presso la Procura di Ancona)

"Le deviazioni nelle Istituzioni e il ruolo della ndrangheta"

Ore 15,30

**ECONOMIA E IMPRESA - I**

Moderatore: **Claudio La Camera**  
**Colonnello Alberto Reda** - (Comandante Provinciale Guardia di Finanza Reggio Calabria)

"L'azione della Guardia di Finanza quale polizia economico-finanziaria nel contrasto all'accumulazione dei patrimoni di origine criminale nella provincia di Reggio Calabria"

**Alberto Cisterna** - (Sostituto Procuratore Direzione Nazionale Antimafia)

"Patrimoni di ndrangheta"

**Michele Prestipino** (Procuratore Aggiunto DDA Reggio Calabria)

"Ndrangheta ed economia"

**Francesco Forgione** - (Docente di Storia e Sociologia delle organizzazioni criminali, Università degli Studi di L'Aquila)  
 "Una holding criminale chiamata ndrangheta"

**Interventi del 23 novembre**

**LUIGI LOMBARDI SATRIANI** - (Presidente del comitato scientifico del Museo della ndrangheta)

È ordinario di Etnologia presso l'Università «La Sapienza» di Roma; è stato Senatore della Repubblica nell'ultima Legislatura e Presidente dell'Associazione per le Scienze Etnoantropologiche (AISEA). Tra le sue opere principali, molte delle quali tradotte in altri paesi: Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna (Milano, 1980), Folklore e profitto (Firenze, 1976); Il silenzio la memoria e lo sguardo (Palermo, 1989); in collaborazione con Mariano Meligrana, Il ponte di San Giacomo (Palermo, 1989), Un villaggio nella memoria (Roma, 1984, Premio Sila), Diritto egemone diritto popolare. La Calabria negli studi di demologia giuridica (Milano, 1995); in collaborazione con D. Scafoglio Pulcinella. Il mito e la storia (Milano 1992).

**ROCCO SCIARRONE** - (Docente di Sociologia Generale, Università di Torino)

Rocco Sciarrone insegna Istituzioni di sociologia nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino e Processi e relazioni interculturali nel Corso di laurea magistrale interfacoltà in Sociologia dello stesso ateneo. Fa parte del comitato di redazione di «Stato e mercato» e dell'esecutivo di «Meridiana». Tra le sue pubblicazioni: L'organizzazione reticolare della Ndrangheta (in Sistemi criminali e metodo mafioso, a cura di A. Dino e L. Pepino, Franco Angeli, 2008);



## Il vertice dell'Assemblea

IX Legislatura

### Presidente



#### Francesco TALARICO

Alla sua terza legislatura, Francesco Talarico, è stato eletto con 8.473 preferenze nella lista Udc della Circoscrizione di Catanzaro. 43 anni, è nato a Nicastro, ora Lamezia Terme, l'11.1.67. È Dottore Commercialista. Sposato, ha due figli, Silvia e Matteo. Consigliere comunale, dal '97 al 2000, a Lamezia. Dal 2008 al 2010 è stato Consigliere Provinciale di Catanzaro. Attualmente segretario regionale dell'Udc-Calabria. Appassionato di calcio, segue la letteratura e il cinema.

### Vicepresidente



#### Francesco NICOLÒ

Con 6.078, Alessandro Nicolò torna in Consiglio regionale, eletto nella lista del Pdl, circoscrizione di Reggio Calabria. Nato nel 1981, è sposato ed ha due figli. Laureato in Scienze Politiche, Nicolò è funzionario delle Poste Italiane e giornalista. Nel 1992 è associato alla Cultura del comune di Reggio Calabria per il Tvl. Nel '90 aderisce a Forza Italia. Nel 2002 è assessore all'Ambiente e all'Energia alla Provincia di Reggio. Il suo hobby preferito è la lettura.

### Vicepresidente



#### Pietro AMATO

Con 5.111 voti, Pietro Amato torna in Consiglio regionale, nella lista del Pdl, circoscrizione di Catanzaro. È stato presidente della seconda Circondaria e in seguito assessore regionale all'Agricoltura. Amato, nato a Burgio il 21.5.'38, risiede a Catanzaro. Laureato in Economia e Commercio, ha ricoperto vari incarichi nella sanità. Presidente della Provincia di Catanzaro dal 1990 al 1995. Il suo hobby preferito, oltre al calcio, la lettura di saggi storici e politici.

### Segretario-Questore



#### Giovanni NUCERA

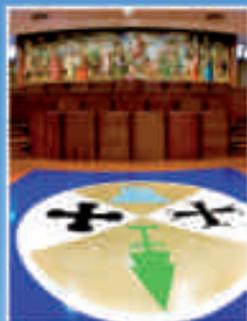
Giovanni Nucera, che è al suo terzo mandato, è stato eletto con 7720 voti nella lista del Pdl, circoscrizione di Reggio. Nato a Reggio Calabria il 2-1-'52, è laureato in Giurisprudenza, coniugato e padre di due figli. In passato ha militato nella Sinistra della Democrazia cristiana ed è stato consigliere e assessore comunale a Reggio. È esponente nazionale del Movimento Popolare (gruppo di Carlo Giovanardi). Esattore di lettere, poeta, giornalista, pratica il ciclismo.

### Segretario-Questore



#### Francesco SULLA

Francesco Sulla è eletto con 4395 voti nella circoscrizione di Catanzaro per il Pdl. È alla II legislatura. È stato assessore alle Attività Produttive e presidente della Commissione "Assetto, utilizzazione del territorio e protezione dell'Ambiente". Nato a Cetraro il 14-05-'54, è sposato ed ha un figlio. È stato consigliere, assessore e sindaco al Comune di Cetraro. Segretario della Cgil regionale. Tra gli hobby la lettura e la raccolta di funghi di cui è conoscitore.



## IL "CHI È" DEL NUOVO UFFICIO DI PRESIDENZA



## Consiglio Regionale - Contatti utili

Via Cardinale Portanova - Palazzo Campanella - 89123 Reggio Calabria Tel. 0965.880111  
sito web: [www.consiglioregionale.calabria.it](http://www.consiglioregionale.calabria.it) - e-mail: [consiglioregionale@consr.it](mailto:consiglioregionale@consr.it)

<b>PRESIDENTE</b> Francesco TALARICO	☎ 0965.880442	☎ 0965.880406
<b>VICEPRESIDENTE</b> Pietro AMATO	☎ 0965.880411	☎ 0965.878669
<b>VICEPRESIDENTE</b> Alessandro NICOLO'	☎ 0965.880504	☎ 0965.880452
<b>SEGRETARIO-QUESTORE</b> Francesco SULLA	☎ 0965.880510	☎ 0965.880404
<b>SEGRETARIO-QUESTORE</b> Giovanni NUCERA	☎ 0965.880516	☎ 0965.880468

### Commissioni Permanenti e Speciali

#### I<sup>a</sup> Commissione - AFFARI ISTITUZIONALI E AFFARI GENERALI

• Presidente: Giuseppe CAPUTO • Vicepresidente: Domenico TALARICO • Segretario: Alfonso GRILLO

#### II<sup>a</sup> Commissione - BILANCIO, PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E ATTIVITÀ PRODUTTIVE

• Presidente: Francesco MORELLI • Vicepresidente: Rosaria Franc. AN. MIRABELLI • Segretario: Pasquale Maria TRIPOLI

#### III<sup>a</sup> Commissione - ATTIVITÀ SOCIALI, CULTURALI, FORMATIVE

• Presidente: Nazario SALERNO • Vicepresidente: Ferdinando AIELLO • Segretario: Claudio INRENTE

#### IV<sup>a</sup> Commissione - ASSETTO E UTILIZZAZIONE DEL TERRITORIO - PROTEZIONE DELL'AMBIENTE

• Presidente: Alfonso DATTELO • Vicepresidente: Antonio SCALZO • Segretario: Fausto DRDOMARSO

#### V<sup>a</sup> Commissione - RIFORME E DECENTRAMENTO

• Presidente: Mario MAGNO • Vicepresidente: Otello Costantino BRUNI • Segretario: Antonio RAPPACCO

#### VI<sup>a</sup> Commissione - AFFARI DELL'UNIONE EUROPEA E RELAZIONI CON L'ESTERO

• Presidente: Sami ZAPPALÀ • Vicepresidente: Mario MAURO • Segretario: Candeloro IMBALZANO

#### COMMISSIONE CONTRO IL FENOMENO DELLA MAFIA IN CALABRIA

• Presidente: Salvatore MAGARO • Vicepresidente: Bruno CENSURE • Segretario: Salvatore FACENZA

#### COMMISSIONE SPECIALE DI VIGILANZA

• Presidente: Giulio SERRA • Vicepresidente: Demetrio BATTAGLIA • Segretario: Giovanni Emanuele BRARDI

#### COMITATO PER LA QUALITÀ E LA FATTIBILITÀ DELLE LEGGI

• Presidente: Salvatore FACENZA

#### COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO CONTABILE

• Presidente: Santino GALLO

### Segretariato Generale

SEGRETARIA GENERALE	☎ 0965.811279	☎ 0965.880392
SEGRETARIA ASSEMBLEA	☎ 0965.26352	☎ 0965.880368

### Cabinetto del Presidente

CAPO DI GABINETTO	☎ 0965.880793	☎ 0965.880628
VICE CAPO DI GABINETTO	☎ 0965.880824	☎ 0965.880637

### Ufficio Stampa

DIREZIONE	☎ 0965.880114	☎ 0965.880134
	<a href="mailto:ufficiostampa@consr.it">ufficiostampa@consr.it</a>	

REDAZIONE	☎ 0965.880598	☎ 0965.880132
-----------	---------------	---------------

### CALABBIAINFORMA - Agenzia di informazione online

<a href="http://www.consiglioregionale.calabria.it/calabbiainforma_3">www.consiglioregionale.calabria.it/calabbiainforma_3</a>	<a href="mailto:calabbiainforma@consr.it">calabbiainforma@consr.it</a>
--	--

SALA STAMPA	☎ 0965.880584	☎ 0965.880132
-------------	---------------	---------------

### Biblioteca

INFOLINE	☎ 0965.880238	☎ 0965.880234
<a href="http://www.consiglioregionale.calabria.it/biblioteca">www.consiglioregionale.calabria.it/biblioteca</a>	☎ 0965.880500	

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

X

Y

Z



URP - Ufficio Relazioni con il Pubblico

☎ 0965.20109 / 0965.880855  
✉ [urp@consr.it](mailto:urp@consr.it)

☎ 0965.883725

# IL CONSIGLIO A PORTATA DI TELEFONO

Call-Center

Numero Verde  
**800-695985**

dal lunedì al venerdì 8.30 - 19.30



Via Cardinale Portanova - Palazzo Campanella - 89123 Reggio Calabria Tel. 0965.880111  
sito web: [www.consiglioregionale.calabria.it](http://www.consiglioregionale.calabria.it) - e-mail: [consiglioregionale@consr.it](mailto:consiglioregionale@consr.it)

Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione (Donzelli, 2009), Mafia and Civil Society: Economico-criminal Collusion and Territorial Control in Calabria (in Organized Crime and States, a cura di J.L. Briquet e G. Favarel-Garrigues, Palgrave Macmillan, 2010).

**VINCENZO MACRÌ - (Procuratore Generale presso la Procura di Ancona)**

Vincenzo Macrì è entrato in magistratura nel 1970: ha svolto le funzioni di giudice istruttore presso il Tribunale di Reggio Calabria dal 1982 al 1991, nel corso delle quali si è occupato di numerosi processi di criminalità organizzata calabrese. Dal 1993 alla Direzione Nazionale Antimafia dove si è occupato di 'ndrangheta in Italia e nel Mondo, ed è stato Procuratore Nazionale Antimafia Aggiunto. Attualmente è Procuratore Generale di Ancona. Con Enzo Ciconte è autore di *Australian Ndrangheta*. I codici di affiliazione e la missione di Nicola Calipari. Sempre con Enzo Ciconte e Francesco Forgione ha scritto "Osso, Mastrosso e Carcagnosso". Immagini, miti e misteri della 'ndrangheta, prefazione di Nino Buttitta, illustrazioni di Enzo Patti. Tutti editi da Rubbettino Editore.

**ALBERTO REDA - (Comandante Provinciale Guardia di Finanza Reggio Calabria)**

Membro del Gruppo di lavoro Interistituzionale presso l'Osservatorio socio-economico sulla criminalità del Comitato Nazionale dell'Economia e del Lavoro; componente del Comitato per la Lotta contro le Frodi Comunitarie presso il Ministero delle politiche Europee. Ha svolto numerosi incarichi di comando di reparto in Campania, Lombardia e nella città di Roma. Dall'estate 2008 è Comandante Provinciale Guardia di Finanza di Reggio Calabria.

**ALBERTO CISTERNA - (Sostituto Procuratore Direzione Nazionale Antimafia)**

In magistratura dal 1986. Da otto anni Sostituto Procuratore alla Direzione Nazionale Antimafia. Docente di Diritto Penale, Procedura penale e Ordinamento giudiziario e forense presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria è autore di numerosi saggi e raccolte collettanee.

**MICHELE PRESTIPINO - (Procuratore Aggiunto DDA Reggio Calabria)**

Procuratore Aggiunto presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria. Dal marzo 1996 al novembre 2008 ha lavorato presso la Procura di Palermo, dove si è occupato delle più importanti inchieste antimafia degli ultimi dodici anni. Dal 25 novembre 2008, assunte le funzioni di Procuratore Aggiunto presso la Procura di Reggio Calabria, Michele Prestipino coordina le attività della Direzione Distrettuale Antimafia nella fascia "Tirrenica". Ha pubblicato nel 2007, con il giornalista Salvo Palazzolo, per la casa editrice Laterza, "Il Codice Provenzano", saggio sulla comunicazione della mafia.

**FRANCESCO FORGIONE - (Docente di Storia e Sociologia delle organizzazioni criminali, Università degli Studi de L'Aquila)**

Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia dal novembre 2006 al febbraio 2008. Ha pubblicato, con Paolo Mondani, *Oltre la Cupola*. Massoneria, mafia e politica, 1994; *Amici come prima*. Storie di mafia e politica nella Seconda Repubblica, 2004; per BCDe, *Ndrangheta*. Boss luoghi e affari della mafia più potente del mondo. La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia,

2008. Con Enzo Ciconte e Vincenzo Macrì, "Osso, Mastrosso e Carcagnosso". Immagini, miti e misteri della 'ndrangheta, prefazione di Nino Buttitta, illustrazioni di Enzo Patti. Rubbettino Editore.

**PROGRAMMA**  
**24 novembre ore 09,00**

**NDRANGHETA ED ENTI LOCALI**

Moderatore: **Claudio la Camera Colonnello Pasquale Angelosanto**, (Comandante Provinciale Arma dei Carabinieri Reggio Calabria)

*"Attività di indagine nello scioglimento dei Consigli Comunali"*

*"Senso dello Stato, familismo morale e ndrangheta: il problema dell'inquinamento criminale e della partecipazione politica in Calabria"*

Intervengono:

**Antonino Spadaro** - (Ordinario di Diritto Costituzionale, Università Mediterranea, Reggio Calabria)

**Alessio Rauti** - (Docente di Giustizia Costituzionale, Università Mediterranea, Reggio Calabria)

**Vittorio Mete** - (Ricercatore e Docente di Sociologia Politica, Università di Catanzaro)

*"I Comuni calabresi sciolti per presunte infiltrazioni mafiose (1991)"*

**ore 15,30**

**NDRANGHETA E SOCIETÀ**

Moderatore: **Giuseppe Baldessarro Massimo Giovanni** - ( Rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria)

*"Cultura e legalità: il ruolo della formazione"*

**Gabriele Quattrone** - (Neuropsichiatra) *"La comunicazione mafiosa all'interno della famiglia"*

**Mons. Giuseppe Fiorini Morosini** - (Vescovo di Locri-Gerace).

*"L'attenzione al problema mafioso nell'azione pastorale di un Vescovo"*

**Nicola Gratteri** - (Procuratore Aggiunto DDA Reggio Calabria)

*"Ndrangheta: dalla santa ad oggi"*

**Interventi del 24 novembre**

**PASQUALE ANGELOSANTO** - (Comandante Provinciale Arma dei Carabinieri Reggio Calabria)

È stato comandante del Nucleo Operativo del Gruppo Napoli II; ha comandato la Sezione "Catturandi" del Reparto Criminalità Organizzata del ROS di Roma, e la Sezione Anticrimine di Roma, che ha retto sino al 2002, interessandosi di eversione e terrorismo interni e di criminalità organizzata nel Lazio. Dal 2002 al 2007 è stato direttore del Raggruppamento Operativo del Sisde, occupandosi di terrorismo interno e internazionale. Dal 2007 al 2009, comandante del Reparto Indagini Tecniche del ROS Centrale. Dal 21 settembre 2009 è comandante provinciale di Reggio Calabria.

**ANTONINO SPADARO** - (Ordinario e Docente di Diritto Costituzionale, Università Mediterranea, Reggio Calabria)

Ordinario di Diritto costituzionale nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, dove insegna altresì Diritto pubblico comparato, Dottrina dello Stato e, presso la Scuola di specializzazione, Giustizia costituzionale. È socio dell'A.I.C. (Associazione Italiana Costituzionalisti) e dell'Associazione costituzionalistica Gruppo di Pisa. Al suo attivo ha 11 volumi (5 da autore e 6 come curatore) e circa 120 altre pubblicazioni scientifiche.

**Ndr.ine**  
**Museo della 'ndrangheta**  
**(www.museodel-ndrangheta.eu)**



Foto: Archivio Agip/Eni - Fabrizio Cammerme

**ALESSIO RAUTI** - (Ricercatore di Diritto Costituzionale e Docente di Giustizia Costituzionale, Università Mediterranea, Reggio Calabria)

Ha collaborato all'attività didattica e di ricerca presso l'Università di Messina, di Catanzaro ("Magna Graecia") e di Reggio Calabria ("Mediterranea"). Presso la Facoltà di Giurisprudenza di quest'ultimo Ateneo dal 2005 insegna - per supplenza - "Giustizia costituzionale". Membro del Comitato di redazione della Rivista di Diritto pubblico europeo. È autore di oltre venticinque pubblicazioni (in materia di giustizia costituzionale, diritto regionale, diritti degli immigrati, bioetica, etc.), comprensive di una monografia su "Corte costituzionale e sfera pubblica" e di diversi saggi, fra i quali si segnala la recente analisi dei sistemi elettorali regionali.

**VITTORIO METE** - (Ricercatore e Docente di Sociologia Politica, Università di Catanzaro)

Ricercatore in Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro. Ha pubblicato: "Fuori dal Comune" col quale ha vinto il premio giornalistico in memoria di Giancarlo Siani. Ha pubblicato i seguenti articoli: "Four types of anti-politics"; "Insights from the Italian case", in: *Modern Italy*, 1/2010; "Da un collegio all'altro".

**GABRIELE QUATTRONE** - (Neuropsichiatra)

Specialista in Igiene Mentale e Specialista in Neuropsichiatria Infantile, dal 1980 collabora a diverse testate giornali-

stiche a carattere sia divulgativo ("il Provinciale", "l'Impatto", "Il Calabrese" etc.) che scientifico (redattore della rassegna di Igiene Mentale delle Cattedre di Igiene Mentale dell'Università di Messina, vicedirettore della rivista del medico calabrese, collaboratore della rivista del medico europeo, collaboratore del periodico Nuova pediatria etc.). Giornalista pubblicitario, è editore e direttore responsabile del periodico Hermes.

**MONS. GIUSEPPE FIORINI MOROSINI** - (Vescovo di Locri-Gerace)

Il Rev.do Padre Giuseppe Fiorini Morosini, O.M., è nato a Paola, il 27 novembre 1945. Nel 1955 è entrato nella Scuola Apostolica del Santuario di Paola per gli studi ginnasiali e liceali. Nel 1961 ha emesso i voti tempo ranei e l'8 dicembre 1966 quelli solenni. È stato ordinato sacerdote il 2 agosto 1969. Successivamente, ha seguito i corsi di Filosofia e di Teologia presso la Pontificia Università Lateranense, laureandosi in Teologia. Nel 1975 ha ottenuto il dottorato in Filosofia all'Università di Messina. È autore di numerose pubblicazioni riguardanti la figura del Fondatore e la spiritualità dell'Ordine dei Minimi. È membro del Comitato di redazione della rivista "Orientamenti pastorali".

**MASSIMO GIOVANNINI** - (Rettore della Università Mediterranea di Reggio Calabria)

Nato a Roma nel 1945. Professore Ordinario di Disegno, Rettore dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria dal gennaio 2007 e Presidente del



Dal dicembre 2002 è Professore Associato di "Metodi matematici per l'Economia e le Scienze attuariali e finanziarie". Titolare delle Cattedre di Matematica per l'Economia e di Statistica Economica presso la Facoltà di Giurisprudenza - dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Dal giugno 2010 è Direttore del Centro di Ricerca per le Relazioni Mediterranee "MEDALICS", istituito presso l'Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria. È autore di 90 pubblicazioni originali su riviste internazionali molte delle quali ad "alto impatto scientifico internazionale" (ISI) e di 4 monografie.

**CLAUDIO LA CAMERA - (Direttore del Museo della ndrangheta)**  
Dal 1995 membro permanente dell'ISTA, "International School Of Theatre Anthropology" (Danimarca). Ha diretto il progetto di documentazione sull'attività missionaria dei Frati Cappuccini in Amazonia (area dell'alto Solimoes) e il progetto di cooperazione con "Saude e Alegria" per gli insediamenti bororo del Parà. Ha diretto il progetto di documentazione sull'alfabetizzazione delle aree rurali della Georgia (Kutaisi, T'blisi) in collaborazione con The Working Party (Scozia) e Goethe Institut (Berlino). Ha curato le seguenti pubblicazioni: "Fondazione dell'Unitas Cattolica" edizioni Unithas 2005; "Praxis: voci e memoria della cultura popolare", Laruffa editore 2006; "Linea Trasversale. Diario di viaggio" Edizioni Prosenion 2007.

**MANUELA IATÌ - (Giornalista professionista, dal 2006 è la corrispondente di Sky Tg24 per la Calabria)**  
Con Giuseppe Baldessarro ha scritto "Avvelenati" (ed. Città del Sole-maggio 2010), libro-inchiesta sul traffico internazionale di rifiuti tossici e radioattivi. Nel 2009 ha vinto il "Premio Internazionale Calabria Mondo" per il giornalismo e la comunicazione e, nel 2010, i premi "Strillaerischia" per Avvelenati, "Leggo per legittima difesa" per il giornalismo di inchiesta e il "Luigiano d'Oro" per il

giornalismo ecologico. Ha collaborato con quotidiani e riviste regionali ed è autrice di campagne di comunicazione sociale.

**TANO GRASSO - (Assessore alla Cultura del Comune di Lamezia Terme)**  
Commerciante, presidente dell'Acio (l'Associazione dei Commerciali ed Imprenditori Orlandini fortemente impegnata contro il racket delle estorsioni, che ha denunciato i mafiosi e li ha fatti condannare in tribunale), poi parlamentare, membro della Commissione parlamentare antimafia, primo firmatario della proposta di legge contro l'usura. Ha dato un notevole contributo nella lotta contro il racket delle estorsioni, la mafia, l'usura. Tra le sue opere si ricordano: Suonagliele al pizzo e 'U Pizzu, con Aldo Varano.

Comitato Regionale Universitario di Coordinamento delle Università della Calabria dall'ottobre 2007. Coordinatore di diversi progetti di ricerca, è autore di 8 monografie e più di 25 saggi.

**GIUSEPPE BALDESSARO - (Giornalista professionista)**  
È redattore a "Il Quotidiano della Calabria", dove attualmente si occupa di cronaca giudiziaria, e dal 2005 collaboratore de "La Re- pubblica". È stato consulente giornalistico per i programmi Rai "Pane e politica", "W l'Italia" e "Presenza diretta" di Riccardo Iacona, e per "Rosso Malpelo" di Alessandro Sortino su La7. Con Manuela Iati ha scritto "Avvelenati" (ed. Città del Sole), libro-inchiesta sul traffico internazionale di rifiuti tossici e radioattivi. Nel 2010 ha vinto i premi di giornalismo "Pippo Fava", "Strillaerischia" per Avvelenati, "Leggo per legittima difesa" per il giornalismo di inchiesta.

**NICOLA GRATTERI - (Procuratore Aggiunto DDA Reggio Calabria)**  
Procuratore aggiunto presso la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, è uno dei magistrati più esposti nella lotta alla Ndrangheta. Ha indagato sulla strage di Duisburg e sulle rotte internazionali del narcotraffico. Insieme ad Antonio Nicaso ha scritto "Fratelli di sangue" Mondadori 2009.

**"Tendenze evolutive della criminalità organizzata ed effetti distortivi sull'economia legale di mercato"**  
**Matteo Cosenza - (Direttore del "Quotidiano della Calabria")**  
**Jurgen Roth - (Giornalista, collaboratore di Der Spiegel, Die Zeit.)**  
*"Economia criminale e mafie in Germania"*

**ore 15,30**

Conclusioni:  
Moderatore: **Claudio La Camera**  
**Pietro Grasso - (Procuratore nazionale Antimafia)**  
**Mario Morcone - (Direttore Agenzia Nazionale beni confiscati)**  
**Fulvio Librandi - (Responsabile scientifico del Museo della ndrangheta)**  
**Giuseppe Pignatone - (Procuratore antimafia, Reggio Calabria)**  
**Proiezione del docufilm**  
**STORIA CRIMINALE: ndrangheta quando la famiglia è criminale di Aldo Zappalà con la collaborazione di Mario Leombruno produzione Village doc films Roma per la rubrica "150 anni-La Storia siamo noi" diretta da Giovanni Minoli**

**Interventi del 25 novembre**  
**MARCO ALMA - (Magistrato, coll. Commissione Parlamentare Antimafia)**  
Componente della Direzione Distrettuale Antimafia fino all'anno 2002. Già componente del Gruppo di Studio per il Settore Penale istituito presso l'Ufficio per l'Automazione dei Servizi e per l'Informatica del Ministero della Giustizia. È Autore di numerose pubblicazioni in materia di diritto. È inoltre il membro italiano presso la sede di Bruxelles del Project Permanent Committee nell'ambito di progetto di formazione della European Judicial Training Network.

**JURGEN ROTH - (Giornalista, collaboratore di Der Spiegel, Die Zeit)**  
Autore di numerosi saggi e monografie sull'economia criminale e le mafie in Germania. Noto il suo libro "Mafial and Deutschland" nel quale disegna il quadro complessivo degli sviluppi degli ultimi tre decenni.

**MASSIMILIANO FERRARA - (Docente di Metodi Matematici per l'Economia, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Dirigente Dipartimento Cultura, Regione Calabria)**

**Coordinatore generale: Claudio La Camera**

**Direzione scientifica e organizzativa**  
Resp. scientifico: **Fulvio Librandi**  
Resp. centro di ricerca: **Luigi Lombardi Satriani**  
Resp. rapporti con l'estero: **Maria Ficara**  
Resp. rapporti con le scuole: **Valentina Carvelli**  
Resp. rapporti con le scuole: **Grazia Gatto**

**Comitato Tecnico**  
Assessore provinciale: **Attilio Tucci**  
Consigliere Comune di RC: **Pepe Sergi**  
**Fulvio Librandi (UNICAL)**  
**Claudio La Camera (referente)**

**Centro di documentazione**  
**Federica Bellè (giornalista)**  
**Cinzia Bottalico (psicologa)**  
**Matilde Barreca (ricercatrice)**  
**Daide Scotta (ricercatore)**  
**Benno Plassmann (ricercatore in Germania)**  
**Anna Cappuccio (avvocato)**

**Centro aggregativo**  
**Vincenzo Mercurio**  
**Nino Racco**  
**Orsola Calabrò**  
**Antonella Bellocchio**

**Ufficio Stampa**  
**Mimmo Grillone (giornalista)**  
**Claudia Brunetto (giornalista)**

**PROGRAMMA**  
**25 novembre ore 09,00**

**ECONOMIA E IMPRESA - II°**

Moderatore: **Claudio La Camera**  
**Manuela Iati**  
*"Ndrangheta ed ecomafie"*  
**Tano Grasso**  
*"Un'esperienza contro le mafie in Italia: l'antiracket"*  
**Marco Alma, Magistrato - (Collaboratore Commissione Parlamentare Antimafia)**  
*"L'evoluzione della presenza della ndrangheta nei settori dell'economia: dall'aggressione della criminalità al mondo economico, alla risposta dello Stato, all'economia criminale"*  
**Massimiliano Ferrara - (Docente di Metodi Matematici per l'Economia, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Dirigente Dipartimento Cultura, Regione Calabria)**

**"IN MEMORIA DI CHI HA LOTTATO CONTRO LA NDRANGHETA".**

La gestione della memoria storica delle istituzioni del Mugello calabrese, (Associazione dell'Integrità) ha commissionato la grafica della (Ndr.) (Ndrangheta) al Museo della Ndrangheta.

La memoria storica è il "cuore d'impulso" materiale ed immateriale di un territorio. È il punto di riferimento degli stessi soggetti nel tempo, è la memoria collettiva di un territorio. È il punto di riferimento per la comunità e per i suoi membri. È il punto di riferimento per la comunità e per i suoi membri. È il punto di riferimento per la comunità e per i suoi membri.

www.museodellandrangheta.it

## Migrazioni, motorizzazioni e turismo balneare. I fattori di cambiamento

Il tempo è fattore decisivo per la gente del mare. In senso meteorologico, i vecchi marinari lo "sanno", cioè lo conoscono per quanto influisce sulle comunità delle rive; a Leonardo i Ndoni i Cicci, stimatissimo capobarca sulla San Leonardo, bastava portarsi sull'arenile e guardare l'aria, verso il mare: "Guagnù assuma una nuvulidda, ora accende come un furfareddu e subito squagghia" - diceva ai figli, che, col temporale imminente, dovevano subito ritirare la menaide già calata. In senso storico, di successione di eventi, il tempo, dopo secoli di piccola pesca, con piccole barche e piccoli attrezzi, sempre uguali a se stessi, ha, invece, recato una mutazione significativa.

In coincidenza con la discesa a mare e lo sdoppiamento dei paesi, dopo l'Unità d'Italia, specie con le opere di bonifica, ci fu, infatti, una migrazione di specialisti della pesca provenienti dalla costiera amalfitana, da dove sono poi arrivati anche i costruttori di barche; seguivano la scia tracciata, anche in senso letterale, da marinai-trasportatori di Atrani, Maiori, Vettica..., esperti nell'arte della navigazione che commerciavano in stoffe e granaglie con i nostri centri costieri, dai quali tornavano carichi dei preziosi manufatti dei maestri cretai di Cariati o di fichi calabresi da smerciare nel porto di Marsiglia, dove, dicono gli studiosi, erano rinomati più di quelli di Smirne o di Provenza. Così, in tempi di strade impraticabili, giunsero in quel di Cariati, seguendo la via del mare, i Rispoli (Ferrotti), i Russo (Gnazzi e Merichi), i Gentile (Panazzi), e poi i Martino, i Critelli, i Graziano, i Santoro... i cui eredi, fieri di quest'origine, si sono moltiplicati, ed oggi si dedicano ad altre attività, senza, tuttavia, spezzare il legame con il mare. Di altri cambiamenti, quasi epocali per la storia che raccontiamo, mi hanno detto in tanti, in paese.

L'architetto Antonio Russo mi ha parlato di suo nonno Gnazzu, pronipote di un esperto navigatore di Atrani; capofamiglia e padrone di più barche, negli anni Trenta, sempre dello scorso secolo, Gnazzu era stato il sindaco-pescatore della comunità. Dalla sua storia, che somiglia a quella di padron Ndoni dei Malavoglia, ho tratto una preoccupazione, profetica, certamente, di quello che avrebbe comportato il fenomeno dell'emigrazione, quando "si è aperta" la Germania, dalla fine degli anni Cinquanta:



Sbarco del pesce (famiglia Vajan)

"Totonnù - diceva al nipote - il lavoro del marinaio finisce se la famiglia si sparpaglia".

Zia Matalena Curia, figlia di quella Scallisa che andava a mmare, aveva già 94 anni, quando mi ha descritto il mare della sua gioventù: negli anni Quaranta (del Novecento), una tabella del comune divideva la spiaggia in due; lontane dagli uomini, le donne entravano in acqua "per salute", con sottane che diventavano campane enormi. Poche ragazze forestiere prendevano i bagni. Tutto semplice e quasi monotono su quella spiaggia, fino agli anni Sessanta: "E' venuta la fine del mondo le donne hanno cominciato sempre più a denudarsi, è venuto lo scandalo, si sono persi il rispetto e l'onestà". Il boom del turismo balneare, che ha cambiato il costume e la modalità d'uso della spiaggia.

Infine Giorgio Santoro, ultimo di una delle principali famiglie di tradizione, rivive ogni volta l'emozione "che non si può raccontare", della meravigliosa avventura di una data storica: il 18 marzo 1950, in cui, fra la folla festante, è stato varato il primo "motore", della marinaria, di proprietà del padre Raffaele, titolare di un'impresa di pesca che dava lavoro a molti operai: "Dal cantiere lo abbiamo tirato per 300 metri, sui falanchi, con i sciarti... abbiamo fatto quintali di crustuli e fusiddi, per festeggiare". La motorizzazione delle barche, ha sconvolto il torpore della piccola pesca praticata sottocosta, offrendo nuovi mari e migliori possibilità al pescare.

Oggi il presente è di una categoria che si è rinnovata con la presenza di giovani addetti, decisi ad investire sul mare energie e speranze, e riuniti in Società Cooperativa collegata a Lega Pesca. Con loro, e con l'importante associazio-

Assunta Scorpiniti

## La dimensione mediterranea

Gente di mare. Partecipando, presso il Museo della Marinaria Washington Patrignani di Pesaro, alla ricerca "L'universo femminile nella società marinara", condotta con il gruppo di lavoro della professoressa Maria Lucia De Nicolò dell'Università di Bologna, ho avuto la conferma che quella marinara è identità calabrese e meridionale, certo, ma soprattutto mediterranea. Al di là degli adattamenti e dei "fatti d'origine e di storia" essa costituisce la più ampia comunità del *Mare Nostrum*, contrassegnata da un modo di concepire la vita col riferimento costante del mare, e capace di riconoscersi in riti, tradizioni, consuetudini e nella capacità d'incontrarsi.



Pesca oggi

ne di cooperative, condivido progetti per la valorizzazione dell'identità marinara, che ha avuto momenti felicissimi nell'evento "Sguardi sullo Jonio".

Incontro con le storie e la gente del mare", del settembre 2009, e nel racconto fotografico "Famiglie e barche della comunità marinara di Cariati", che ho curato con passione infinita, consapevole dell'importanza di sollecitare la coscienza civile, e di far comprendere alle nuove generazioni che società non si fonda su quello che in fretta svanisce, ma su solide basi e tradizioni di lavoro, familiari e di una comunità.

La mostra, tuttora in corso, nel Salone polivalente del porto, e inaugurata il 24 aprile, è stata la grande festa della gente del mare.

A questa dimensione tipicamente mediterranea, fatta di culture e umanità, attribuisco il valore più alto del mio racconto della Calabria degli ultimi anni. Mi rimane la paura del mare, della sua potenza e della sua profondità, che m'impedisce d'allontanarmi quando faccio il bagno o di avvicinarmi col buio della sera; una sfida aperta, se vogliamo, visto che lo amo infinitamente attraverso le sue storie e lo sguardo che gli rivolgo, incrociando quello della sua gente, capace, tuttavia, di rassicurarmi, come fa, con affetto paterno, il decano della marinaria cariatese, Leonardo Zolli, quando mi dice: "In mare non è mai notte".

*Si ringrazia per la gentile concessione "Il Quotidiano della Calabria"*



Le sorelle Labonia, da giovani, donne pescatrici



Assunta Scorpiniti al molo del porto

# Emily Dickinson: da un'inestricabile solitudine ad un'inconfondibile poesia

*Incompresa dai critici, osteggiata dai moralismi borghesi, disvelò l'essenza dell'animo umano*

Anna Foti

Una vocazione poetica che ha raccontato un'epoca, sul filo di una vibrante solitudine e con uno stile solo oggi apprezzato dalla critica. Dai fermenti della guerra di secessione americana, ai piccoli segni pregnanti di un'esistenza quotidiana, costellata di stagni di dolore e paludi desolate, che hanno reso la morte familiare e insostenibile ogni gioia. Emily Dickinson, poetessa di impareggiabile sensibilità, tra le più rappresentative di ogni tempo, nasceva il 10 dicembre del 1830 ad Amherst dove visse e morì il 15 maggio del 1886.

*Sono capace di passare al guado il dolore/ Stagni interi di dolore/ Ci sono abituata/ Ma se appena la gioia mi spinge e mi sfiora/ le gambe non reggono - /e barcollo - ubriaca/ Non un ciotolo sorridente/ e' stata colpa del nuovo liquore/ Nient'altro! (n. 252)*

La gioia della lettura e la solitudine della sua scrittura segnarono la sua vita, tra la stanza in cui generava versi e la biblioteca paterna ricca di libri di storia, legge e letteratura che divorava con la sua ansia di conoscenza. Nel riserbo della sua stanza, ha scritto di un'epoca attraverso gli occhi del cuore e della fantasia, rintanandosi in una solitudine che, in realtà, era veicolo di conoscenza e di felicità, oltre che piena condivisione con l'animo umano e con la natura. Con essa il rapporto è privilegiato, poiché, ad essa, Emily non si consegna per raccontarla attraverso stereotipi, ma la accoglie e la rilascia, regalandola a chi saprà tesaurizzarla.

*Solo le labbra sigillate sapranno/ quante volte hanno vacillato i deboli piedi/ Provaci - ce la farai a smuovere il chiodo orrendo?!/ Provaci - ce la farai a sollevare i raffi d'acciaio?!/ Carezza la fronte ghiaccia - che è stata così spesso/ bollente - e se vuoi - solleva quei suoi snervati/ capelli e tra le tue dita prendi le sue/ adamantine che - mai più - porteranno un ditale/ Opache - contro la finestra della stanza - ronzano/ le mosche - sul vetro maculato brilla fermo il sole/ Mentre impavida dal soffitto dondola una ragnatela - Massaia indolente - tra margherite - composta! (n. 187).*

Una solitudine solo apparentemente svuotata di accadimenti e relazioni interpersonali, che, invece, lascia in eredità alcune intense lettere private e uno straordinario e sterminato patrimonio poetico, intriso di aspirazioni religiose e di ideali intellettuali, su cui la critica si divide. C'è chi ritiene siano frutto di una produzione isterica, concentrata negli ultimi anni di vita, e chi invece disegna Emily nel suo cantuccio a scrivere, avvolta in un vizio privato e segreto, cui si abbandonò a partire dal 1850. Una cosa non è certamente in discussione, cioè il suo talento nello scandagliare l'animo ed imprimerlo nei suoi 1775 versi, scritti in ordine tutt'altro che sparso, su foglietti di carta raccolti e cuciti con ago e filo, curati, raffinati e ritrovati dalla sorella, Lavinia. Dopo la sua morte, infatti, venne espugnata quella stanza dove l'inestricabile solitudine fu madre di un'inconfondibile poesia, che non temette di esplorare anche la morte prematura delle persone amate, il dolore dell'abbandono e la struggente nostalgia.

*L'acqua le insegna le sete/ La terra gli oceani trascorsi/ Lo slancio - l'angoscia/ La pace - la racconta le battaglie/ L'amore, i tumuli della memoria/ Gli uccelli, la neve. (n. 135)*

Una lingua brillante, all'epoca allora rifuggita, e mai preferita ad una scrittura più forbita, che trovò caratteri per essere diffusa e pubblicata solo nel 1890, quattro anni dopo la morte di Emily. Una libertà, indubbiamente, riconquistata dopo la morte, ma conquistata anche in vita, quando, i moralismi borghesi, le convenzioni del tempo e la posizione sociale della famiglia, la relegavano nel ruolo di donna che governa la casa. Ruolo che lei ha tollerato con fatica e rassegnazione. "Si conosce (e si ama) attraverso l'assenza di ciò e di chi si vuole conoscere e amare. Per via ablativa, prende forma, la sua filosofia: nell'abrasione della carne, nell'assenza, nella carenza. Che senso e valore avrà l'indipendenza - scrive di lei Barbara Lanati nella biografia della poetessa *L'alfabeto dell'essere* edita da Feltrinelli - se non passando attraverso la soggezione, co-



noscendola? Solo in quanto prigioniera dell'amore esigente e soffocante del padre, Emily si sente libera. Solo chi ha sentito il freddo metallico delle catene può sospettare la bellezza della parola libertà".

*Mai che io senta la parola "Fuga"/ senza che mi tremino i polsi/ senza che subito mi prenda un senso d'attesa,/ senza che mi senta pronta ad andare!*

*Mai che io senta di grandiose prigionie/ da soldati abbattute, senza che invano/ mi metta a scuotere le sbarre, come un bambino/ condannato ancora una volta a non farcela! (n. 77)*

Una potenza, la sua parola, che schiude ad orizzonti sconfinati in cui *L'Amore è ciò che sappiamo*

*dell'amore* e in cui, come ha scritto ancora Barbara Lanati nella biografia *L'alfabeto dell'essere*, "la vita è ciò che in continuazione si incontra e si perde. Si ritrova e si riperde come un sogno ricorrente".

*L'altro giorno - ho perso - un mondo - qualcuno l'ha trovato?!/ Lo si riconosce dal diadema di stelle/ che gli incornicia la fronte./ Potrebbe passare inosservato - agli occhi di un ricco/ ma - ai miei occhi parsimoniosi / vale assai più dei ducati./ signore! Trovatelo per me! (n. 181).*

Parole dolci, ma senza pietà, che contengono l'amarezza di un distacco definitivo di un amore smarrito, disperso, che ieri era calore e verde rigoglioso di rami in festa e che oggi è silenzio e gelida pietra. Non si smette purtroppo, o per fortuna, di sentire.

Un amore respinto, non accolto, ma che non può essere in nessun caso restituito, rimane sigillato, lì dentro, dove la primavera dei giorni radiosi è lontana, dove l'anima languisce e nei versi resiste, ri-esiste, risorge e si riscatta.

*Bottega Scriptamanent*

[www.bottegascriptamanent.it](http://www.bottegascriptamanent.it)

*Mensile di dibattito culturale e recensioni*

# L'Unità d'Italia e i Garibaldini di Radicena

Il saggio di Sofia Moretti sul paese dei parruconi e la nascita della questione meridionale

Gaetano Errigo

Molto si parla del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e molto si sente parlare di legalità dai ben pagati perbenisti di mestiere (perché si sa tali sono). Argomenti, questi, tra loro complementari.

Nessun biasimo se qualcuno maledì Garibaldi. Infatti, dopo l'annessione al regno Sabauda, il Sud fu saccheggiato e impoverito. Nacque così la lotta al governo piemontese, il Brigantaggio, la mafia, e quindi l'Antistato. Stato e Antistato, due facce della stessa medaglia che, in un modo o in un altro, vessano, entrambe, la popolazione meridionale. Quindi, nulla da obiettare se gli antichi saggi, parlando dell'eterna lotta tra il bene e il male, dissero: "Chidu dall'altu 'ndi tempesta, chidu dal bassu si futti ciò chi resta: /fra dui altissimi, /simu strafuttutissimi!".

Non divago. Ora anch'io celebrerò l'Unità d'Italia, citando un episodio accaduto a Radicena (Taurianova) riportato da Domenico Sofia Moretti (1846 - 1915) nel suo *Radicena, quel che vidi ed appresi*.

Nell'agosto 1860, perviene al sindaco della città Vincenzo Sofia (padre dell'autore) una lettera di Garibaldi che an-

nuncia il passaggio da Radicena, nel pomeriggio, dei suoi soldati diretti a Gerace e ordinava che la Guardia Urbana li seguisse e la fucilazione ai disobbedienti. Nessuno poteva sottrarsi all'appello "perché don Placido Musto, don Domenico Cannatà, don Michele Barillà, Giuda, Moretti, Lubrano e tutti gli altri, cui la piazza intontita dalle loro spaccate regalò un 'don', giravano per il paese con la lista delle guardie in mano e col naso in aria minacciando ruine e fucilazioni". Radicena allora era "uno squallido paese di parruconi, di panciati e di vecchi", e la sua Guardia Urbana "un'accozzaglia, un'ibrida miscela di galantuomini, di artieri, di professionisti, di contadini" iscritti presso la civica milizia per ottenere passaporti, per tenere lontana la polizia, o "poter tenere in casa uno schioppaccio a pietra che, per far fuoco, bisognava porre prima in un forno".

Nel pomeriggio, quindi, i membri della Guardia Urbana si avviano verso la piazza "mesti, taciturni, barcollanti, portando il fucile, incrostato di ruggine e di polvere cacciato loro a forza fra le mani, alla guisa del cero che, nei tempi felici dell'Inquisizione, si faceva portare al



condannato sulla via del rogo o dell'estremo supplizio", fra i primi "don Vincenzo Monteleone dalla sferica figura, don Giuseppe Macrì, Giuseppe Princi-

pato tondo e grasso come un provolone del suo ricco spaccio di formaggi, don Giovanni Albanese, soprannominato 'don Giovanni della Croce', pallido, smunto, dai calzoni rattoppati alle ginocchia, consumati dal tanto pregare, don Girolamo Sbaglia dal sorriso mefitofelico, temuto da tutti per la sua satira mordace, per la sua lingua lacerante, don Antonino Cristoforo, armato di un vecchio fucile quanto una spingarda, don Giambattista Drago in tuba e lungo soprabito e altri".

Arrivano i Garibaldini al comando di un arrogante maggiore Garcèa, il quale, dopo un solenne proclama, chiede uomini, armi e soldi, e parte verso Cittanova, dove il Sofia, dopo aver prelevato quanto possibile dalle casse comunali, l'avrebbe raggiunto per consegnargli il danaro. Intanto, la milizia radicenese inizia la marcia verso Cittanova "ma giunti alla 'pignara Bellè', cento metri appena fuori dall'abitato" alcuni cadono a terra per la fatica incuranti delle "bestemmie del Piemonte che già incominciavano ad aver corso in paese" indirizzate dai compagni. Quando giunge il Primo cittadino don Giovanni Albanese cade a terra privo di fiato e i compagni cercano di rialzarlo con spintoni e minacce di fucilazione. Dovette intervenire lui per farlo rialzare e ordinare la ritirata ai "vecchi, asmatici gentiluomini", cosa che fecero dopo qualche forzata perplessità, lasciandolo proseguire da solo.

Sofia Moretti ricorda il padre dire che se "fosse stato un pittore, avrebbe voluto dipingere il biblico Geremia nel punto preciso della sua lapidazione, ispirandosi al più bello, più grande, più serafico soggetto che gli si offrì nella persona di don Giovanni, in ginocchio, là, sulla via, con la sua ricca capigliatura incollata sulla fronte dal copioso, freddo sudore, le braccia giunte al petto e gli occhi rivolti al cielo, in attesa fosse realizzata la spavalda, vigliacca minaccia di fucilazione".

## La parodia del pettegolezzo in *Cric e Croc* di Nicola Orso

Caterina Sorbara

Nicola Orso

**CRIC E CROC**

della scuola dei "parapopò"

Edizioni Tauroprint

pp. 47 - Euro 5,00

Nicola Orso, giornalista di Gioia Tauro, nel suo originale e pregevole lavoro, impreziosito dai simpatici disegni di Nino Arfuso e con la prefazione di Mimmo Petullà, ci rivela uno spaccato di vita sociale tipico delle piazze della Piana di Gioia Tauro, anche se, come lui scrive, lo si può trovare dovunque, in tutte le piazze da Nord a Sud dello stivale.

Si tratta di un racconto, la cui matrice, apparentemente umoristica, ci svela la tragicità del quotidiano. I protagonisti sono identificati, e brillantemente rappresentati, da Cric e Croc, "liberi pensatori a passeggio della scuola dei parapopò".

Cric e Croc appartengono a quella sfera di cittadini, pacifici e rinunciari, piegati al fariseismo di stampo puritano, falsi perbenisti. Ogni giorno, si danno appuntamento alle 17, sulla centralissima via Roma di Gioia Tauro, per poi proseguire fino alla "piazetta dell'Incontro".

Iniziano, quindi, la loro conversazione: "Un po' di politica blanda blanda, di cultura leggera leggera, le partite di calcio e qualche simpatica divagazione erotica, sottovoce, al passaggio di alcune leggiadre creature che, onestamente, non meritano di transitare inosservate. E poi c'è la sai l'ultima?"

E qui, Nicola Orso si sofferma sulla bieca funzione del pettegolezzo, perché vuole far cogliere al lettore, il suo triste scopo, che consiste, sostanzialmente, nel nascondere i veri problemi della città: "E mentre la città è ferma pigramente lì, divorata dai suoi drammi, Cric e Croc continuano a filosofare". Poi, scendono nel pettegolezzo più becero pur di sfuggire ai veri problemi della città. "Cric: Hai saputo che la gatta è incinta?". "Caspita!" - replica il compagno - "Chi è stato ad osare fino a tanto?"

E quando il loro discorso cade sulla puzza che arriva dal depuratore di contrada Lamia, l'unica soluzione che i due propongono è di chiudere le finestre delle case!

Mentre, sulla politica, la loro avvilente conclusione e che le cose non cambieranno mai e che è meglio non esporsi e dire, a tutti quelli che chiedono il voto, di sì, anche perché, alla fine, si può sempre avere bisogno di qualcuno di loro.

Parole che ci fanno riflettere, che ci offrono l'amaro specchio della realtà dei nostri Comuni, dove, anche per avere un certificato, ci vuole la raccomandazione; dove la politica è riservata solo ad una certa élite, che si muove nell'esclusivo interesse personalistico e mai al servizio della propria città.

Una politica spesso amica del boss di turno: lo sanno tutti, ma preferiscono tacere, perché, anche, "di loro si può sempre avere bisogno".

Nicola Orso, nella sua "favoletta", infatti, non trascurava il problema della mafia, a proposito della quale Croc dice: "La mafia a noi non prende nulla. Chi ce lo fa fare di parlare? Dico bene Cric?"

L'intento dell'autore è chiarissimo, è quello di scuotere le coscienze, di invitare, il lettore, a ribellarsi allo strapotere mafioso, che dilaga nei nostri Comuni. Invita il lettore a reagire e ad agire, a non comportarsi mai come i due falsi perbenisti, protagonisti del suo racconto, ma a scuotere la propria coscienza e ad impegnarsi per il bene della città.

La grandezza intellettuale, dell'autore, si evince, alla fine della storia, nelle ultime righe: "Ora anche noi ci allontaniamo. Dopo un po', sospinti dall'abbraccio di un vento lieve, siamo di fronte al mare: gli affidiamo la nostra pensosità, mentre due gabbiani innamorati si sussurrano delicati alfabeti. Silenziosi ci nutriamo l'anima: sfioriamo appena il loro sogno per non violarne i pudori e la bellezza. Che emozione ritrovare lo stupore!".

È vero, è meraviglioso e idilliaco, ritrovare lo stupore. Sarebbe un sogno, se tutti fossero in grado di ritrovarlo. La grande Oriana Fallaci diceva che c'è un momento nella vita in cui bisogna dire la propria e metterci la firma. Nicola Orso, con il suo originale racconto, ci è riuscito perfettamente.

# A Mattia Signorini, per *La sinfonia del tempo breve*, il Premio Tropea 2010

Il giovane scrittore veneto protagonista della quarta edizione del prestigioso concorso letterario

la Bottega Editoriale

**M**attia Signorini, giovane scrittore veneto, è il vincitore dell'edizione 2010 del Premio "Tropea". Segue, nella conquista del prestigioso riconoscimento letterario, le orme di Roberto Saviano (2007), Gianrico Carofiglio (2008) e Carmine Abate (2009).

Si è trattata di una vittoria al "fotofinish". Ha, difatti, battuto per soli 3 voti, il prestigioso giornalista Gad Lerner.

Signorini, con il suo *La sinfonia del tempo breve*, edito Salani, è salito sul podio con 131 voti pari al 36,3 % dei suffragi totali.

Secondo posto, dunque, per Gad Lerner con *Scintille* (Feltrinelli) che ha ottenuto 128 preferenze, cioè il 35,5 % dei voti totali.

Terza classificata, con 102 voti totali, pari al 28,2 % dei consensi, Alicia Giménez-Bartlett con *Il silenzio dei chiostrini* (Sellerio). Un Premio "Tropea", dunque, "al filo di lana" - espressione che mal si addice al cal-



Mattia Signorini riceve il premio dall'Assessore Mario Caligiuri

do clima che ha caratterizzato le tre serate della *kermesse*.

I responsi totali espressi sono stati 361, pari all'80,4% degli aventi diritto al voto.

La Giuria popolare (composta dai membri dell'"Accademia degli Affaccati" e da una decina di giovani e di intellettuali da loro designati) era composta da 41 votanti (dei quali 40 hanno espresso la propria preferenza); quella dei Sindaci calabresi era costituita da 409 votanti, tra i quali 321 (pari 78%) hanno espresso il proprio voto.

Un dato di particolare rilievo è che rispetto al 2009, quest'anno hanno espresso il proprio voto ben 19 sindaci in più: segno che il "Tropea" sta accrescendo la propria incidenza a livello regionale, ma non solo.

I Sindaci che hanno preferito il romanzo di Signorini sono stati 124 con il 39% dei consensi.

Della Giuria popolare, 7 hanno espresso il

loro favore per il giovane scrittore con il 17,5% dei voti.

Gad Lerner, invece, ha ottenuto maggiori consensi dalla Giuria popolare, con 18 voti (pari al 45 %); lo hanno votato, inoltre, 110 Sindaci (pari al 34% dei gradimenti).

I voti dei Sindaci per Alicia Giménez-Bartlett sono stati 87 (pari al 27%) mentre dalla Giuria popolare sono stati espressi 15 voti a favore, pari al 37,5%.

L'esito della votazione rivela una differenza tra le preferenze letterarie della Giuria popolare e quelle della Giuria dei Sindaci. Mentre la prima si è schierata dalla parte del prestigioso giornalista, la seconda ha premiato la novità rappresentata da Signorini, decretandone appunto la vittoria.

*L'organizzazione e il coordinamento del Premio sono curati da Maria Farago.*

*L'ufficio stampa del Premio è curato dalla scrivente Agenzia di servizi editoriali "la Bottega editoriale" ([www.bottegaeditoriale.it](http://www.bottegaeditoriale.it)) e dall'Agenzia giornalistica Catino&Giglio ([www.catinogiglio.it](http://www.catinogiglio.it)).*

*Per eventuali maggiori informazioni sul Premio si può cliccare il seguente link: [www.premioletterariotropea.org](http://www.premioletterariotropea.org).*

## La cultura della provincia, nell'itinerario italiano di Alvaro

Pino Terranova

**C**orrado Alvaro definito un Italiano d'Aspromonte. Scrittore che ha evidenziato, nelle sue opere seppur minori, il valore e il legame Nazione-Patria.

Alvaro ha rivendicato il senso dell'appartenenza, l'idea dell'appartenenza, che si identifica nella difesa di radici racchiuse in una profonda italianità.

Un testo importante, per capire la concezione dell'apparenza, è *Itinerario Italiano* del 1933.

Secondo Alvaro, la civiltà italiana è la cultura della provincia, che racchiude storie e modelli etici. Una testimonianza che diventa letteratura partendo da un excursus di interpretazioni storiche basate sul sentimento dell'italianità.

La nostra Nazione ha uno spirito e lo manifesta come testimonianza di un destino. Lo scrittore calabrese credeva nel legame stretto tra sentimento, tradizione e testimonianza.

Infatti, la letteratura è una "categoria" che entra nel cerchio del sentimento, sia per i valori espressivi che per i processi esistenziali.

In una fase contemporanea, Alvaro in letteratura, resta fondamentale sotto l'aspetto del rapporto con i valori.

Scriveva Alvaro: *Una penisola così stretta ha una vita profonda e di lenta penetrazione. Ancora tutta la sua vita è nella mancanza di bisogni o nella loro limitatezza per cui avere olio, vino, lana e grano in casa è già la ricchezza. Questo permette di guardare, contemplare, pensare che è poi la libertà suprema dell'uomo.*

Pensare e contemplare sosteneva Alvaro. La questione, che fa emergere lo scrittore è la cultura italiana in un contesto nazionale. Scriveva, ancora Alvaro che *la provincia è la forza dell'Italia*. Il sentimento duraturo dell'essere e dell'appartenere.

Le parole devono racchiudere un cuore, un'anima. Devono avere la forza di farci toccare il silenzio del sentimento pro-



prio, nel momento in cui una pagina testimonia emozione e trasmette commozione. L'etica dell'appartenere è nell'etica dell'essere. Ma pensare e contemplare è un segno di distinzione. Alvaro sosteneva che qui sta "la libertà suprema dell'uomo". Una caratteristica strettamente italiana, che la letteratura registra con eccezionale forza.

Alvaro, nel suo percorso letterale, ha avuto Alessandro Manzoni che lo ha preceduto con "I Promessi Sposi". Un libro ancora attuale, che aderisce a un dettato o modello letterario, dove i personaggi narrati si incrociano nell'emozione e nella commozione.

Un altro esempio, lo si può cogliere nei verghiani "Malavoglia" di Giovanni Verga. Personaggi verghiani che fanno il romanzo, diventando protagonisti del proprio destino. Vivendo il loro destino, credono anche alla speranza umana.

La letteratura si racchiude quindi nel mistero che coinvolge gli uomini. L'uomo che diventa personaggio è al centro della letteratura; in quanto coinvolge il tempo-memoria-avventura-destino.

## Etologia e arte

Giuseppe Gangemi

**G**li etologi studiando il comportamento animale nelle fasi di corteggiamento hanno ripreso con la cinepresa i movimenti degli animali in quelle fasi. Proiettando al rallentatore questi comportamenti rituali hanno notato che si trattava della accentuazione di movimenti quotidiani. Ad esempio un uccello che normalmente si pulisce il becco contro il terreno, in fase di corteggiamento ripete questo movimento più volte. Questi messaggi, questi segni marcati hanno un riscontro nell'arte dove rivestono una funzione molto importante. Roland Barthes nei suoi scritti ha spiegato come il testo artistico scaturisca da un intento di seduzione.

L'opera d'arte è quella che riesce a sedurre il destinatario. La letteratura è un linguaggio connotato (marcato) che si differenzia dal linguaggio naturale (utilitario) perché ne accentua le caratteristiche. Un termine che nel linguaggio utilitario ha un significato, nel linguaggio letterario ne assume un altro. Il ricorso alla retorica, con l'uso frequente della metafora e della metonimia è un'ulteriore distinzione dal linguaggio ordinario non marcato. La poesia ha come condizione sine qua non della sua fruizione la riflessione, esige che il destinatario scandisca, separi bene i termini quando declama e legge un testo poetico. Testo che deve usare delle ripetizioni, avere un proprio ritmo, come suggerisce l'etimologia della parola verso (il parallelismo fonetico, sintattico e semantico studiato da Roman Jakobson ovvero la riproposizione di moduli linguistici nei componimenti poetici, esiste anche nelle altre arti dove, se fosse analizzato, potrebbe portare risultati sorprendenti). Il lettore che legge il testo poetico come un messaggio pubblicitario lo snatura, rompe le regole. Il rito per essere celebrato ha bisogno della lentezza. La liturgia della poesia ha bisogno della manipolazione del tempo naturale (quotidiano). Nel caso dell'anatra l'arma della seduzione è la velocità, qui è la lentezza. L'anatra si pulisce il becco più volte senza aver mangiato e il poeta non scrive certamente per una necessità primaria. Egli rompe il bianco della pagina, il silenzio, deflora il foglio. La sua è una vocazione alla prostituzione. Si esibisce ed esibisce i propri fantasmi (la propria madre), per possedere ed essere posseduto da molta gente. In una conversazione normale il dialogo avviene tra due persone, una conversazione marcata si svolge tra un individuo e molti altri. Scrivendo il poeta concede una parte di sé, l'immagine che vuole dare di sé, per diventare altro. Questa metamorfosi, questa volontà di cambiare pelle è segno di frustrazione, di insoddisfazione per la propria immagine.

Chi ha l'ideale della vita semplice ed è in pace con se stesso sa misurare le proprie passioni, l'artista invece è irrequieto. Nell'arte la manipolazione del tempo avviene con la sua cristallizzazione o la sua accelerazione. Un romanzo può sintetizzare una e più vite o soffermarsi per molte pagine su un istante. La manipolazione dello spazio avviene con il ricorso a forme di comunicazione anormali, che differiscono dall'uso quotidiano del linguaggio verbale. L'artista è una persona anormale, malata. È un afasico che tra le forme di comunicazione predilige la scrittura, l'immagine o la musica. È inoltre aggressivo, provocante, desidera elevarsi, dimostrarsi diverso dal fruitore, dalla persona comune a cui indirizza il messaggio. L'apprezzamento, la sorpresa del lettore sono l'attestazione della propria superiorità. Si ha una prova della natura mercimoniale e prossenetica dell'arte nel modo in cui ci si procura l'opera, cioè tramite il denaro. Il rito ha inizio nella casa dove l'autore compone l'opera e finisce nella casa del lettore, nella intimità del suo letto. L'intento erotico dell'opera d'arte è evidente. L'origine comune degli esseri viventi è visibile anche nell'arte, dove l'essere umano ha la presunzione di distaccarsi maggiormente dal mondo animale.

## Sergio Zavoli e Marcelle Padovani premiati alla seconda edizione de *La matita rossa e blu*

La Fondazione Falcomatà ha omaggiato firme illustri del panorama giornalistico nazionale

Alessandro Crupi

**L**a matita rossa e blu, il simbolo più emblematico dell'arte dello scrivere e di una delle sue espressioni più rappresentative: il giornalismo.

È, così, anche quest'anno, l'edizione 2010 del Premio giornalistico nazionale "La matita rossa e blu", promosso dalla Fondazione "Falcomatà", ha offerto un altro momento di elevata gratificazione per la dedizione e la qualità con cui s'impegna in questa occupazione affascinante e del tutto fondamentale per informare la collettività contribuendo a modellare l'opinione pubblica. Aspetto, questo, che deve sempre guidare, sopra ogni altra cosa, il giornalista richiamandolo, conseguentemente, ai principi di obiettività e trasparenza dell'informazione. Del resto, prendendo in prestito un noto slogan pubblicitario, si potrebbe affermare senza alcuno spunto pretestuoso: "Che mondo sarebbe senza il giornalismo, senza i bravi opera-

tori dell'informazione?". Alla luce di ciò, ad aggiudicarsi il Premio, che si è svolto lo scorso 22 luglio al Circolo del Tennis "Rocco Polimeni", sono state firme illustri quali Sergio Zavoli, Marcelle Padovani, Cecilia Seppia, Pietro Raschillà e Federica De Santis, che hanno ricevuto una targa su cui è stata apposta, appunto, una matita in argento rivestita di rosso e di blu. Due colori diversi che esprimono un messaggio differente nell'ambito dello stesso contesto professionale. Il blu è, infatti, il simbolo delle notizie principali mentre il rosso rappresenta le news di secondo piano ma entrambe devono essere trasmesse all'insegna della libera informazione. Questa seconda edizione è stata istituzionalizzata, così come Rosetta Neto Falcomatà ha evidenziato nel corso della presentazione de "La matita rossa e blu". Il Premio, infatti, è stato realizzato con l'alto patronato del Presidente della Repubblica, il patrocinio del Miur e



I consiglieri d'amministrazione Giuseppe Falcomatà e Franco Arcidiaco consegnano il Premio alla giornalista di Sky Federica De Santis

degli enti locali, Regione, Provincia e Comune. «La decisione di istituzionalizzare il Premio - sottolinea la stessa presidente della Fondazione - è scaturita

dall'esigenza di ricordare il significato che la matita rossa e blu ha rappresentato, sia in qualità di Professore che di Sindaco, per Italo offrendo il nostro riconoscimento a chi si dedica con forte passione e professionalità al mestiere di giornalista, che oggi risulta piuttosto trascurato tra legge bavaglio e intimidazioni». In questa sua seconda uscita, è cambiato il criterio di valutazione. Non più la divisione dei vari riconoscimenti in base ai diversi settori come stampa, web o tv ma una selezione basata su talento e rigore morale. Molto soddisfatta la nota giornalista francese Marcelle Padovani (che ha conosciuto da vicino i giudici Falcone e Borsellino), non solo per il riconoscimento ricevuto ma anche per lo svolgimento e l'atmosfera dell'evento organizzato dalla Fondazione "Falcomatà". «È stata un'ottima idea abbinare divertimento e dibattito - ha sottolineato - in una continuità di stile che le Tv nazionali dovrebbero imparare a realizzare. La Calabria non è una regione persa, né per la democrazia né per la legalità fin quando ci sarà chi riuscirà ad attirare l'attenzione sui temi veri della convivenza e saranno capaci di dare speranza.

Occasioni come queste mi danno molta fiducia per il futuro della Calabria, compresi, ovviamente, i risultati dell'azione antimafia sul territorio. Credo che siamo a un momento forse decisivo per la presa di coscienza e l'azione di contrasto alla criminalità». Espressioni lusinghiere anche da parte del giornalista di "Repubblica" Attilio Bolzoni, vincitore dell'edizione 2009: «Anche questa volta, come l'anno scorso, ho potuto vedere il segno, forte e intenso che il sindaco Italo Falcomatà ha lasciato non solo in città ma in tutta la Calabria scoprendo, attraverso le testimonianze di chi l'ha conosciuto da vicino, quanto sia ancora attuale il suo pensiero. La serata del Premio è stata un'occasione per confrontarmi con chi ogni giorno fa i conti con la complicata realtà calabrese e con chi racconta da lontano le ferite del nostro Sud. Ormai a Reggio e al Premio mi considero di casa. Aspetto la prossima edizione, sperando di trovare sempre più calabresi uniti nella memoria di Italo e per un grande cambiamento».

## Il Premio Misiano 2010 a Giulia Michelini e Antonio Tallura

La terza edizione dell'ambito riconoscimento, nel ricordo del produttore di Ardore, giunge a Mosca

A.C.

**C**risma fortemente internazionale per la terza edizione del Premio "Francesco Misiano" che, ogni anno, gratifica l'impegno e il valore artistico di professionisti della cinematografia nazionale e, in modo particolare, produttori, registi e attori. Oltre alla suggestiva cornice offerta dallo splendido castello feudale di Ardore, infatti, il Premio 2010, organizzato come sempre dal Centro Studi Misiano, è stato esportato a Mosca per essere promosso nei contenuti da una delegazione di politici ed esponenti del mondo della cultura. I vincitori di quest'anno sono i noti attori cinematografici e televisivi Giulia Michelini e Antonio Tallura con la consegna delle targhe di riconoscimento mentre un'onorificenza speciale è stata attribuita a Fortunato Nocera e Ferdinando Marzano, autori del libro "Francesco Misiano - il pacifista che portava nella valigia la corazzata Potemkin", pubblicato a Reggio da Città del Sole Edizioni nell'aprile 2009.

Ma l'internazionalità del Premio Misiano non finirà qui in quanto nelle prossime edizioni si trasferirà in Germania e Svizzera rispondendo ad una motivazione precisa: riportare la memoria e l'importanza del grande politico e produttore cinematografico italiano nativo di Ardore nei luoghi in cui lo stesso Misiano svolse la propria attività. Il 4 ottobre scorso si è tenuto il primo di questi incontri al di là dei confini nazionali organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura di Mosca con la proiezione del film "Il caso Misiano" a cui è seguito un confronto-dibattito. Al termine di questo momento è stato consegnato il Premio al documentarista Pavel Kostomarov, Orso d'argento e Premio speciale al Festival di Berlino 2010. Due giorni dopo, il percorso è proseguito in quel di San Pietroburgo presso l'Istituto Italiano attraverso la proiezione dello stesso lungometraggio alla presenza degli autori e del Professore di Storia e Critica del Cinema Spagnoletti. Il "tour" si è concluso il 7 ottobre all'Università di San Pietroburgo a contatto con gli studen-



ti e con la proiezione della pellicola di Misiano "La fine di San Pietroburgo".

Nell'ambito dell'assegnazione del "Premio Francesco Misiano", il responsabile dell'Istituto Italiano di cultura Adriano Dell'Asta ha tenuto a ricordare che Misiano non venne fagocitato dal terrore degli anni Trenta ma lo fu, invece, la sua memoria. Il tono internazionale assunto dalla terza edizione del Premio di quest'anno rappresenta una scelta che rende merito alla poliedricità umana e personale della figura di Francesco Misiano, nostro conterraneo conosciuto, per il suo valore, in un contesto storico e ambientale che oltrepassa l'Italia. Nella sua vita breve ma molto intensa, Misiano ha conosciuto Lenin (durante la Prima Guerra Mondiale quando si rifugiò in Svizzera) e Mary Pickford lavorando con Palmiro Togliatti e Pudovkin. Fu politico, parlamentare ed esponente del cinema sovietico. La sua vasta esperienza nella politica italiana lo portò ad essere un rappresentante di spicco del Partito Socialista Italiano, aderì alla scissione di Livorno del 1921 dove lo stesso movimento politico si spaccò, per poi lanciarsi nell'idea, durante il medesimo anno, di costituire il Partito Comunista nazionale. Successivamente matura in lui la vocazione cinematografica fondando e dirigendo personalmente la prima "Cinecittà" privata di Mosca, che, dopo, si trasformò negli "Studi Gorki". Prima di questo passaggio, la produzione realizzò ben 160 lungometraggi e 240 documentari formando e lanciando gli esponenti più illustri del cinema russo quali Vsevolod Pudovkin, Nikolai Ekk e Jakob Protazanov.

Ad ulteriore conferma della validità del suo lavoro, il primo film di fantascienza di Misiano "Aelita" trionfò a Venezia. Tra gli altri titoli più gettonati si ricordano "La Madre", "La fine di San Pietroburgo" e "Tempeste sull'Asia" di Vsevolod Pudovkin. Misiano fu anche distributore in Germania de "La corazzata Potemkin".

# Ana e Boro: una vera storia dei Balcani

La triste vicenda di uno dei 1300 serbi rapiti, nel Kosovo Metohija, dai terroristi dell'UCK

Enrico Vigna

Una sera d'estate del 1999, appena finiti i bombardamenti sulla piccola Jugoslavia, passai una sera con Ana, moglie di Boro, cari e fraterni amici; due giovani con la vita davanti che avrebbe dovuto essere vissuta. Ana era disperata, Boro il suo amato compagno di vita, era uno dei 1300 serbi rapiti nel Kosovo Metohija dai terroristi dell'UCK, ancora non era tornato e non c'erano notizie sulla sua sorte. Ana per tutta la sera pianse, pianse disperatamente e mi chiedeva se sarebbe tornato il suo compagno, il suo grande amore, se, uno di quei giorni avrebbe rivisto il suo viso, avrebbe riascoltato la sua voce, risentito la forza dei suoi abbracci.

Io non sapevo cosa dire e dissi solo che dovevamo sperare, sperare con forza. L'abbracciai forte, le accarezzai quel viso dolce, bello, pulito, giovane. Riuscii con difficoltà a non piangere, ributtai le lacrime indietro, anche a me stesso dicevo: dobbiamo sperare... Poi uscii con ancora le lacrime di Ana sulla maglietta, sulle guance. Era estate ma pioveva quella sera di luglio a Belgrado; così la pioggia si mescolò alle lacrime di Ana ed io camminavo e non mi riparavo dalla pioggia, essa mi stava aiutando... mescolava le lacrime. Cosa potevo fare: nulla. Quando tornai, scrissi le righe qui sotto, le scrissi per la mia amica/sorellina Ana, forse le scrissi per tutte le Ana, sole e ferite dal dolore. Lei, per anni mi disse che le teneva sempre con sé, addosso, in tasca e quante notti le leggeva e le dava una forza... Ma forse non avrei mai dovuto scrivere quelle righe. Forse...

## Aspettalo

Aspettalo, tornerà.  
Aspettalo tanto, tanto.  
Aspettalo quando le foglie gialle, diffonderanno tristezza.  
Aspettalo quando ci sarà la neve e avrai freddo.  
Aspettalo quando ci sarà l'afa e ti mancherà il respiro.  
Aspettalo quando gli altri non lo aspetteranno più e si dimenticheranno del passato.  
Aspettalo anche se non arriveranno sue lettere, perché forse sarà troppo lontano.  
Aspettalo insieme a tutti coloro che aspettano, anche se sarà sempre più doloroso aspettare.  
Aspettalo, egli tornerà, dopo aver sfidato la morte, le tempeste, i nemici.  
...Solo chi non ha mai aspettato, chi non ha la forza di aspettare, non può capire.  
Egli tornerà, vincendo le fiamme e gli impedimenti, perché lui sa che tu lo stai aspettando.  
E con la forza del tuo amore, sarai stata a salvarlo, a farlo tornare...  
E saprete solo tu e lui... come sei stata capace ed hai saputo aspettare il tuo uomo...  
E come lui ha lottato contro il destino e ogni avversità, per tornare da te.

...E sarete nuovamente insieme ed uniti...  
grazie alla forza dell'amore, del vostro splendente e vero amore!

Boro... questa sera sono qui e alzo l'ennesimo bicchiere di Sljiva (...che aiuta a vivere e affrontare questo mondo...), lo alzo al cielo e sorrido malinconicamente, pensando a quel nostro ultimo incontro di marzo, a Belgrado, di dieci anni fa... La tua risata fragorosa, i tuoi abbracci forti, le tue pacche vigorose. Parlavi del tuo grande amore e dicevi: "meno male che ancora non abbiamo un figlio, così quando torno sarà la prima cosa che faremo insieme ad Ana, anzi ne faremo due..." e ridevi.

Aveva saputo che sarebbe stato richiamato come riservista... e mi dicesti... "non vado in guerra, io sono contro le guerre, vado solo a fare il mio dovere per il mio Paese e il mio popolo..." E abbracciandomi aggiungesti ridendo: brate (fratello), anche tu sei un soldato, perché sei qui, "mobilitato" per difendere la giustizia... e ridevamo alla stazione degli autobus di Belgrado... "Vidimo se kume (ci vediamo compare)!" mi dicesti mentre già ero sul bus e nei tuoi, nei nostri occhi e nel cuore c'era la voglia di vivere, c'era la consapevolezza, però, che occorre anche un senso di dignità nel vivere...

Ana così bella, pulita, semplice... oggi con i tuoi 35 anni che sembrano 70. Quel tuo viso così dolce, oggi così sciupato, usurato; quei tuoi occhi neri così belli e profondi, oggi così gonfi da dieci anni di pianti... Tra le lacrime, quasi con un sorriso velato di sottofondo, mi hai detto: "Sai Enri, almeno ora potrò venire qui e parlargli, sono fortunata... Peccato che non avevamo fatto un figlio, ora Bora riviverebbe in lui..." E le nostre lacrime bagnavano quella maledetta lastra di marmo nera, dove da poche settimane avevi deposto i resti (poche ossa) del tuo uomo, che ti avevano consegnato, dopo averli ritrovati sotto un mucchio di terra, di un anonimo bosco del Kosovo... dopo dieci anni. Mentre fingevo di sorridermi dolcemente, dolce e forte sorella mia, il cuore mi



sanguinava, la rabbia ribolliva in me con furore... Ti ho abbracciato con forza ma anche lievemente, quasi avessi paura di fare male a quel corpo, quel viso che erano stati così belli ed ora così consunti, consumati e come quella sera di dieci anni fa con il tuo Boro... ho solo detto: "Vidimo se sestra (ci vediamo sorella)" ...anche se so che forse non ci vedremo più... solo che quella sera di dieci anni fa si rideva, stavolta lacrimiamo... Ciao piccola, grande donna dei Balcani e dentro di me pensavo: Boro con la vita ha perso anche una donna come te... che maledizione!

E anche se quel giorno al cimitero, non faceva freddo, andando via mi sono stretto nel giaccone perché il freddo dell'anima mi era arrivato alla pelle, mi sono girato ancora una volta per guardarti, forse l'ultima e con il cemento nei piedi e nel cuore mi sono incamminato...

E ancora adesso non so verso dove. Avrei voluto girarmi ancora ma non ci sono riuscito e lacrimando ho pensato: Buona fortuna Ana, la vita, forse un giorno, tornerà anche per te, e Boro sorriderà per questo, e come dice una canzone... un giorno torneremo ancora a cantare, a ridere, a ballare, a far l'amore... un giorno... forse.

Non resta che continuare ogni giorno ad alzare le vele controvento, tenacemente,

caparbiamente, in questi tempi di consumi, di smemoratezze, di superficialità, di desolidarizzazioni imperversanti, di individualismi dilaganti ed egoismi assunti a cultura di massa. Dove il "NOI" è sepolto.

Chissà se il nostro tenace e ostinato impegno di solidarietà e di lotta per la verità e la giustizia, rivolto a questo popolo serbo aggredito, umiliato, violentato e oggi annichito, rivolto in particolare verso i bambini, speranza e investimento per un nuovo futuro, possa anche contribuire a far crescere dei piccoli Boro, che in un nuovo tempo rialzeranno lo sguardo e si risolleveranno in piedi fieri, e riprenderanno il loro destino e futuro nelle proprie mani... chissà. Uomini semplici, buoni, "normali", dignitosi come il mio amico, fratello, kume Boro; un semplice soldato non di carriera, ma del suo popolo, che avrebbe voluto, come tutta l'umanità semplice e laboriosa, soltanto vivere, amare, lavorare, ridere, in pace... ma con dignità.

## Fosse stata una storia letteraria, avrei voluto finire così:

Alla stazione degli autobus di Belgrado, Ana a casa (diceva sempre che a lei non piaceva uscire alla sera, perché lei stava bene nella loro casetta) ed io e Boro che ci beviamo l'ultima Sljiva e tra risate, abbracci e pacche sulle spalle, ci diciamo... "Do viden ja kume, vidimo se! arriverci compare, ci vediamo)". Ed io sul bus sorridendo li penso abbracciati insieme; tra mille problemi di vita e difficoltà di tutti i giorni, ma innamorati e quando c'è l'amore vero, tutti sono più forti, tutti sono più ricchi... tutti siamo più umani...

Ma questa non è una storia americana, non è finita bene; è una storia vera dei Balcani...

Non ci sono arriverci, non ci saranno più pacche e abbracci... restano solo dei resti di un giovane uomo sotto una lastra di marmo nera, una sorella, splendida donna innamorata ma vedova, immense solitudini nell'anima, la sljiva e tante lacrime... perché non ci hanno convinto... ma per ora... ci hanno vinto!

Ma sii sereno amico, fratello, kume Boro... io sono ancora al mio/nostro posto... io sono ancora... "mobilitato"!

VUOI SAPERE TUTTO E SUBITO.  
VERO?

E NOI SIAMO SEMPRE ON LINE.

SIAMO IL PRIMO QUOTIDIANO ON LINE CON AGGIORNAMENTI IN TEMPO REALE.  
CON LE NEWS DALL'AREA DELLO STRETTO E LA REDAZIONE A REGGIO CALABRIA

STRILL.IT È VIGILE E URBANO.

STRILL.IT

STRILL.IT

## Burdelli

Ndi sconciannu,  
malanova pi mi hannu.  
U regressu,  
pi chisti è prugressu.

A vita esti na recita,  
ogni cosa pari lecita.  
Pi jiri avanti,  
quistion'i mutanti.

Paru si bandija,  
giustu mi si buttanija.  
Pi lavuru e p'i carreri,  
chi voi mi sperì!

Evviva a nova morali,  
a so rivoluzioni libbirali.  
Studu e meritu! E chissù?  
u fissa chi ssi tu.

Sta ntica novità,  
passa puru pi verità.  
Su i novi pagani,  
divoti... e sordi p'i buttani.

Maritativi nu riccu,  
i sordi e corna non è siccu.  
Maritativi na ricca,  
assai vi ndi fa non picca.

Eccu u novu guvernu,  
nu burdellu di nfernu.  
Si rrobba e si buttanija,  
basta c'a vecchia litania.

U dinnu a mpalisi,  
Italia poviru paisi.  
Italia spogghjata,  
i dignità puru robbata.

I tantu ndi drogaru,  
ch'i tevilisioni ndi scassaru.  
I so palòri sunnu duci,  
Italia a ttia cu ti dduci!

## I Melitoti

Muletteri e marinari,  
pochi gnuri e putijari.  
Mpiegati e giardinari,  
poc'aviri pi campari.

A zannella a so scola,  
e strica a so mola.  
Pi natura è sputtenti,  
ch'i boriusi e pripotenti.

U pani si nzuppa curiusu,  
d'animu esti buntatusu.  
U caffè i Marturanu,  
triatu a purtata i manu.

Nti Giovanni Crucè,  
criscimmu, ora aund'è!  
A rribba i mari, i palòri  
marinari.

Giardinari e muletteri,  
a pojisiari ferì ferì.  
E Prunedda rispundi,  
ch'i so gianneddi ti cundi.

Ora è mundu novu,  
a tevilisioni è u ritrovu.  
A genti sula e siddiata,  
ridi senza zannijata.

Oji nc'è a nncata,  
na vota mancu carculata.  
Oji tanti su mbiati,  
i ll'amici e cumparati.

U pani,oji, si jetta,  
l'aria non è netta.  
A zannella si pirdiu,  
i stu paisi fujiu.

## Brunetta

Non è p'u suli,  
c'avimu sti muli.  
Non è p'u mari,  
chi nc'è u malaffari.

Non è p'u scioccu,  
chi simu a croccu.  
Non è Paria chi mpesta,  
di latrì e sassini a festa.

Su i sordi senza lavuru,  
c'u cclu nostru è scuru.  
È a pulitica fitenti,  
ch'i fici putenti.

Ora stu nuzzu,  
parra a muzzu.  
Esti nu ministru,  
chist'u so cannistru.

Nta st'epica i tracandàli,  
joca pi ntelleltuali.  
I so lapparati,  
pi sta terra su pugnalati.

A ll'onesti ffendi,  
ambeci mi difendi.  
A cu dinunzia riati,  
i soi stipugnalati.

P'i morti mmazzati,  
d'a mafia strazzati,  
d'a so terra mpastati,  
i soi su pugnalati.

U so saccu non è paru,  
pi carnefici e vittimi sparù.  
Vulimu essiri parrati,  
ma i soi su pugnalati.

Fussi veru guvernanti,  
non era latitanti.  
Da manu si tiniva,  
a cu libbirtà vuliva.

## U sapimu tutti

A Rriggiu bumbi e bulùni,  
a Roma si sona u trumbuni.  
A Rriggiu a genti nt'a naca,  
varda, muta e si bbaca.

È temp'i carn'i crapa,  
sula esti a mara lapa.  
A Leggi voli serbiri,  
c'a toga u so duviri.

Havi i ginnaru,  
e non si russighjaru.  
Scindiu u guvernu,  
e non finù u nfernu.

Pinsandu fussi zannella,  
a Rriggiu fu passarella.  
Ndi jinchiur'a palòri,  
sulu è u Procuratori!

Ndannu na frevi,  
basta ch'esti brevi.  
Chista è a so malatia.  
si no nei passa s'a corìa.

Sta terra voli seri rimeddi,  
ne triati ne cummeddi.  
A pulitica d'i cumpari,  
voti e favuri sapi fari.

Sta terra cusì si ttrassa,  
sula resta e si dassa.  
E si non cambiamu testa,  
p'a ndranchita è sempri festa.

A Crèsia mi sona i so campani,  
pi tutt'i boni cristiani.  
M'i sona duraturi e forti,  
puru pi ccu a Cristu faci torti.

## Bella ciao

Mi jazzu a matina,  
i fangu l'Italia è china.  
Non è fangu i terra,  
ma a vita ndi fferra.

Cu tevilisioni e giurnàli,  
ndi ffuca a nostra morali.  
A st'Italia ntrappau,  
e a nfernu zappau.

Stu sonnu bruttu,  
p'a libbirtà è luttu.  
P'a dimocrazia,  
è tristi 'gunìa.

St'Italia cusì si perdi,  
a spiranza i nui si sperdi.  
St'Italia ancora si teni,  
operai e 'mpresi u so bbeni.

Cu tutti si sciarrija,  
a cu serbu non sia.  
L'atri sunnu i so eroi,  
i giusti i st'Italia non su i soi.

È sulu e senza dumàni,  
i so palòri sunnu nani.  
I sordi a so dannazioni,  
com'a nostra Costituzioni.

P'a leggi u so terrori gemi,  
l'onestu a leggi non temi.  
I potèri libbirali spartuti,  
i vol'e so mani cughghjuti.

L'Italia è o scuru,  
a giuvintù senti stu muru.  
Ddu hjuri sempri hjurisci,  
si nno jutamu non crisci.

Aniti l'Italia è forti,  
ndu dinnu i nostri morti.  
D'oji si parti u dumàni,  
a spiranza è e nostri mani.

## Palazzu S. Giorgiu

D'u suli esti basciata,  
i n'arietta rifriscata.  
D'Italo spiranza duci e vera,  
esti semp'r'a primavera.

D'iddu si tinni Peppi,  
a modu soi seppi.  
Rriggiu crisci si meri,  
na stampa spraudèri.

A Catanzaru a genti u vosi,  
i voti furu tanti com'e rosi.  
Peppi pinsava e novi cardì,  
a S. Giorgiu i scocchi senza bardi.

A Fata Morgana si specchja,  
e Rriggiu mai si mbecchja.  
O palazzu d'u santu patrùni,  
tanti sunnu i putruni.

O Corsu Garibaldi,  
e so vitrini ti vardì.  
A scala mobbili sbanca  
ma ogni tantu si stanca.

## Cappelli Nniricata

No nei su spini,  
nt'e terri d'i Marini.  
I casi, ora su casalini,  
nt'e terri d'i Marini.

Su rritti su i ciaramiti,  
i so tempi n'e viditi.  
Ora l'armaceri,  
Pirdir'i so sintèri.

Sensa pastura,  
restau a mangiatura.  
Su tutti ruvini,  
sti terri d'i Marini.

Ranu, sudda e frutta,  
i scicchji chini pi sutta.  
U ben'i Ddiu,  
ora tuttu nu pizzìu.

A campìa è spana,  
u celu niru a sfrana.  
I cecchi su romei,  
a Cappelli senza folèi.

Mi pari na strania,  
sta terra mia. Pruppu i terra,  
a liara si fferra.

Mi carrija u ventu,  
tristi è u so lamentu.  
Caminu pi spertu,  
ora tuttu è desertu.

Cappelli nniricata,  
i nuddu è vardata.  
No nei su spini,  
nt'e terri d'i Marini.

Ora è terra chjana,  
d'u focu restau spana.  
Mi pari na strania,  
sta ntica terra mia.

I guerrerì i Riaci,  
cu Campanella su a mpaci.  
O palazzu d'u santu,  
senza Peppi sciarri e vantù.

O Comuni sti viduteri,  
Facc'i prastili sunnu veri.  
C'a so facci tosta,  
pari c'u fann'a pposta.

U turismu cusì si tisci,  
u turista veni non si ncrisci.  
Varda chi si mbentaru,  
turista e festi ndi conzàru.

U mundu è sbarruatu,  
u turismu a Rriggiu è mparatu.  
Sti puliticianti forsi no sannu,  
u mundu ridi p'u so dannu.

# Le sette lampade di Padre Bregantini, nel libro scritto con Ida Nucera

Alla Settimana Sociale dei Cattolici Italiani il vescovo ha presentato il nuovo libro edito da Città del Sole

Carolina Iavazzo



Giancarlo Maria Bregantini  
Ida Nucera  
**SETTE LAMPADE TRA  
LE PIETRE E LE STELLE**  
pp. 152 - Euro 12,00

**S**ette lampade tra le stelle e le pietre di Mons. Giancarlo Bregantini e Ida Nucera (Città del Sole Edizioni) è un testo in movimento, energetico, bello, fresco, ricco di spunti e di stimoli per una crescita personale, comunitaria, spirituale e politica. Leggendo il libro con il metodo dell'intervista ho avuto davanti una scena bellissima e suggestiva: quella dell'incontro tra due vecchi amici, che si ritrovano su una panchina a raccontarsi l'innarrabile storia della vicenda umana, in tutte le sue pieghe più intime e profonde, in un rievocare le esperienze, come se il tempo facesse da sfondo, con tinte vivaci, e quasi scomparisse la linea di demarcazione tra passato, presente e futuro.

Il suggestivo titolo richiama subito alla mente la lampada di Diogene, che in pieno giorno cerca l'uomo. "Dov'è l'uomo?" Dice la curatrice dell'opera, Ida Nucera, con Maritain: *Siamo un po' tutti con l'orecchio incollato alla terra per captare il mormorio delle sorgenti nascoste... è solo alla sera della vita che ci si rende conto di quella essenzialità che ci ha identificati: siamo mendicanti del cielo che non abbiamo mai smesso di chiedere.*

Credo che di lampade, che possano illuminare il nostro periodo storico, ne abbiamo bisogno come l'aria, perché siamo tutti un po' al buio, siamo tutti un po' smarriti, confusi: negli ideali, negli orizzonti spesso angusti della politica, di un relativismo fine a se stesso, di una società sorda e cieca, ambigua nelle scelte etiche. *Sette lampade...* dice la scrittrice e giornalista, Ida Nucera, *un numero simbolico che racchiude in sé completezza e complessità, sette lampade che si fanno parole, parole credibili.* Se si pensa che i punti cardinali sono quattro, le lampade sono sette, c'è un'esplosione di luce tra le stelle e le pietre. Le stelle rappresentano i sogni, gli ideali, le speranze, lo sguardo al cielo. Dice Padre Giancarlo: *Un cielo che non*

*dimentica la terra ma ne diviene la vera identità. Una vita senza cielo - è ancora Padre Giancarlo che parla - è come una tela senza colore, un canto senza suono, senza prospettiva, altrove dice che la terra senza cielo è fango, la terra con il cielo è giardino.*

Il libro è intriso di speranza, della speranza di un uomo che sa scrutare il cielo, ma sa anche raccogliere le pietre per costruire la città terrena, sa camminare tra le pietre attento a non inciampare e a non scagliarle come giudizi o condanne. Ida Nucera intervista, intravede, intuisce, si getta fiduciosa nel fondo di una miniera, sicura di non essere tradita perché sa di raccogliere la preziosità, anche delle briciole, e sa che il protagonista che ha davanti, come acqua zampillante, dona a piene mani e come il saggio sa trarre fuori dal suo scrigno, cose antiche e nuove.

Dall'indice emerge un'introduzione che ti apre alla vita. Dice la scrittrice: *Questo lavoro germoglia da un incontrarsi dell'ombra con la luce, del travaglio con la quiete, dell'impazienza con la mitezza.* Temi che toccano anche il sociale e la politica perché *la casa sociale è crollata e bisogna riedificare e consolidare le sue fondamenta.*

Tutto il contenuto del libro spinge il lettore a riflettere su se stesso, sugli altri, sulla società, la politica, l'esistenza, il lavoro, i giovani, i sistemi vitali in cui l'uomo si muove: Dio, la verità, la giustizia, il sogno che appartiene ad ogni uomo. L'autrice, attraverso l'intervista, riesce a mettere dentro il lettore una sana inquietudine, perché la domanda che pone a Padre Giancarlo, la rivolge a ciascuno di noi, perché ognuno si senta interpellato, attraverso le domande di senso, a dare risposte, accendendo le sette lampade; magari potessimo rispondere con la profondità di monsignor Bregantini. Diversi sono i temi che ci scuotono, come evangelizzare la precarietà, *altrimenti - dice Padre Giancarlo - la storia diventa triste, la fede astratta, vuota.*

1ª Lampada - La cura. Amava dire Don Milani *I care*, mi sta a cuore. La cura più grande che possiamo avere è educare l'altro. *L'educare - dice Padre Giancarlo - è la verifica dell'essere, è la storia del bulbo del tulipano... non so il colore che ha dentro, però so che se lo metto nella terra, al sole e lo innaffio questo bulbo mi regala il fiore. È il custodire del piccolo Principe che renderà la sua rosa diversa dalle altre.*

2ª Lampada - L'altro, mio fratello. Fratello o fardello? *Se l'altro è un fardello, tutto è fatica, ingiustizia, pesantezza. Se è tuo fratello, invece, tutto si fa più leggero, facile, spiegabile. L'accoglienza dell'altro, dello straniero soprattutto.* È bellissima questa lampada che si accende perché ravviva il cuore di tanti fratelli intorno a noi. Diceva Padre Puglisi:

*Dio ci ama ma sempre tramite qualcuno.* 3ª Lampada - *La testimonianza* o il tempo dell'allenamento. La testimonianza resta il vero profumo che la Chiesa nel giovedì santo immette, con intenso incanto simbolico, nell'olio del Crisma. La testimonianza deve passare dai grandi gesti evidenziati alle occasioni quotidiane e normali di vita. Qui non possiamo non ricordare Padre Pino Puglisi, Roberto Saviano, i Sacerdoti della Chiesa del silenzio, ci vogliono la passione e le pazienze.

4ª Lampada - *La giustizia*, le giustizie. La scrittrice afferma che la giustizia è fare il bene dell'altro. Padre Giancarlo esplicita: *Oggi come ieri siamo chiamati a lottare con fiducia contro ogni ingiustizia per far sì che essa sempre più si risollevi e così possa realmente diventare pane spezzato per amore.* Alla domanda, *È la nuda verità che deve prevalere*, il vescovo risponde con un altro intrecciarsi di lampade forte e decisivo, quello della verità con la libertà; la libertà è l'arte delle vele che spingono la barca nel fluire del vento. Ma la stessa barca ha bisogno del timone, perché non sia vuoto il suo correre. È bella anche a questo proposito la storia di Celestino. La fatica di rompere l'anima a tutti, per dirla con Don Milani. È bella questa lampada perché Padre Giancarlo riconosce anche la sua fatica di pastore e sentinella di una chiesa che esprime da una parte fragilità e debolezza, dall'altra la bellezza e il fascino di mete alte di santità.

5ª Lampada - *Ecologia ed escatologia.* C'è un'ecologia del cuore ed un'ecologia della terra. Più coltivi il tuo cuore più coltivi la terra. Domanda l'autrice: *Compito della chiesa oggi.* Risposta: *Additare senza mai stancarsi questo cielo, che brilla già dentro di noi. Farlo rilucere intessendolo d'amore, in un intreccio sereno tra intelligenza e cuore.* E poi c'è la cultura della solidarietà, del non spreco di beni affidatici e qui viene fuori l'animo del trentino - una vera tesi sulla bellezza della terra.

6ª Lampada - *La speranza nella prova* configurata nella danza della bambina nello scritto di Peguy. La scrittrice chiede se è un valore aggiunto per il credente. Padre Giancarlo spiega: *Sperare è sempre difficile. Specie oggi. Sperare però è un'arte che va coltivata, perché da essa dipende la vita. Quello che manca oggi è proprio il senso delle cose, il perché dei fatti che viviamo, il gusto della vita, la ragione del nostro andare. Abbiamo bisogno tutti di una stella. La speranza assume anche uno specifico volto femminile.*

7ª Lampada - *La prima stella: la povertà.* L'autrice fa una grande riflessione sulla povertà, veramente molto profonda. *Oggi si vivono - ella dice - due povertà: la povertà del bisogno e la*

*povertà di senso.* Parla poi di Don Tonino Bello. Padre Giancarlo interviene: *la povertà è cura, bellezza, grazia, benedizione. Non per vanteria fragile, ma per servizio eloquente. Non per possedere in modo egoistico, ma per curare in stile di condivisione. Essere sposi di una terra è possibile, però, solo in clima di povertà e sobrietà. La gratuità è la cifra che regge la povertà. È lo stile che si fa poi gratitudine con relazioni serene, fraterne, amabili, con quel sorriso che si legge sempre nelle foto e nei ritratti di Don Tonino Bello. Una povertà che ti rende uguale in tutto agli altri: senza privilegi e senza differenze, nella scelta del treno, della gente con cui vivere, nella sobrietà del quotidiano. Ieri e oggi la chiesa ha in Nazareth la sua misura.*

È difficile dover e poter descrivere tutti i concetti e i temi affrontati, dall'autrice, in maniera eccellente. L'acutezza delle domande, non lascia dubbi. Ida Nucera è penetrata, nelle pieghe più profonde e nascoste dell'anima di padre Giancarlo, e lui, come sempre, non si è risparmiato, ha approfondito con brillantezza ogni tematica: dalla vita umana a quella sociale e politica, dalla 'ndrangheta al riscatto di ogni uomo, dall'etica al lavoro, dalla morale allo stile di condivisione fraterna, dalla testimonianza cristiana ed ecclesiale alla bellezza della natura. Padre Giancarlo, noi lo conosciamo, ma non è mai scontato, riesce sempre a stupire, ad affascinare e a introdurci nella contemplazione: parli egli di Dio o del giardino, della montagna o dei frutti. È una persona innamorata della vita, delle sue bellezze ma, soprattutto, nutre rispetto per le persone, dal più piccolo e fragile al più potente e intellettuale.

Padre Giancarlo sa unire profezia e carisma, annuncio e testimonianza. Riesce a condividere dolori e speranze, fragilità e santità della chiesa, mancanza di lavoro, carenza di strutture. Non dimentico lo sciopero della fame, al Comune di Crotona, per e con gli operai di una fabbrica; il suo sostare sui binari alla stazione di Locri, per contestare la riduzione dei treni del tratto ferroviario ionico. Ci vorrebbero più vescovi come lui, più cristiani e più persone con la sua tenacia. È proprio impossibile poter dire tutto di una persona, tramite un libro, perché un uomo è molto di più, e mi piace leggere qui quello che dice a proposito di Dio-Trinità, la commissione francofona ci-stercense, ma che si può applicare ad una persona e tanto più a padre Giancarlo: "Di' loro ciò che il vento dice alle rocce, ciò che il mare dice alle montagne. Di' loro che è colui che suona il flauto nella luce piena del giorno: si avvicina e scompare chiamandoci alle sorgenti. Di' loro che Egli è il tuo spazio e la tua notte, la tua ferita e la tua gioia. Ma di' loro anche che egli non è ciò che tu dici e che tu non sai nulla di lui".

Suor Carolina Iavazzo ha collaborato all'opera di evangelizzazione di Padre Pino Puglisi, a Brancaccio, ed oggi dirige il centro a lui intitolato, a Bosco di Bovalino per i "Figli del Vento".  
Ha conosciuto Mons. Bregantini a Crotona.

**Sintesi dell'intervento di Suor Carolina Iavazzo alla presentazione del libro, tenutasi in occasione della 46ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, presso l'Aula Magna dell'Università per Stranieri "D. Alighieri" di Reggio Calabria, il 14 ottobre scorso**

# Reggio Calabria: un popolo e la sua fede

Gli scatti di Adriana Sapone sulla festa della Madonna della Consolazione



Adriana Sapone  
**ADVOCATA NOSTRA**  
Un popolo in cammino con  
la Madonna della Consolazione  
pp. 180, full color  
Euro 20,00

Non è solo la tradizione cristiana, il culto popolare e l'amore dei fedeli ad essere raccontato negli scatti della fotografa reggina Adriana Sapone. Il suo libro, *Advocata nostra, Un popolo in cammino con la Madonna della Consolazione*, è la

storia di una città, Reggio Calabria, e delle sue radici più antiche che si rinnovano continuamente, per essere svelate senza schermi e infingimenti. Sono immagini, mute, potenti e intense, raccolte in occasione della festa patronale che ogni anno, la seconda settimana di settembre, raduna la comunità intorno al quadro della Vergine, che la protesse dalla peste già una volta, tanti secoli fa, ed è da allora invocata dal popolo reggino come "avvocata", per assisterlo, sorreggerlo e consolarlo nei momenti più difficili.

200 scatti, dal 1913 ad oggi, in bianco e nero e a colori, opera della fotoreporter di fama internazionale, che ritraggono i momenti della festa, la veglia nella Chiesa dell'Eremito, dove l'effigie è custodita per il resto dell'anno, e la processione che attraversa le strade cittadine per giungere alla Cattedrale; qui rimane per i due mesi successivi, prima di tornare nella casa che "si è scelta", il santuario che da Lei prende il nome e che domina la città dello Stretto.

Ad interessare l'estro artistico della fotografa de *Il Quotidiano* e dell'*Assoiated Press* sono soprattutto i volti della gente comune, volti rapiti dalla devozione, contorti per lo sforzo fisico,

di chi resta sveglio nella veglia notturna e di chi, a piedi, a volte scalzo, compie la "discesa" insieme al Quadro. La folla, la processione, i portatori della Vara, i vecchi che si segnano, i bambini, anche piccolissimi, che vengono avvicinati all'immagine affinché li benedica e li protegga: è sempre il popolo ad essere protagonista, commosso, assorto, contrito, mentre osserva la Madre, leva le sue silenziose preghiere, intona i canti, ascolta una voce più intima che sussurra parole remote.

Uno sguardo squisitamente antropologico che coglie i momenti più intensi, che riconosce gli attimi solenni e l'austerità nei volti dei prelati e degli uomini delle istituzioni, che non rinuncia all'ironia e all'elemento buffo, per sciogliersi poi negli scatti dell'adunanza collettiva dove la tensione è palpabile, quando la folla oscilla, si ritrae, si distende nuovamente. Un documento che si fa storico, quando lascia spazio al passato dell'ultimo secolo, e insieme intimo e personale; perché ad essere presentate sono anche le foto del papà, Nini Sapone, artista e fondatore del Museo del Presepe, portatore della Vara: alla disperazione del post terremoto del 1908, quando la popolazione prostrata guardava alla Ver-

gine per invocare protezione, ai giorni terribili della Rivolta, quando l'orgoglio e la dignità della città furono feriti e i reggini si strinsero ancora una volta all'effigie della Madonna, portandola in processione per le strade sconvolte dagli scontri. Infine i momenti più recenti, le immagini del Sindaco della Primavera reggina, Italo Falcomatà, e di Giuseppe Scopelliti, ora Governatore della Calabria.

Ad impreziosire il volume, gli interventi del mariologo Padre Stefano de Fiore, di Mons. Salvatore Nunnari, la testimonianza personale e cristiana del Prof. Domenico Minuto, l'analisi storico-artistica del Quadro della studiosa Lucia Lojacono, gli approfondimenti sulla storia della celebrazione da parte del prof. Francesco Arillotta. Inoltre alcune delle pagine più belle dei giornalisti reggini che negli anni hanno raccontato la festa, i discorsi dei due sindaci Falcomatà e Scopelliti, i versi del poeta Ciccio Errigo, l'omelia del vescovo Giovanni Ferro. Infine la visita di Papa Giovanni Paolo II nell'ottobre del 1984 e le sue parole mai dimenticate: "Cristo non si è fermato ad Eboli: Egli è in cammino con voi, per costruire insieme a voi una Calabria più giusta, più umana, più cristiana".

## I mille volti di una terra

AA. VV.  
**SUSSIDIARIO CALABRESE**  
*Suggerimenti per studiare la Calabria*  
a cura di Domenico Minuto  
pp. 152 - Euro 14,00



Il misterioso fascino della Calabria non risiede nella vistosa monumentalità, ma nell'intensa armonia dei suoi infiniti volti. Chi vi accosta per interrogarla ed operare in essa deve acquisire la semplicità della natura, l'umiltà del sapiente e la delicatezza dell'orefice: pertanto ha bisogno, preliminarmente, di studio attento e rispettoso. Alcuni intellettuali reggini hanno voluto offrire in questo volume, ciascuno secondo le sue conoscenze e il suo linguaggio, considerazioni e stimoli, per chi vuole avviarsi in alcuni degli innumerevoli cammini che portano dalla superficialità dannosa dell'ignoranza all'esperienza consapevole e benefica, per amore della terra di Calabria.

Il volume è curato dal prof. Domenico Minuto e contiene gli interventi: *Manuale per il fruitore degli Archivi e delle Biblioteche* di Francesco Arillotta, *Fonti per la storia di una diocesi* di Enzo D'Agostino, *Restauro - Conservazione dell'Architettura* di G. Paolo Manfredini, *Calabria - Cenni di Geologia e Paleontologia* di Antonella Cinzia Marra, *Lineamenti di storia della Calabria fino all'età normanna* di Domenico Minuto, *Ceramica* di Giacomo Oliva, *Flora e fauna nella Calabria montana* di Alfonso Picone Chiodo, *Annotazione sui principi di Logica* di Angelo Vecchio Ruggeri, *Strutture murarie Calabresi medievali e moderne* di Sebastiano Maria Venoso.

Si spazia, quindi, dalla storia della regione, agli studi geologici e paleontologici, all'architettura e allo studio del paesaggio, fino ad arrivare a una panoramica sulla ceramica delle epoche antiche e medievali. Il testo si avvale di un ricco apparato iconografico e di un inserto a colori.

## Ritratto di Pentidattilo

Nando Tropea  
**PENTIDATILLO TRA STORIA E RICORDI**  
*Racconto fotografico*  
pp. 120 - Euro 15,00



La bellezza della natura, la forza delle tradizioni, i tenaci affetti familiari, il secolare patrimonio di saggezza e di cultura, l'illusione di una vita migliore e di un futuro certo, l'attaccamento al luogo natio, hanno spinto l'autore a far da guida ad un gruppo di amici curiosi di visitare Pentidattilo, il paesino abbarbicato sulla rocca dalla forma delle cinque dita, in provincia di Reggio Calabria. Un espediente narrativo che gli consente di raccontare i luoghi e la storia di uno dei paesi più suggestivi di tutta la Calabria. La memoria di Pentidattilo si intreccia inevitabilmente con la strage degli Alberti, storia d'amore e di morte consumata nel XVII secolo, fino ad arrivare al Novecento e al triste destino del suo abbandono e alla sua lenta e faticosa ripresa dei giorni nostri. Un libro fotografico, in bianco e nero e a colori, che illustra con numerose immagini, tutte opera dell'autore, la bellezza paesaggistica del borgo, i particolari degli edifici, degli arredi della Chiesa, e anche le caratteristiche piante che crescono nel territorio, l'artemisia, l'euforbia, il papavero, l'orchidea selvatica, la napitella e la sulla.

## Nel cuore di Reggio

Giuliana Quattrone  
**I LUOGHI DELLA FEDE E GLI ITINERARI DELL'ARTE**  
pp. 216  
Euro 80,00



Il libro affronta il tema del turismo culturale-religioso e ne descrive il suo processo evolutivo degli ultimi anni e la sua nuova dimensione individuale e sociale. Il volume riferisce di un progetto di valorizzazione e fruizione del patrimonio dei beni architettonici artistici e culturali ecclesiastici del Comune di Reggio Calabria. La città è caso studio per la quale l'Autrice affronta con visione sistemica il tema del turismo culturale e propone una metodologia di approccio alla lettura e all'interpretazione delle risorse territoriali costituite dai beni culturali ecclesiastici per l'innescio di processi di valorizzazione in chiave turistica del territorio. Gli itinerari proposti compendiano un'utile connessione tra dimensione turistica, dimensione culturale e dimensione religiosa. Sono percorsi tematici che permettono al visitatore di meglio cogliere nell'insieme un messaggio artistico e culturale, non percepibile dall'osservazione estemporanea delle singole opere presenti all'interno delle strutture ecclesiali e, allo stesso tempo, soddisfano esigenze spirituali ed esperienze interiori. Sono altresì percorsi capaci di proporre un'esperienza comprensiva di una molteplicità di prodotti, fattori culturali e servizi peculiari del territorio reggino.

# Un federalismo che fa paura

Il saggio di Demetrio Naccari Carlizzi che analizza le ricadute della riforma sul Sud Italia



Demetrio Naccari Carlizzi  
**IL FEDERALISMO INDETERMINATO**  
*Diritti nazionali o diritti geografici?*  
pp. 136 - Euro 14,00

Il federalismo fiscale è oggi la questione nazionale per eccellenza e il punto di crisi e di preoccupazione maggiore per il futuro del Mezzogiorno. Tale processo è divenuto nel dibattito nazionale una clausola talmente neutra da mettere d'accordo tutti e da essere "venduto" come strumento multiforme, tale da poter insieme ridare slancio al Paese, efficienza all'azione pubblica e competitività al sistema economico, sia al Nord quanto al Sud. In un Paese come l'Italia, invece, che sconta ancora forti divari territoriali, esso potrebbe comportare un elevato costo in termini di equità. Ciò rende assolutamente necessaria una riflessione sulla garanzia dei diritti delle persone che potrebbero essere messi a serio rischio, e non soltanto, come è stato fatto finora, sull'impatto della riforma sui conti pubblici.

Il volume di Demetrio Naccari Carlizzi, *Il federalismo indeterminato. Diritti nazionali o diritti geografici*, pubblicato dalla Città del Sole Edizioni, affronta in particolare le problematiche derivanti dall'attuazione della legge delega sul Federalismo,

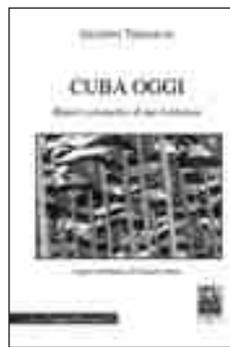
nei termini dei divari che si potrebbero creare tra le regioni del Nord e quelle del Sud, delle contraddizioni con la riforma del Titolo V della Costituzione e si chiede quali correttivi una politica nazionale responsabile e un Mezzogiorno credibile devono prospettare.

«Spero che questo libro possa contribuire a chiarire una questione su cui sinora si è fatta tanta demagogia senza il necessario approfondimento - ha affermato l'autore, ex assessore al Bilancio della Regione Calabria. - Un federalismo non orientato costituzionalmente si avvicina al modello del federalismo competitivo e rischia di avvilire i diritti sociali e civili che diventano variabili e territoriali, l'egualianza perde anche il profilo di confrontabilità ed equivalenza delle prestazioni dei diversi sistemi autonomistici e diventa un diritto senza contenuto minimo, determinato dalla ricchezza del territorio che si abita». Il paradosso che evidenzia Naccari Carlizzi è che tutto ciò avviene con un sistema tributario unitario e quindi con ricadute paradossali che nel testo sono sviluppate.

I dubbi che nascono non riguardano solo il futuro del Mezzogiorno ma il pericolo che l'Italia rimanga un Paese bloccato, che rinunci al futuro e si accontenta di avvitarsi attorno ad una cultura egoistica, per la quale ognuno difende i propri privilegi e rinuncia a scommettere su un nuovo progetto. Demetrio Naccari Carlizzi è avvocato, ha svolto attività di ricerca presso le Università di Reggio Calabria, Cosenza e Messina. Ha perfezionato gli studi presso le Università di Davis (California), e Oslo. È stato consigliere comunale, vicesindaco e sindaco di Reggio Calabria, provvedendo a realizzare il processo di aziendalizzazione e decentramento produttivo dei servizi, la riorganizzazione degli uffici, e il potenziamento del personale, il piano di innovazione tecnologica e il cablaggio della città. È stato consigliere regionale (2005-2010) e assessore al Bilancio e ai Trasporti della Regione Calabria (2008-2010), autore del Bilancio generazionale e del Piano strategico della Mobilità. È oggi responsabile nazionale Politiche territoriali di Sviluppo del Partito Democratico.

## Da Sud a Sud: Cuba raccontata oggi da un giovane studioso meridionale

Giuseppe Trimarchi  
**CUBA OGGI**  
*Bilanci e prospettive di una rivoluzione*  
pp. 300 - Euro 14,00



Il saggio *Cuba oggi* di Giuseppe Trimarchi compie una disamina sulla situazione politica e sociale di Cuba ai giorni nostri. L'autore, durante il suo viaggio nell'isola caraibica, ha avuto modo di osservare da vicino e studiare la complessa realtà cubana, e nel volume riesce a farne emergere un ritratto puntuale e veritiero, scevro da impostazioni ideologiche di parte. Quello che interessa al giovane studioso è raccontare la fase di passaggio che il popolo cubano sta vivendo ora che un altro leader, Raul Castro, è alla guida del paese.

Come scrive l'autore «Non è facile per uno straniero decifrare la travagliata fase di passaggio che il Paese sta attraversando. I cubani non ne parlano volentieri. Non vogliono sentire pronunciare la parola "transizione". È come se si volessero attaccare con le unghie e con i denti ad una fase storica che inesorabilmente sta giungendo alla sua fine. Fanno di tutto per non lasciarla andare. A volte anche facendo finta di non sapere. Di non capire. Di essere, per l'appunto, storditi».

L'autore, grazie a ricerche condotte sul territorio cubano anche clandestinamente, cerca di definire la realtà economica e sociale di Cuba, tracciando non soltanto il percorso che dalla rivoluzione ha condotto al sistema politico attuale, ma anche le similitudini con gli altri stati comunisti, come Cina e l'Urss. La domanda che sottende tutto il testo è quella che molti in questo periodo si pongono: che direzione storica prenderà l'Isola? Quale modello socio-economico e quale sistema politico s'innesterà sull'isola caraibica?

L'autore è un giovane del sud che guarda con attenzione e curiosità a un altro Sud del mondo che, come la Calabria, è una terra ricca di cultura e dalle grandi potenzialità, ma spesso emarginata e sfruttata. Un parallelismo che dona una dimensione più intensa e partecipata alla ricerca.

Pasquale Amato, autore del saggio introduttivo e direttore della collana "I tempi della storia" in cui il libro è inserito, scrive: «Cuba c'è. Resiste, con le sue difficoltà e i suoi limiti, ma anche con la sua volontà di non cedere nel rappresentare un altro mondo possibile. E ispira ancora l'interesse e le speranze di coloro che non si vogliono arrendere a un mondo scialbo e senza utopie. Come Giuseppe Trimarchi, che dall'Aspromonte, dal punto di vista del suo Aspromonte, ha voluto conoscere da vicino l'esperienza di Cuba per trarne insegnamento e coglierne il senso più profondo: il primato martiano della dignità umana contro il dominio del dio denaro, della solidarietà contro l'egoismo, della giustizia sociale e di una più equa ripartizione delle ricchezze contro un mondo diseguale in cui ogni sette secondi muore un bambino per fame».

## Racconti di vita dal continente africano

Melina Ciancia  
**MISTRAL**  
*Storie di vita in Africa*  
pp. 104 - Euro 13,00

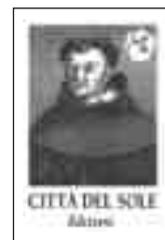


Racconti di vita africana, raccolti dalla viva voce dei protagonisti, abitanti di territori difficili dove solo la fatica e il coraggio rendono possibile sopravvivere. Sono le storie che Melina Ciancia ha scritto in omaggio alla terra africana e a coloro che ha incontrato nei suoi numerosi viaggi. In *Mistral. Storie di vita in Africa* (Città del Sole Edizioni) la giornalista reggina, da anni impegnata in progetti di solidarietà in Camerun e Senegal, racconta esperienze vissute in prima persona in questa terra di drammi e gioie, povertà e ricchezze, bellezze e orrori. Sono tutti i paradossi dell'Africa, che colpiscono e avviluppano come *Mistral*, il vento di Maestrale che sa essere fresco come le sorgenti equatoriali, ma può diventare irruento come i nuovi colonizzatori, ossessivo come le zanzare, soffocante come la calura, travolgente come gli acquazzoni tropicali, pungente come il razzismo. Il filo della lettura conduce attraverso savane, deserti, fiumi e foreste, nel cuore della vita africana che ferve, che brulica, che sa danzare e sa uccidere in una terra dimenticata da tutti. Ma insegna anche al lettore occidentale la gioiosa vitalità dei popoli africani, la loro capacità di vivere con poco, spesso con meno dell'indispensabile, la serena accettazione con cui affrontano i dolori più terribili, e come basta poco per aiutarli ad avere una possibilità in più.

I proventi del libro saranno devoluti a favore dei centri di accoglienza per giovani e alle scuole gestiti dalle Missioni mariste in Africa, che l'autrice ha già aiutato in passato con la raccolta fondi dei suoi precedenti libri, *Yaoundè* e *Arangea di memoria e di fede*, pubblicati entrambi con la Città del Sole Edizioni, e grazie al sostegno del Comune e della Provincia di Reggio Calabria.

Nella sua prefazione Padre Damiano Diouf sottolinea che «L'opera di Melina Ciancia è un lavoro di memoria e resistenza perché non vuole che l'Africa sia dimenticata nell'attualità dalla progredita e ricca civiltà odierna. Lotta e si ribella, quindi, scrivendo contro l'oblio e l'esclusione del Terzo Mondo povero ed economicamente meno avanzato».

# Il senso dell'umano e del tragico nell'ultima opera di Enzo Movilia



Francesco Dell'Apa



Enzo Movilia  
**IL TENENTE DI PALIZZI**  
pp. 300 - Euro 18,00

Il romanzo *Il tenente di Palizzi* di Enzo Movilia, il cui nome del protagonista Mimì ricorre in altro

scritto, è una storia reale abbellita dal dono della fantasia. Si svolge in un *climax* di emozioni, sensazioni e di lacerante attesa di avvenimenti che prendono l'animo del lettore in una sorta di dramma psicologico e umano che conduce dalla luce alle tenebre. *Bios e thanatos* aleggiano in tutto il romanzo e si avverte, in maggiore misura negli ultimi capitoli, quel senso del tragico che il fato ha riservato al protagonista.

Una storia individuale ma anche il paradigma di milioni di italiani che hanno sofferto per una guerra folle e crudele.

Si individuano tre filoni nella narrazione: risalta con icastica forza la rappresentazione di un Sud povero e contadino legato a sane tradizioni e ricco di una etica i cui principi sono l'amicizia, la solidarietà, la dignità delle persone. Seguono le peripezie del tenente al fronte che si dipanano, talora, con una certa prolissità e infine il lungo racconto raggiunge l'acme del *pathos* nella sofferenza fisica e morale dell'eroe Mimì.

La figura del protagonista è ben deli-

neata. A volte lo scrittore, pur usando la terza persona, si lascia coinvolgere in una sottile immedesimazione. Il protagonista è un giovane, puro di cuore e di mente, che è fedele ai suoi ideali fino alle estreme conseguenze, personaggio positivo e d'esempio. Intelligente e assennato si rende conto dell'inutilità di una guerra, come di ogni guerra,

Le figure minori, ma importanti nell'economia del romanzo, sono caratterizzate nella loro sfera umana e fanno risaltare i sentimenti più profondi che dominano la storia: l'amicizia e l'amore che sono i cardini su cui poggia la narrazione con lo sfondo della guerra. L'amicizia con i compagni d'infanzia è un "*idem velle, idem nolle*" tra i quali si crea una comunione empatica che li porta ad usare con spontaneità espressioni dialettali che rendono pregnante il discorso. Vi è pure un'amicizia che nasce nella sventura e nella ascesa al Golgota della sofferenza.

L'amore è il motore che fa muovere l'uomo e l'universo. Mimì ha bisogno d'amore non solo quello dei familiari

e degli amici ma anche di una donna con la quale sentirsi compiuto come giovane. Livia e Bianca entrano nella esistenza del protagonista come meteore. L'una e l'altra segneranno la sua vita nel bene e nel male. Livia richiama alla mente un verso di Dante "*amor che a nullo amato amor perdona*" e lo condurrà alla morte.

La sensazione che si ha dalla lettura di questo romanzo, affascinante e tragico, in un tempo in cui il mondo è sconvolto da guerre, attentati, carestie, è quella dell'individuo in balia di forze a lui superiori e l'impossibilità di sottrarsi agli eventi per cui diviene una marionetta in balia del caso.

Il libro è articolato e si sviluppa con un linguaggio misurato e chiaro facendo scorrere gli avvenimenti con intensità e curiosità che certamente tengono avvinto il fruitore al testo.

## Le storie della *Batana*

Domenico Macedone  
**LA BATANA**  
pp. 184 - Euro 14,00



**P**epè, calabrese di origine, da oltre venti anni vive e lavora a Milano. Costretto a lasciare la sua terra a causa di un amore contrastato che non avrebbe avuto esito felice, nonostante sia ben integrato nell'ambiente di lavoro e nel contesto sociale, porta dentro di sé, mai sopiti, tutti quei valori della cultura e del modo di vivere della sua terra d'origine che costituiscono l'essenza della sua *saudades*. D'impulso decide di tornare, compiendo un viaggio a ritroso, nel segno della memoria e del recupero di valori perduti della civiltà contadina. L'incontro con la Batana, singolare figura femminile che lo introduce a un patrimonio di storie popolari di cui sono depositarie le anziane del paese, segna l'inizio di un vorticoso susseguirsi di avvenimenti che si risolveranno con il riscatto dei protagonisti e con l'aspettativa di rigenerazione dell'intera comunità. La trama si dipana in due filoni, quello dell'amore contrastato tra i protagonisti, e il piano dei ricordi d'infanzia legati al paese. Ad essi si intrecciano i racconti popolari, che diventano non solo testimonianza di un mondo antico, ma bussola per capire ed interpretare il presente. Antonino Tramontana, autore della prefazione, sottolinea come l'autore sia riuscito a fissare in questo romanzo, «modi di vivere, tradizioni, regole non scritte di una società contadina quasi del tutto scomparsa». Macedone, amico e «scrivano» del noto scrittore suo concittadino Fortunato Seminara, sembra averne acquisito, continua Tramontana «quello spirito di osservazione degli accadimenti, quella sensibilità che emerge dalla puntigliosa caratterizzazione e dall'eccezionale scavo psicologico dei personaggi che li rende praticamente vivi, dalla descrizione degli ambienti e dei paesaggi che, oltre alla minuziosa esposizione degli elementi, attinge a tratti a una poetica di alto profilo».

## L'inedito di Giuseppe Tympani

Giuseppe Tympani  
**PAGINE DELL'ADOLESCENZA e altri scritti inediti**  
pp. 232  
Euro 16,00



**L**a conoscenza del Giuseppe Tympani poeta e operatore culturale, ormai da tempo giustamente acquisita al dibattito critico, si amplia e si consolida oggi con la pubblicazione degli scritti accolti in questo volume, i quali vedono la luce grazie alla pervicace volontà degli eredi e alla sensibilità culturale dell'Editore. Scritti importanti e poco conosciuti, *Pagine dell'adolescenza* venne pubblicato a puntate su "La Voce di Calabria" nel 1957, in qualche caso inediti, nel cui complesso è dato rilevare la presenza di taluni motivi rintracciabili, con ben più specifiche connotazioni, nella successiva opera poetica di Tympani. In quell'opera, cioè, in cui egli si palesa come un poeta come un poeta pensoso della vita, impegnato in una inesausta meditazione sulla caducità di essa, meditazione che si esplicita in una misura poetica - equidistante dalla sottolineatura enfatica e dal registro del parlato - nella quale il rispetto della tradizione non impedisce l'osservazione della modernità inquadrata in una ben caratterizzata dimensione gnomica. (...) Va sottolineata l'attenzione del Nostro ai grandi temi dell'esistenza, costantemente indagati con profondità e partecipazione, tanto nelle prove giovanili ancora comprensibilmente immature, quanto nella produzione successiva, a testimonianza della sua sostanziale fedeltà ad una considerazione meditata della vita umana, così simile a una giostra, dal momento che "*anche noi giriamo illusi/ dietro ai sogni e ai fantasmi/ che deleguano, un momento*". (dalla prefazione di Francesca Neri)

## I bozzetti di Ippolito

Pasquale Ippolito  
**STORIE, STORIELLE E SCENEGGIATE**  
pp. 156  
Euro 14,00



**U**n variegato e surreale universo di tipi e personaggi, direttamente tratti dalla migliore tradizione pirandelliana, anima le pagine del testo, dando vita ad un unico racconto corale scandito da singoli momenti narrativi. L'avvocato menagramo, il professore colto e impazzito, il notaio annoiato e vittima di internet, il nobile decadente e vizioso, e ancora la moglie gelosa, il barbiere menestrello, il parroco ingenuo, il nobile decadente e vizioso, il cialtrone millantatore, il fattore invidioso e tanti altri sono i protagonisti di questi racconti: curiosi personaggi, tutti comprimari di una commedia umana nella quale i vizi privati e le pubbliche virtù finiscono sotto la lente d'ingrandimento dell'autore, impietosamente descritti con ironia e una punta di sarcasmo. Alla sua seconda prova narrativa, dopo il romanzo *La libertà rubata* (Città del Sole Edizioni, 2008), Pasquale Ippolito, magistrato reggino, riesce a cimentarsi con una narrazione breve e compiuta, nella quale emergono brevi quadri dal sapore macchietti stico, ma non troppo lontani dalla realtà. Con una scrittura arguta e pungente, l'autore segna una profonda differenza con la narrazione ampia e stratificata di cui aveva dato prova nel romanzo di ambientazione criminale dai tanti riferimenti reali, *La libertà rubata*, pubblicato due anni fa.

# IOAR S.R.L.

CONCESSIONARIA

**FIAT**

**B E**  
*Benedetti*

CON LA **FIAT**  
DAL 1916

Via Nazionale, 18 - 89013 GIOIA TAURO (RC)  
Tel. 0966.51070 - 0966.51078 - 0966.51079  
Telefax 0966.57455



**ASTECO**

GRUPPO TABACCHIERA

*Le migliori edicole le facciamo noi*



*Stabilimento e Uffici*

Viale della Siderurgia, 14- 00040 Pomezia (Roma)  
Telefono 06.9109735 / 745